Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Giovedì 28 Febbraio 1935 - Anno XIII MATTINO Num. 51

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 130 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40843 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La regione del Lago Abbè

Pochi probabilmente ricordano che il primo esploratore della regione del lago Abbè, regione ormai consacrata agli annali del martirologio europeo per la civilizzazione del continente nero, fu un Italiano: esattamente cinquant'anni or sono (febbraio 1883) una carovana proveniente da Assab e guidata da un uomo bianco, giungeva nel cuore dell'Aussa e poneva il campo a Gambo Como ad un tiro di fucile da Hadelè Goubo, capitale politica ed economica della regione e residenza del sultano Mohammed Anfari; la carovana era diretta ad Addis Abeba.

Nessun bianco aveva mai osato avventurarsi in quel paese misterioso e selvaggio dove all'ostacolo del clima micidiale e del suolo aspro e bruciato dal sole dei tropici, si aggiungeva l'insidia di tribù fanatiche, sanguinarie e irreducibilmente xenofobe.

L'ardimentoso capo della piccola carovana era un italiano, il conte Pietro Antonelli, la cui intraprendenza tanta parte doveva poi avere nello sviluppo dei nostri primi contatti con l'Abissinia, e che, troppo fidente nella sincerità di Menelik, fu l'iniziatore di quella politica coloniale filoscioana che doveva sboccare, qualche anno appresso, nel trattato di Uccialli di infelice memoria.

L'avventurosa esplorazione di quell'anno ebbe come conseguenza il patto di amicizia e di commercio italo-abissino concluso nel maggio 1883 ad Ankober, e costituiva il primo tentativo di convogliare allo sbocco di Assab le correnti commerciali delle ricche regioni dell'altopiano etiopico. La ferrovia Gibuti-Addis Abeba non era allora nemmeno nel regno dei sogni, e la baia di Obok, punto di appoggio dei Francesi nel mar Rosso e germe della attuale florida colonia della Somalia francese, era ancora recinta da una landa deserta e di dubbio avvenire.

L'Antonelli, partito il 10 gennaio da Assab, puntò in direzione di sud-ovest fino a raggiungere le pendici orientali del Gebel Moussa Alì, imponente massiccio la cui vetta supera i duemila metri, di qui piegò prima a sud-est, percorrendo i fianchi del massiccio, poi a sud fino a Madegulo (circa 25 Km. a sud-ovest di Daddato, località ben nota a chi ha seguito i recenti accordi di Roma) ove entrò nell'attuale territorio della Costa francese dei Somali per affrontare quindi, dopo qualche tappa, la vera e propria regione dell'Aussa e raggiungendo Hadelè Goubo, primo obiettivo della sua esplorazione.

Quivi l'Antonelli sostò alcuni giorni, alle prese con l'astuzia, le diffidenze e le cupidigie del sultano Mohammed Anfari, dal quale gli occorreva assicurarsi l'appoggio per poter proseguire nel suo viaggio e, raggiunto lo scopo, potè iniziare la seconda e più difficile parte del suo itinerario, che doveva conchiudersi brillantemente il 27 aprile a Cianno (nei pressi di Ankober) dopo avere superato avversità e peripezie d'ogni genere, dovute, più che al terreno sconosciuto ed alla ostilità di una natura piena di pericoli e di agguati, alla sanguinaria rapacità degli Assaimara, che non il salvacondotto del sultano Mohammed Anfari, nè la protezione di Menelik, allora re dello Scioa, erano valsi a tenere in rispetto, ma soltanto la intrepida energia, l'accortezza e l'eccezionale sangue freddo dell'esploratore italiano.

Fu durante la sosta a Hadelè Goubo che il conte Antonelli ebbe modo di raccogliere, in gran parte per visione diretta, interessanti notizie, che fanno testo ancora oggi, sulla regione in cui il fiume Hauasc, giungendo nella pianura dancala dopo un corso pigro e vizioisissimo attraverso l'Aussa, si divide in parecchi rami e si esaurisce senza riuscire a raggiungere il mare.

Sebbene questo fiume sia di gran lunga il più notevole per sviluppo e portata (nasce ad ovest di Addis Abeba, su quello stesso altipiano etiopico che costituisce il serbatoio idrico del Nilo, esso pure non si sottrae alla regola comune a tutti i corsi di acqua della zona e, quando giunge nel piano, svanisce misteriosamente come assorbito dal terreno.

Uno dei rami in cui smista le sue acque prima di sparire, e precisamente il ramo meridionale, l'Athari Fhaghe, finisce nella bassura a sud di Hadelè Goubo in una serie di laghi; l'ultimo di essi è quel lago Abbè nei cui pressi l'amministratore Bernard ha trovato la morte alla testa dei suoi uomini.

Mentre i primi laghi, Gamarri, Affambu e Arissa, sono in territorio abissino, a breve distanza dal confine politico stabilito dal trattato franco-etiopico del 20 marzo 1897, il lago Abbè è interamente in territorio francese: anzi la sponda occidentale del lago segna precisamente il confine.

La conca dell'Abbè occupa la parte più meridionale della vasta zona paludosa dove l'Athari Fhaghe comincia ad impantanarsi, ed è situato in una specie di ampio e ben marcato corridoio che immette dalla Somalia francese nell'Aussa, corridoio delimitato a nord dalle ultime propaggini della catena dei monti Guifo ed a sud dal piede della regione dei monti Korbelli.

I Danachili che facevano parte della carovana dell'Antonelli magnificarono la estensione e la bellezza del lago all'esploratore, che però non lo vide perchè un sopraluogo all'Abbè lo avrebbe costretto a deviare troppo dall'itinerario prestabilito.

Pur essendo per superficie il più notevole dei laghi Aussa, tuttavia è di proporzioni modeste perchè il suo perimetro che disegna grossolanamente la forma di un fagiuolo, misura poco più di trenta chilometri.

I periodici straripamenti dell'Hauasc e la mancanza di qualsiasi opera d'arte, anche rudimentale, diretta a convogliarne le acque in determinate direzioni, creano nella zona da Hadelè Goubo al lago Abbè quella insalubrità, micidiale anche per gli stessi indigeni, nella quale, a quanto pare, andrebbe ricercato il movente occasionale del recente eccidio nella Somalia francese. All'approssimarsi della stagione delle pioggie, infatti, tutti gli indigeni si rifugiano coi loro bagagli sulle alture e non ridiscendono al piano se non quando le acque si sono in gran parte ritirate per evaporazione ed assorbimento cercando allora, ogni tribù, di assicurarsi con la forza la località migliore.

Queste periodiche migrazioni non richiedono grandi preparativi, in quanto un villaggio Assaimara può, in brev'ora, essere smontato, caricato e trasportato altrove. Le capanne di questi nomadi sono, infatti, quanto di più semplice si possa immaginare: hanno forma elissoidale e per scheletro dodici rami ricurvi, disposti sei nel senso trasversale e sei in quello longitudinale, sui quali vengono distese delle stuoie che servono da tetto. Quindici o venti di tali capanne, disposte in circolo e recinte da una siepe di spini per tenere lontane le fiere (in special modo iene e sciacalli) durante la notte, costituiscono una «zeriba», vale a dire una porzione di villaggio.

Ma la insalubrità del suolo può solo in parte spiegare perchè gli Assaimara, anzichè dedicarsi alla coltura delle loro terre che sono indubbiamente molto fertili, vivano in perpetuo nomadismo ed in continua lotta tra di loro e con le tribù vicine. La ragione essenziale di questo tenore di vita pigro e avventuroso, va ricercata nel fatto che essi abitano una regione eccentrica rispetto a quelle che hanno beneficiato, in parte maggiore o minore, dei contatti con la civiltà.

Falsi, avidi, traditori e sanguinari come tutti i Danachili, di cui costituiscono una delle due grandi famiglie (Danachili è il plurale di Dancalo), gli Assaimara furono sempre tristemente famosi nella storia della penetrazione europea nel continente nero.

Dal massacro dei padri missionari Francesco Machado e Bernardo Pereyra, avvenuto nel 1624, a quello recentissimo dell'amministratore Bernard, le vicende di queste tribù brigantesche e rapaci sono intessute di stragi premeditate e portate a compimento con la più fredda ferocia.

La certezza dell'impunità, garantita dalla collaudata impotenza di Addis Abeba a far sentire il peso della propria autorità nelle regioni periferiche, è d'altronde il migliore incentivo per questi predoni di razza a non dipartirsi dalle ataviche consuetudini di esistenza.

Giacomo Carboni

Il comunicato sulla potenza militare italiana

Viva ripercussione all'estero

Ammonimento opportuno

Parigi, 27 notte.

Il comunicato ufficiale romano sull'insieme della situazione militare italiana è stato accolto dalla stampa francese con viva soddisfazione e sottolineato come estremamente opportuno per far cadere ogni eventuale manovra tendenziosa contro l'Italia.

«L'importanza del documento — scrive l'ufficioso *Petit Parisien* — non risulta soltanto dalle indicazioni che fornisce dal punto di vista delle misure prese per fronteggiare la situazione che si delinea nell'Africa Orientale. Il Governo italiano desidera evidentemente smentire nettamente le voci allarmistiche diffuse all'estero nonchè all'interno circa i richiami ulteriori di classi che si estenderebbero fino alla classe 1905. Come già si era dichiarato ufficialmente fin dall'inizio i richiami non contemplano che i riservisti della classe 1911. Ma d'altra parte è chiaro che il comunicato attuale deve essere messo sia in relazione con l'ordine del giorno votato dal Gran Consiglio del Fascismo al momento della sua ultima sessione sia con le dichiarazioni della Commissione suprema di difesa di cui il *Petit Parisien* aveva già messo in rilievo la portata. Il Governo italiano considera, è vero, che gli accordi di Roma e di Londra costituiscono una base per lo sviluppo pacifico delle relazioni internazionali da ricercarsi nella cornice di intese generali; ma è chiaro pure che esso tiene egualmente a mettere la Germania in presenza dello sforzo che potrebbe fornire nel caso in cui complicazioni ulteriori dovessero prodursi. Ecco la ragione per la quale indica che gli uomini che possono essere mobilitati costituiscono un effettivo che può raggiungere gli otto milioni.

«Le conclusioni che derivano da questo avvertimento sono semplicissime. L'Italia è animata da intenzioni concilianti verso l'Etiopia e non nutre nessun pessimismo esagerato nei riguardi della situazione europea. Ma tanto nel settore africano come nel settore europeo essa agisce con la maggior diligenza per non essere presa in nessun caso alla sprovvista».

Anche il corrispondente romano del *Temps* interpreta il comunicato italiano come una prova che Roma, pur rifiutandosi di agitare prospettive allarmistiche circa la situazione europea, la quale sotto certi aspetti non esclude la possibilità di un confortante miglioramento, intende non di meno prendere tutte le precauzioni necessarie per non lasciarsi in nessun caso sorprendere dagli avvenimenti. L'Italia non dimentica la voce della prudenza e dell'esperienza; essa sa che nei rapporti internazionali nulla può essere considerato come concluso e terminato finchè rimane qualche cosa da fare. Da ciò la necessità di tenersi pronta ad ogni eventualità. Ecco, secondo il *Temps*, perchè il comunicato, dopo avere ricordato che gli invii di truppe e di materiali nelle colonie non indeboliscono per nulla la forza dell'Italia, tiene a sottolineare che le leggi fasciste hanno esteso gli obblighi militari da 18 a 55 anni. L'Italia può ora mobilitare 37 classi con un totale effettivo da 7 a 8 milioni di uomini; durante la guerra mondiale essa non è riuscita a mettere in piedi che cinque milioni di uomini; la differenza segna l'aumento della potenza della nazione. Oggi l'Italia conta 43 milioni di abitanti invece di 36 una ventina di anni fa.

«Il comunicato del sottosegretariato della stampa — dice il giornale — è chiaro, netto in tutte le sue parti; non vi è nulla di sibillino. Esso mostra che l'Etiopia non è affatto al primo posto nelle preoccupazioni italiane. Roma non si lascia per nulla ipnotizzare dalla minaccia etiopica. Essa prende solo le misure necessarie per fronteggiare ogni pericolo e non è perchè essa prende queste misure che si indebolisce in Europa o trascura uno scacchiere qualsiasi della situazione internazionale. Essa non distoglie i suoi sguardi dal nostro continente; essa è pronta a fronteggiare tutte le complicazioni europee; essa rimane vigilante. E' questo un avvertimento per tutti quelli che pensano di imbrogliare le carte in Europa. Non è l'Etiopia che può trascinare Roma a distogliere la sua attenzione dal Brennero. Ad ogni modo l'Italia tiene a rimanere una delle principali promotrici della politica europea e le sue forze tenute in piena crescente efficenza sono pronte ad ogni eventualità quale essa sia».

Dedicando poi all'argomento anche il proprio editoriale, lo stesso *Temps* probabilmente con l'appoggio di informazioni attinte al Quai d'Orsay, dopo la visita fatta stamane a Laval dell'Ambasciatore d'Italia conte Pignatti, insiste con forza sull'importanza grandissima del comunicato romano che documenta l'assoluta padronanza della propria volontà e dei proprii mezzi con la quale il Governo di Roma fronteggia i vari aspetti degli interessi italiani nel presente momento internazionale.

«Molte cose — dice il *Temps* — sono da rilevare nella nota pubblicata a Roma. In essa si constata anzitutto che il Governo fascista limita l'attuale suo sforzo al richiamo di una sola classe, quella del 1911, precisamente allo scopo di non indebolire la sua posizione sul continente, privandola del sostegno di cui deve sempre disporre normalmente mentre invia in Africa Orientale le truppe necessarie per fronteggiare qualsiasi eventualità dal lato dell'Abissinia. Il fatto che ci si limiti a richiamare solo la classe del 1911 salvo per certi contingenti di ufficiali e di specialisti, tende a confermare che si vogliono tener pronte le forze necessarie per fronteggiare il peggio; dato anche che per ora non sono previste nell'est africano operazioni in grande stile e resta interamente aperta la via per la conciliazione e la liquidazione pacifica. Si vede altresì in questo comunicato come il Governo di Roma resti attento all'eventualità di complicazioni che potrebbero verificarsi in Europa, ma che considera che allo stato presente delle cose una tale eventualità deve essere esclusa in seguito agli accordi franco-italiani di Roma e quelli franco-britannici di Londra. Nel comunicato si vede inoltre che l'Italia conserva tutta la sua fiducia nell'ulteriore sviluppo degli accordi di Roma e di Londra.

«Ma questo — prosegue l'organo ufficioso — non impedisce affatto all'Italia di vegliare sino a che non sia definitivamente stabilito l'ordine nuovo e fino a che non sia praticamente organizzata la sicurezza, affinchè l'Italia stessa non rimanga colta di sorpresa dagli avvenimenti e possa disporre dei mezzi per difendersi e in caso di bisogno per difendere la pace, la quale esiste, ispira fiducia e dà sicurezza soltanto se si possiede la certezza che essa verrà efficacemente difesa contro coloro che volessero minacciarla. Perciò il monito che l'Italia può mobilitare in caso di bisogno da 7 ad 8 milioni di uomini non è forse inutile, non soltanto per tranquillizzare l'opinione pubblica interna, ma anche per dare un salutare avvertimento a coloro che avessero la tentazione di turbare di nuovo l'Austria o di crearvi uno stato di cose per cui l'Italia, a causa delle sue frontiere al Brennero, non potrebbe restare indifferente».

In quanto alla tensione italo-etiopica propriamente detta, circa la quale l'Ambasciatore d'Italia avrebbe fornito stamane a Laval informazioni esaurienti, il *Temps* continua a ritenere che le prospettive di una liquidazione soddisfacente fra Roma e Addis Abeba sussistono. I negoziati in corso per via diplomatica si aggirano — secondo il giornale — sulla creazione suggerita dall'Italia di una zona neutra di sei chilometri di profondità tra i posti avanzati italiani ed etiopici, con libero passaggio per i nomadi verso i pozzi d'acqua.

«E' questa una buona partenza — osserva il *Temps* — nel senso che la creazione di una zona neutra, sopprimendo i contatti immediati, eviterà nuovi incidenti. Il compito principale rimane la delimitazione precisa della frontiera fra l'Etiopia e la Somalia italiana. Quanto ad un eventuale arbitraggio conformemente all'articolo 5 del trattato fra l'Italia e l'Abissinia, la questione verrà posta soltanto se sarà stabilito che non si può riuscire a superare le difficoltà per via di negoziati diplomatici diretti».

C. P.

Commenti tedeschi

Berlino, 27 notte.

Il *Berliner Tageblatt* commenta il comunicato italiano nel quale si rilevano le forze guerresche dell'Italia il che pare al giornale «un passo» inusitato tanto da costituire ai suoi occhi una specie di «altro polo» della situazione europea, diverso dal polo che sarebbe costituito dalle attuali trattative in corso per la conciliazione, dimenticando — non c'è nemmeno bisogno di dirlo — che le trattative in corso hanno proprio avuto inizio da Roma.

Anche la *Boersen Zeitung* rileva il comunicato e si domanda che cosa il Governo italiano intenda con esso, facendo l'ipotesi — sulla scorta di manifestazioni di stampa italiana — che si voglia dare un ammonimento nel senso che, nel medesimo modo che la situazione europea non può impedire all'Italia di proteggere i suoi interessi in Africa, così anche il fatto che l'Italia si trovi impegnata in Africa non impedirà mai che essa si trovi in prima linea nel caso di decisioni di politica europea di qualsiasi genere.

«L'Italia vuol rilevare — conclude il giornale — che manterrà in ogni modo le sue posizioni di Potenza europea in qualunque caso, anche se prendesse complesse misure guerresche contro l'Abissinia».

G. P.

I rilievi britannici

Londra, 27 notte.

Tutti i giornali danno grande rilievo, stamane, al comunicato diramato ieri dal Sottosegretario alla stampa e propaganda italiano.

E' posto particolarmente in risalto nei titoli delle corrispondenze e dei telegrammi d'agenzia che l'Italia può mobilitare da 7 a 8 milioni di uomini, che due nuove divisioni vengono formate e che migliaia di persone domandano di essere arruolate come volontari.

Quel che l'Italia potrebbe fare per l'Abissinia

Praga, 27 notte.

(A.) Il deputato céco J. V. Najman pubblica un lungo articolo sul *Narodni Stred*, organo delle corporazioni dei commercianti. Il deputato scrive che l'Italia avrebbe potuto dare un enorme impulso all'Abissinia se non fosse sempre stata ostacolata dalla diffidenza dei governanti abissini. Oggi questi governanti hanno intenzioni bellicose contro l'Italia, che non ha mai cercato che un'espansione pacifica e che davvero avrebbero potuto mutare l'Abissinia in un paradiso. L'Italia potrebbe portare in Abissinia la liberazione ai pochi bianchi che vi abitano e che non possono aspettarla che dai fratelli bianchi. Se gli Abissini volessero accettare una collaborazione pacifica, la Italia, ed essa sola, potrebbe in poco tempo rendere l'Abissinia una delle terre più fertili e più civili dell'Africa e dare agli stessi abissini un grado di civiltà vera ben lontana dallo stato di barbarie e di fanatismo in cui essi vivono oggi. Ma vorranno ad Addis Abeba comprendere tutto questo e, soprattutto, lo permetterebbero i signorotti delle provincie?

Nuove manifestazioni popolari

per la partenza della "Leonardo da Vinci„ da Messina

Le ricompense al valore agli intrepidi difensori di Ualual

Messina, 27 notte.

Il Leonardo da Vinci naviga da alcune ore verso l'Africa Orientale. Alle 17.10 la bella nave, sulla quale hanno oggi preso imbarco alcuni reparti della Divisione Peloritana, si è staccata dalla banchina salutata da una folla immensa e delirante d'entusiasmo. Nonostante l'inclemenza del tempo, tutto il popolo messinese si è riversato infatti ancora una volta sulle ampie strade che caratterizzano la città rediviva per volontà del Duce, fiero di potersi stringere attorno alla bandiera gloriosa e ai fanti del 3° Piemonte. Dai quartieri più lontani e che distano dal centro non pochi chilometri, il popolo è accorso unendosi alle Camicie Nere e ai giovanissimi inquadrati nelle organizzazioni del Partito, ha circondato i gagliardetti e le fiamme del Fascismo messinese e delle Associazioni combattentistiche.

Sul viale San Martino per qualche cinquecento metri sono schierati, a partire dalle 13, i fanti che costituiscono i contingenti destinati all'Africa Orientale. Sono schierati per portare il saluto ai reparti più fortunati poichè chiamati a rappresentare in terre d'oltremare la Patria rinnovata dalla Rivoluzione di Roma. Di fronte allo schieramento dei fanti sono le Camicie Nere; dietro è la folla. Il primo reparto lascia la caserma alle ore 14; il sole ora è tornato a brillare nel cielo. Mano a mano che i reparti si avvicinano al centro della città le acclamazioni aumentano d'intensità. Al porto la folla saluta l'arrivo dei fanti al canto degli inni della guerra e della Rivoluzione. Il secondo Battaglione del 3° Piemonte si avvia verso il porto alle 14,30: è alla testa della truppa la bandiera gloriosa che tanti eroismi conosce. La circondano, scorta d'onore che ridice la fusione perfetta delle generazioni della guerra con quelle del Fascismo, nuclei di Mutilati e di Combattenti. Quando tutti i fanti sono passati la folla abbandona le vie del centro e si riversa sulla banchina del porto dove più fervono gli ultimi preparativi della partenza.

Il Leonardo da Vinci giunto ieri da Napoli con a bordo 300 operai specializzati e notevole quantità di mezzi e materiali vari sembra cullato dalle acque calme della rada. Vicino è ormeggiato il cacciatorpediniere Solferino. Gli operai specializzati sono tutti sul ponte: attendono l'imbarco dei reparti della Peloritana, insieme con i quali sono fieri di poter navigare verso le nostre terre africane.

Tutte le autorità messinesi sono ora sulla banchina d'imbarco: il generale Pugnani — comandante della Divisione Vespri di stanza a Palermo — giunge insieme con il generale Morelli di Popolo per portare ai reparti in partenza, il saluto del comandante del Corpo d'Armata della Sicilia generale Alberti. Allorchè i fanti del 3.o Piemonte con la bandiera giungono nella spianata della Dogana è un'acclamazione altissima che si leva verso il cielo: ognuno s'irrigidisce nella posizione dell'attenti. Un momento dopo migliaia di fazzoletti sono levati in aria e le canzoni della guerra tornano ad echeggiare.

Primo ad imbarcarsi è un reparto di servizi: sul petto di molti soldati è il distintivo dei Balilla con le parole del Duce: «Se avanzo seguitemi». I Balilla a gara hanno donato il fazzoletto azzurro e il distintivo agli ufficiali e ai fanti ed anche il capo del colonnello Fantoni comandante del 3.o Fanteria, è circondato da un fazzoletto azzurro che sembra illumini maggiormente il volto aperto del valoroso soldato. I Balilla si stringono attorno ad un loro ufficiale: è il primo capitano Simonetti che parte volontario.

Alle 15 la bandiera viene portata sulla nave scortata da dieci fanti con la baionetta inastata. Le truppe si dispongono in quadrato, presentano le armi mentre la Banda intona l'Inno reale e la folla ammutolisce prima e poi scoppia in una acclamazione formidabile. E' la volta ora dei fanti del 3.o battaglione: ad ogni soldato le donne fasciste fanno dono di sigarette e di dolci. Per un pontone di chiatte i fanti raggiungono il barcarizzo, prendono possesso del «Leonardo da Vinci», assicurano nei posti preordinati le armi e ritornano sui ponti per unire le loro acclamazioni a quelle della folla.

Per ultimo sale sulla bianca nave il colonnello Fantoni. Il valoroso soldato scambia gli ultimi saluti con le autorità militari e politiche, mentre una donna fascista gli fa omaggio di un magnifico mazzo di fiori legato con un nastro dai colori d'Italia. La folla continua ad unire i suoi canti a quelli dei soldati che sventolano grandi bandiere tricolori delle quali una donata stamane dagli studenti messinesi, dono che il colonnello Fantoni visibilmente commosso ha ricevuto rivolgendo ai giovani calde parole di ringraziamento e di incitamento. In alto sull'albero della nave un soldatino audace sventola il fazzoletto incurante del vento che lassù deve soffiare forte.

Ora la folla e i fanti cessano per poco di cantare e di acclamare: monsignor D'Andrea, cappellano militare della 166.a Legione della Milizia, benedice la nave e il suo carico di ardente giovinezza. Sul «Leonardo da Vinci» si reca quindi il Prefetto Adinolfi tornato stamane da Roma per portare il saluto al colonnello Fantoni e ai suoi soldati. L'opera di disormeggio si svolge rapidamente. E' giunto il momento del distacco. Sono le 17,10 quando la nave comincia a muoversi lentamente. La segue l'entusiastica acclamazione del popolo messinese: è tutto uno sventolio di bandiere, di gagliardetti e di fiamme.

Il «Leonardo da Vinci» — sul quale hanno preso imbarco a Messina 110 ufficiali e 1300 uomini di truppa — si avvia verso l'uscita del porto circondato dalle imbarcazioni degli universitari. La folla acclama ancora, poi la nave raggiunge il mare aperto e dirige la rotta verso il meridione.

G. Gr.

LA FOLLA ACCLAMANTE NEL PORTO DI MESSINA.

L'«Arabia» ha lasciato Napoli

Prosegue il concentramento

Napoli, 27 notte.

Tra qualche giorno, come ha annunciato il comunicato diramato dal Sottosegretariato per la Stampa, le truppe della divisione Gavinana saranno concentrate a Napoli. I preparativi per ospitare un notevole numero di soldati fervono già da qualche giorno e si è disposto per gli alloggiamenti i quali per ragioni evidenti non potranno essere prescelti soltanto nell'ambito della città ma comprenderanno caserme di Comuni vicini. Questo intenso lavoro di preparazione può dirsi quasi ultimato e fra giorni i fanti della divisione mobilitata saranno nella tipica divisa coloniale, oggetto di ammirazione di tutto il popolo.

Al porto l'attività è resa assai più intensa dalle recenti operazioni di imbarco del materiale diretto nell'Africa Orientale per l'equipaggiamento delle truppe partenti. Il piroscafo Arabia ha caricato durante la mattinata il restante del materiale secondo le disposizioni e poco dopo le 14 è partito alla volta di Messina donde proseguirà per l'Africa Orientale. Stamane è giunto da Trieste il piroscafo Campidoglio che si è ormeggiato al molo di Porto di Massa ed ha iniziato le operazioni di carico. Domani si attraccherà al molo Carlo Pisacane e continuerà le operazioni. Per domani pure sono attesi il Cesare Battisti, anch'esso destinato all'imbarco di materiali, e il Belvedere. Nei prossimi giorni si ormeggeranno in porto il Gange, di ritorno dall'Africa, il Laguna, il Colombo e l'Abbazia che giungerà da Trieste.

Intanto a piccoli gruppi continuano a concentrarsi a Napoli reparti di truppa. Oggi sono giunti reparti ausiliari provenienti da Chieti e da Taranto in completo assetto coloniale.

La mobilitazione dei reparti della Divisione Gavinana

Firenze, 27 notte.

Si sono compiute in questi giorni, con la massima regolarità, le operazioni di mobilitazione dei reparti della 19a Divisione Gavinana. Tutti gli appartenenti ai vari reparti sono affluiti alle rispettive sedi, ed il loro fermo e virile comportamento ha rivelato evidentissimi i segni di uno schietto entusiasmo. La disciplina è regnata perfetta tanto nel corso dell'inquadramento dei reparti della divisione quanto durante l'esecuzione di una serie di esercitazioni, nello svolgimento delle quali i nuovi contingenti hanno gareggiato in zelo ed in abilità con i contingenti anziani della divisione.

Terminate le esercitazioni, completati sotto ogni aspetto l'inquadramento e l'equipaggiamento dei reparti, la divisione «Gavinana» è ora in piena efficienza ed attende la partenza che avverrà presumibilmente nei primi giorni della prossima settimana. A quanto ci risulta i reparti che si trovano attualmente di stanza nella nostra città, saranno, prima della partenza, passati in rassegna. Successivamente tutti i reparti della divisione, come è stato annunziato nel recente comunicato ufficiale, verranno concentrati a Napoli, donde avverrà la partenza.

Sappiamo anche che il Comune offrirà domattina un solenne ricevimento in Palazzo Vecchio a tutti gli ufficiali dei reparti fiorentini.

Gli Arditi d'Italia chiedono l'arruolamento per l'Africa

L'offerta di reparti completi

Roma, 27 notte.

Molteplici Sezioni provinciali della Federazione nazionale Arditi d'Italia e numerosissimi Arditi hanno inviato alla loro Sede centrale, in Roma, domanda per ottenere o la mobilitazione in blocco o il richiamo quali volontari per essere inviati nell'Africa Orientale.

La Sede centrale ha trasmesso quotidianamente, con carattere d'urgenza, le domande ricevute al competente Ministero della Guerra.

Visto che tali domande hanno raggiunto un'alta percentuale sugli iscritti la Presidenza nazionale della Federazione Arditi ha prospettato al Ministero della Guerra la possibilità di poter organizzare alcuni reparti, composti esclusivamente di Arditi da essere inviati ove opportuno.

Il Ministero della Guerra ha oggi comunicato il proprio gradimento per questa spontanea offerta volontaristica e si è riservato ulteriori decisioni.

I difensori di Ualual

Roma, 27 notte.

Con regio decreto sono state concesse le seguenti ricompense al Valor militare per operazioni guerresche in Colonia:

MEDAGLIE D'ARGENTO. — *Raffaele Musti* di Barletta (Bari), tenente di Fanteria nel R. C. T. C. della Somalia: ufficiale addetto al comando di bande armate di confine, partecipava con ardire e sprezzo del pericolo a respingere numerose forze etiopiche che avevano attaccato un nostro posto avanzato nel settore di Ualual Uarder. Luminoso esempio di coraggio e di alte virtù militari. Ualual (Somalia) 5-6 dicembre 1934-XIII.

Averabdir Iusuf Giumale, iumbasci nel R. C. T. C. (Somalia): comandante di un gruppo di bande, durante un'azione contro soverchianti forze etiopiche dimostrava valore, coraggio ed audacia, mantenendo con l'esempio il proprio tratto di linea e incitando alla resistenza i propri «dubat». Ferito gravemente alla faccia non si muoveva dal proprio posto, rifiutando ogni cura, e continuava il combattimento fino alla risoluzione vittoriosa. Ualual (Somalia) 5-6 dicembre 1934-XIII.

Mahmud Saied Aden Omar, capo comandante di bande nel R. C. T. C. della Somalia (alla memoria): forte, tenace, volitivo comandante di bande, con coraggio ed abnegazione senza pari si slanciava su masse etiopiche che avevano attaccato improvvisamente un nostro posto di confine, trascinando con sè i propri «dubat». Pagava con la vita il proprio ardimento ed il suo attaccamento all'Italia. Ualual (Somalia) 5-6 dicembre 1934-XIII.

MEDAGLIE DI BRONZO. — *Giovanni Consolini* da San Zeno di Montagna (Verona), sergente maggiore di Fanteria nel R. C. T. C. della Somalia: partecipava con un carro armato veloce ad azione contro numerose forze etiopiche che avevano attaccato un nostro posto di confine, col preciso mitragliamento, spingendosi arditamente

te oltre le nostre linee e contribuendo così efficacemente a travolgere le forze avversarie. Ualual (Somalia) 5-6 dicembre 1934-XIII.

Sirio Fanti da Pisa, sergente armiere nell'Aviazione del R. C. T. C. della Somalia: osservatore a bordo di un apparecchio, con la precisione nel bombardamenti e mitragliamenti, eseguiti a bassa quota, cooperava efficacemente a volgere in fuga le numerose forze avversarie che avevano attaccato un nostro posto nel settore di Ualual Uarder, dimostrando coraggio, fermezza e sprezzo del pericolo, nonostante il fuoco nemico, che colpiva ripetute volte l'apparecchio. Ualual (Somalia) 5-6 dicembre 1934-XIII.

Guglielmo Jacopucci da Vinchiaturo (Campobasso), sergente pilota nell'Aviazione del R. C. T. C. della Somalia: quale pilota di un apparecchio Ca. si prodigava sul rovescio di masse avversarie che avevano attaccato in forze una nostra posizione di confine e, mediante bombardamenti e mitragliamenti eseguiti a bassissima quota, contribuiva efficacemente a volgerle in fuga, ritornando con l'apparecchio colpito. Ualual (Somalia) 5-6 dicembre 1934-XIII.

Roberto Liberi di Aquila, tenente pilota nell'Aviazione del R. C. T. C. della Somalia: quale pilota di un apparecchio Ca. si prodigava sul rovescio di masse avversarie che avevano attaccato in forze una nostra posizione di confine e, mediante bombardamenti e mitragliamenti eseguiti a bassissima quota, contribuiva efficacemente a travolgere le forze avversarie. Ualual (Somalia) 5-6 dicembre 1934-XIII.

Osvaldo Mazzei da Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino), Tenente di Fanteria nel R.C.T.C. della Somalia. Partecipava a azione contro numerose forze etiopiche che avevano attaccato un nostro posto di confine, con precisi mitragliamenti, spingendosi arditamente oltre le nostre linee e contribuendo così efficacemente a travolgere le forze avversarie. Ualual, 5-6 dicembre 1934-XIII.

Gennaro Salvi, Taranto. Tenente di Fanteria del R.C.T.C. della Somalia. Osservatore a bordo di un apparecchio, con la precisione nel bombardamenti e mitragliamenti eseguiti a bassa quota, cooperava efficacemente a volgere in fuga le numerose forze avversarie che avevano attaccato un nostro posto nel settore di Ualual Uarder, dimostrando coraggio, fermezza e sprezzo del pericolo, nonostante il fuoco nemico che colpiva ripetute volte l'apparecchio. Ualual (Somalia), 5-6 dicembre 1934-XIII.

Gerardo Zaccardo da Muro Lucano, Tenente di Fanteria nel R.C.T.C. della Somalia. Osservatore a bordo di un apparecchio, con la precisione del bombardamento e mitragliamenti eseguiti a bassa quota, cooperava efficacemente a volgere in fuga le numerose forze avversarie che avevano attaccato un nostro posto nel settore di Ualual Uarder, dimostrando coraggio, fermezza e sprezzo del pericolo, nonostante il fuoco nemico che colpiva ripetute volte l'apparecchio. Ualual (Somalia), 5-6 dicembre 1934-XIII.

Bruno Zerbo da Thiene (Vicenza). Soldato di Fanteria nel R.C.T.C. della Somalia. Quale componente dell'equipaggio di un carro armato veloce prendeva parte arditamente ad un'azione bellica contro rilevanti forze etiopiche che avevano attaccato un nostro posto di confine, cooperando con efficacia alla riuscita dell'azione stessa. Ualual (Somalia), 5-6 dicembre 1934-XIII.

Mohammed Uassan Aden Averghidir, jumbasci, nel R.C.T.C. della Somalia. Comandante di un gruppo di bande, durante un'azione contro preponderanti forze etiopiche, dimostrava valore, coraggio e audacia mantenendo con l'esempio il proprio tratto di linea ed incitando alla resistenza i propri «dubat». Ualual (Somalia), 5-6 dicembre 1934-XIII.

Operai partiti per l'Africa orientale da Alessandria d'Egitto

Alessandria (Egitto), 27 notte.

(L.). *Sono partiti oggi da Alessandria settanta operai italiani specializzati diretti in Eritrea. Essi sono stati salutati alla stazione dal Console e dal Segretario del Fascio con grande entusiasmo.*

Norme per la corrispondenza
con soldati e operai in Africa

Roma, 27 notte.

Le lettere, cartoline, stampe, vaglia ed i pacchi postali diretti ai militari ed operai dislocati nell'Africa Orientale, debbono portare l'esatta indicazione del nome, cognome, grado o qualifica del militare o operaio, il corpo e reparto di appartenenza e l'indicazione generica «Africa Orientale».

Per quanto riguarda la corrispondenza telegrafica da e per i militari dislocati nell'Africa Orientale, verranno quanto prima comunicate le speciali facilitazioni concesse e le norme da seguire.

Intanto è stata istituita una speciale categoria di marconigrammi privati da e per i militari imbarcati sui piroscafi diretti nell'Africa Orientale, a tariffa ridotta di lire cinque per un minimo di undici parole, compresa l'indicazione speciale «Mimar», più cinquanta centesimi per ogni parola oltre le undici suddette. Tali marconigrammi diretti ai militari possono essere presentati in qualsiasi ufficio del Regno e l'indirizzo deve contenere il nome e cognome del destinatario, suo grado, e il nome del piroscafo sul quale è imbarcato, seguito dalla parola «Coltano Radio».

«L'avvenire d'Italia è sul mare»

L'efficienza della Marina da guerra

Roma, 27 notte.

E' stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Negrotto Cambiaso per la Giunta generale del Bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Marina per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1935 al 30 giugno 1936.

La relazione, dopo di essersi soffermata sulla consistenza attuale della flotta e sulle costruzioni in corso, tra cui sono le due unità *Littorio* e *Vittorio Veneto* da 35 mila tonnellate, che rientrano nella quota di tonnellaggio assegnataci dai Trattati, notando i progressi compiuti nelle costruzioni navali, rileva che, nei riguardi delle strutture metalliche, i miglioramenti conseguiti in materia di collegamento saldato, sono stati di eccezionale valore.

La relazione così conclude: «L'attento esame dello stato di previsione, dà esatta e precisa la sensazione dell'attuale efficienza della nostra Marina da guerra e fornisce la sicurezza del suo costante potenziamento ai fini della tutela dei grandi interessi che l'Italia ha sul mare.

«L'importanza delle due grandi navi da 35 mila tonnellate è la più chiara e inequivoca dimostrazione della cura chiaroveggente che il Duce dedica alla nostra Marina da guerra, considerandola, come ha più volte affermato, il caposaldo della potenza e del prestigio della Nazione. Le manifestazioni, che hanno seguito la decisione del Duce e la pronta attuazione di essa, dimostrano come tutto il popolo italiano, che ama come cosa propria la sua gloriosa Marina da guerra, abbia intensamente sentito l'importanza dell'evento, dando al Regime una nuova prova della sua gratitudine».

La campagna bacologica

L'80 per cento dei produttori
beneficierà delle provvidenze

Roma, 27 notte.

E' imminente la pubblicazione del R. Decreto Legge contenente i provvedimenti a favore dei produttori di bozzoli per la campagna bacologica dell'anno corrente.

Come si ricorderà, negli anni 1932 e '33, il Governo Fascista, nell'intento di agevolare la situazione dei produttori di bozzoli, concesse ad essi un premio di una lira per ogni chilogrammo di prodotto. Il provvedimento giovò notevolmente a migliorare la non lieta situazione dell'importante industria, sviluppando così la coltivazione dei gelsi e la produzione dei bachi da seta.

Il premio non venne mantenuto per la campagna bacologica del '34, poichè venne ritenuto sufficiente aiuto anche per i produttori di bozzoli il contributo [illegible] dal Ministero delle Corporazioni per ogni chilo di seta tratta.

L'esperienza ha però dimostrato che non sempre i bachicultori venivano a beneficiare di tale aiuto. Per conseguenza il Governo Fascista ha stabilito di fissare nuovamente un premio da assegnare direttamente ai produttori di bozzoli durante la campagna '35, sulla base della produzione di ognuno. Il decreto legge fissa, per la campagna bacologica '35, un premio di lire una per ogni chilogrammo di bozzoli consegnato agli essiccatoi cooperativi. Tutte le modalità relative alla consegna dei bozzoli, al riconoscimento degli essiccatoi cooperativi e al pagamento dei premi ai produttori saranno indicate a suo tempo dai competenti organi.

Si calcola, ad ogni modo, che circa l'80 per cento della produzione bacologica potrà fruire delle provvidenze governative. Assicurando così ai produttori di bozzoli un ricavo minimo, non vi è dubbio che la coltivazione dei gelsi sarà ripresa con rinnovato fervore e che la produzione dei bozzoli sarà anch'essa maggiormente curata e sviluppata.

L'attuale provvedimento dimostra inoltre con quanta premura il Governo Fascista segua le sorti della produzione bacologica e quanta importanza esso attribuisca all'incremento e al perfezionamento dell'industria della seta.

I dirigenti dei lavoratori dell'industria
esaminano la situazione dell'organizzazione

Roma, 27 notte.

Stamane, nell'aula delle riunioni del Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa, si è tenuto il convegno di tutti i Segretari delle Federazioni nazionali e delle Unioni provinciali della Organizzazione dei lavoratori dell'industria. Ha presieduto la riunione l'on. Cianetti, Presidente della Confederazione. L'on. Cianetti ha rilevato il magnifico spettacolo di fervida attività di lavoro offerto dal popolo italiano mentre si svolgono i grandi eventi di politica internazionale ed ha rivolto un caldo saluto a tutti i lavoratori partiti per le Colonie dell'Africa Orientale come soldati e come operai.

Salari e contratti

Il Presidente confederale ha quindi iniziato una dettagliata esposizione sull'attuale situazione dell'Organizzazione dei lavoratori dell'industria, illustrando l'azione svolta ed i problemi che hanno trovato realizzazione nel decorso anno. Sulla politica salariale svolta dalla Confederazione, il Presidente confederale precisa che essa deve essere sempre inquadrata nella più vasta politica economica e finanziaria del Governo fascista.

Dopo un breve accenno all'assetto interno dell'Organizzazione e sui rapporti che devono intercorrere tra la Confederazione e le Federazioni nazionali di categoria e le Unioni provinciali, l'on. Cianetti ha tracciato precise direttive sull'indirizzo finanziario della Confederazione, che, come è noto, ha chiuso il bilancio del decorso anno in perfetto pareggio.

L'oratore ha esaminato poi l'attività svolta dalla Organizzazione sul terreno della stipulazione dei contratti collettivi di lavoro, affermando la necessità che tutte le categorie rappresentate trovino adeguato assetto contrattuale nel più breve tempo, attraverso un'azione delle Federazioni nazionali e degli organismi periferici.

Il Presidente confederale si è soffermato in modo particolare ad esaminare la situazione determinata dall'applicazione dell'accordo dell'11 novembre e dei relativi accordi integrativi stipulati dalle Federazioni nazionali per il riassorbimento della mano d'opera disoccupata, constatando la complessità dei risultati raggiunti e la necessità da parte di tutti gli organismi centrali e periferici dell'Organizzazione di predisporre opportuni studi riferiti alle singole situazioni provinciali ed alle rispettive situazioni nazionali per settori di attività industriale, in vista della definitiva adozione della settimana lavorativa di 40 ore.

L'on. Cianetti ha messo in rilievo, a questo riguardo, i primi risultati pratici derivati dal funzionamento della Cassa nazionale di integrazione per assegni familiari, e anche su questo argomento ha richiamato l'attenzione di tutti i dirigenti affinchè siano accertate tutte le provvidenze che assicurino a questo vitale organismo una sicurezza di vita e una sempre migliore perfezione di funzionamento.

Collocamento e istruzione

L'oratore ha quindi tracciato il punto di vista dell'organizzazione sui problemi fondamentali che attualmente sono allo studio e che meritano una pronta soluzione. Primo fra questi è l'assetto definitivo degli uffici di collegamento, precedentemente riordinati su nuove basi dal Ministero delle Corporazioni, e la riforma deliberata dal Gran Consiglio circa la richiesta nominativa della mano d'opera disoccupata.

Anche sull'istruzione professionale il Presidente confederale ha richiamato l'attenzione dei dirigenti, affermando che la stessa non può rimanere avulsa dalle Organizzazioni sindacali, le quali sono direttamente interessate al perfezionamento tecnico dei lavoratori. L'istruzione professionale deve tener conto delle necessità produttive delle varie branche d'industria ed essere quindi condotta con mezzi e programmi che siano in armonia con le necessità enunciate.

Il Presidente confederale ha quindi riferito sui lavori del Congresso nazionale degli impiegati dell'industria e sulla mozione votata in tale sede, dalla quale risulta in maniera precisa il punto di vista dell'Organizzazione. Il Presidente della Confederazione ha parlato poi sulla posizione dell'Organizzazione rispetto ai problemi della cooperazione, della mutualità e del libretto di lavoro, fissando su tali argomenti l'ordine dei lavori che il convegno dovrà svolgere nel pomeriggio.

L'on. Cianetti ha illustrato, infine, i recenti provvedimenti adottati dal Governo sul contingentamento delle importazioni, affermando tutta la solidarietà delle masse lavoratrici italiane, le quali vedono in tali provvedimenti un sicuro mezzo per la valorizzazione di tutte le risorse produttive della Nazione, la quale, in ogni momento e per qualsiasi evento, deve trovare in sè tutti i mezzi di vita. L'Organizzazione dei lavoratori di fronte a questi problemi vitali per l'economia del Paese, afferma che saprà adeguare la propria azione intesa alla tutela dei diritti del lavoro nel più vasto e completo quadro della politica economica e finanziaria che il Regime intende perseguire.

Il Presidente confederale ha chiuso la sua ampia esposizione affermando che i lavoratori italiani, agli ordini del Duce, con piena consapevolezza e con la più assoluta dedizione, sapranno raggiungere tutte le mète. La riunione, che è stata rinviata nel pomeriggio, si è chiusa con il saluto al Duce.

Nel pomeriggio sono continuati i lavori, sempre sotto la presidenza dell'on. Cianetti. Si sono alternati alla tribuna numerosi oratori, i quali hanno espresso il proprio punto di vista sul tema dei contingentamenti di recente stabiliti dal Governo in difesa della bilancia commerciale; sulla situazione contrattuale e salariale; sull'istruzione professionale e su altri temi proposti nel suo discorso d'apertura dei lavori dal Presidente confederale.

Hanno parlato i camerati: Passeretti (Federaz. lavoratori dell'arredamento); Finocchiaro (Direttore dei servizi sindacali della Confederazione); Massimi[illegible] (Federaz. lavoratori dell'industria edilizia); Giuliani (Unione di Catania); Cavina (Unione di Firenze); Guidotti (Unione di Livorno); Liverani (Federazione lavoratori dei porti); Dellafonte (Unione di Savona); Dardini (Unione di Rieti); Fontanelli (Federazione carta e stampa); Venturi (Unione di Torino); Taioli (Unione di Lucca); [illegible] (Unione di Zara); Pederneschi (Unione di Napoli); Ballanti (Unione di Reggio Calabria).

I lavori saranno ripresi nella giornata di domani.

I commercianti tessili
discutono i loro problemi

Roma, 27 notte.

Si è riunita la Giunta esecutiva della Federazione nazionale dei commercianti di prodotti tessili.

Il presidente, sen. Borletti, ha illustrato le conclusioni alle quali è pervenuta la Corporazione sui problemi della seta, della lana, della canapa, dei tessuti tipici e dei filati, dimostrando come delle conclusioni siano del tutto conseguenti alle ragioni sostenute dalle categorie commerciali e pienamente aderenti alle reali necessità dell'economia tessile italiana.

Riferendo sull'attività svolta dalla Federazione, il presidente ha posto in rilievo l'ultima disposizione dell'industria dei filati cucirini a una possibile collaborazione per un accordo economico, del quale sono state esaminate le eventuali basi. Sono state pure esaminate le condizioni del mercato dei filati di cotone e i prezzi della *façon* nel riflessi delle necessità dell'esportazione.

La Giunta, pur constatando che l'azione della Commissione consultiva dei commercianti è riuscita a rendere più armonica la collaborazione, nell'Istituto cotoniero italiano, degli interessi dell'industria con quello del commercio, ha riaffermato la necessità che questo Istituto, che ha oggi funzioni disciplinatrici su tutta l'economia cotoniera italiana sia integrato, seguendo l'indirizzo corporativo, con un'adeguata rappresentanza delle categorie commerciali interessate.

In merito al contingentamento della lana, la Giunta ha riaffermato l'equo principio che al commercio sia concessa l'intera quota di contingente spettantegli in base alle importazioni triennali, in modo da assicurare anche l'approvvigionamento regolare e proporzionato della media e piccola industria, e, al fine di evitare gl'inconvenienti già verificatisi, ha rilevato l'opportunità che si provveda alla riforma dell'organo di ripartizione delle lane, in base al principio della rappresentanza paritetica delle categorie interessate. Per le lane da materassi, ha auspicato inoltre la loro discriminazione dalle lane per lavorazione e ha ravvisato la necessità della costituzione di un organo separato di amministrazione del contingente.

Sulla questione delle forniture dirette da parte dell'industria agli Enti pubblici, che, in un periodo di contrazione delle vendite e di rigidità dei costi, danneggiano l'attività commerciale senza recare alcun beneficio agli Enti e alla industria stessa, la Giunta, dopo ampia discussione, ha ritenuto che la Federazione nazionale dei commercianti dei prodotti tessili si debba rendere parte diligente sia in sede di riforma della legge sulla disciplina del commercio, sia in sede corporativa, perchè attraverso la discriminazione delle funzioni, sia per ciascuna categoria determinato e rispettato il campo d'azione.

Conseguentemente, notando l'accentuarsi della tendenza alla formazione di Consorzi di vendite, la Giunta ha riaffermato che, specie nei momenti difficili che attraversa il mercato tessile, sia indispensabile che le condizioni di vendita per il commercio siano fissate con accordi economici fra le categorie interessate. Circa le eventuali modifiche e aggiunte alle disposizioni sulla disciplina del commercio, tra le altre questioni è affiorata, importante e urgente, la necessità di una disciplina giuridica delle svendite sia in sede industriale, per la eliminazione dei blocchi, sia in sede commerciale, per le liquidazioni artificiose usate come sistema di vendita.

L'Ente ha pure ritenuto che sia utile proporre al Comitato corporativo della seta la riforma della legge sui marchi per i tessuti di seta, perchè essi siano meglio adeguati alle esigenze della produzione e del consumo. Sulla applicazione dell'accordo per la disoccupazione, la Giunta, ricordando che le categorie del commercio tessile sono quelle più provate dalla presente congiuntura, ha constatato con compiacimento lo sforzo da esse fatto per venire incontro alle direttive del Regime e ha confermato che si debba seguire nella via segnata. Il Presidente ha quindi esaminato le condizioni generali del mercato interno ed estero dei prodotti tessili, in relazione ai recenti e indispensabili provvedimenti doganali e valutari, e la Giunta, dopo ampia discussione, ha espresso la fiducia che, con fermo e sereno spirito fascista, le aziende commerciali tessili, in piena collaborazione con quelle industriali, sapranno superare, come per il passato, ogni eventuale difficoltà.

IL REGIME DELLE IMPORTAZIONI

Un appello al commercio italiano
per i compiti che gli sono affidati

Roma, 27 notte.

I recenti provvedimenti per il controllo delle importazioni, ai fini di un più razionale pareggiamento degli scambi, vanno provocando manifestazioni varie di sorpresa e reazione all'estero e di lieve inquietudine all'interno.

In proposito il *Giornale d'Italia*, dopo aver ricordato i precedenti provvedimenti presi, prima di noi, da altri paesi, segnala due recenti e tipiche manifestazioni straniere, che valgono ad ambientare e legittimare, come si conviene, sulla scena mondiale il nuovo indirizzo della politica commerciale italiana.

«Abbiamo, scrive il giornale, fra le mani il testo del discorso pronunciato il 27 gennaio scorso dal Ministro delle Finanze giapponese alla Dieta. Non c'è bisogno di ricordare l'offensiva, certo la più grande del mondo, che il Giappone ha sostenuto per l'espansione delle sue esportazioni».

E dopo aver ricordato le parole pronunciate dal Ministro delle Finanze giapponese, il *Giornale d'Italia* continua:

«Queste parole possono essere ripetute esattamente dall'Italia. Da un piano di offensiva per le esportazioni svolto anche con la svalutazione e la manovra monetaria, il Giappone sembra ora dunque passare a un piano difensivo per le importazioni. Abbiamo pure fra le mani il testo completo della conferenza tenuta, il 22 gennaio scorso, all'Accademia amministrativa di Berlino dal direttore della Reichsbank, Blessing. Si conoscono le vicende germaniche della politica delle valute e dei commerci. Sono in parte le stesse dell'Italia, seppure con diversi ordini di tempi. La Germania cominciò a introdurre il controllo delle divise con una prima limitazione dei trasferimenti, entrata in vigore il 1.o luglio 1933. Lo sviluppò, con linee sempre più severe, col regolamento del primo luglio '34, che sospese completamente i trasferimenti in contanti per i debiti esteri a media e lunga scadenza. Ma il suo controllo delle divise si rivelò insufficiente. Perciò, fin dal 22 marzo '34, la Germania cominciò a introdurre alcune proibizioni di importazione di materie prime. Passò poi a un sistema di accordi di compensazione, finchè, nel luglio '34, affrontò il problema dell'intero controllo delle importazioni».

Ciò ricordato, il giornale afferma che la nuova politica italiana degli scambi non vuol essere offensiva contro alcun Paese, ma vuole essere soltanto difensiva della moneta e dell'economia italiana.

«E qui una parola ben chiara — continua il giornale — deve essere detta ai produttori e ai commercianti italiani. Le loro lievi inquietudini qua e là affiorate non hanno fondamento. I produttori debbono pensare che lo Stato, riducendo al trenta per cento le importazioni delle materie prime, non intende ridurre al trenta per cento le attività dei settori industriali che le lavorano. Lo Stato vuole solo mettere in moto tutte le forze nazionali efficienti, perchè alle necessarie importazioni di materie prime corrispondano equivalenti esportazioni. Queste sono condizioni nuove dell'economia nazionale. Ma l'economia, come la vita umana, deve essere sempre un po' nuova, perchè sempre nuove e mutevoli sono le condizioni esterne nelle quali essa si svolge.

«Bisogna affinare gl'ingegni e stimolare le iniziative per trarre partito da tutte le possibili risorse nazionali, anche se questo compito dovesse imporre trasformazione di metodi e condizioni della produzione. I capi delle aziende devono risvegliare nei loro dipendenti tecnici lo spirito sperimentale.

«Molto si è già fatto. Il comunicato conclusivo della Commissione suprema di difesa ne dà atto. Ma non è detto che non ci sia ancora molto da fare. Perciò saranno intanto inesorabilmente stroncati tutti i tentativi di speculazione diretti all'accaparramento dei prodotti esteri e all'elevazione dei loro prezzi. Questi tentativi non hanno una giustificazione economica, ma invece contro la politica nazionale. Ai commercianti, — conclude il giornale — deve essere diretto un appello nazionale: svegliatevi!

«Non è detto che i commercianti italiani dormano. Essi si sono acquistati già notevoli titoli di benemerenza, ma è su queste nuove condizioni estere che essi oggi devono puntare. Non dicano che i nuovi provvedimenti riducono il commercio. I nuovi provvedimenti aprono invece nuovi campi all'iniziativa commerciale, per contrattazioni degli scambi su vaste partite. Invece di limitarsi a comperare o a vendere, bisogna che essi associno su un piano unitario, con iniziative simultanee, le due attività.

«Il commercio italiano deve sentire questo nuovo clima nazionale, questo nuovo compito internazionale, allargare i suoi orizzonti, accelerare le sue attività e il suo spirito di iniziativa. Domandiamo in sostanza al commercio di vedere più largo, di consorziarsi od attrezzarsi, di solidarizzare coi vari settori della produzione, di operare insomma nella disciplina complessa e unitaria che è propria del corporativismo. Siamo certi che esso saprà rinnovarsi e ingrandirsi, collaborando, con utile proprio e profitto della Nazione, a questo compito che gli viene assegnato».

Il sistema Bedaux abolito
anche nelle miniere del Grossetano

Nuovi cottimi e nuove tariffe

Roma, 27 notte.

Il sistema Bedaux è stato abolito anche nelle miniere della provincia di Grosseto e le tariffe di cottimo saranno determinate contrattualmente dalle Organizzazioni sindacali.

L'accordo stipulato avrà decorrenza dal 1° marzo 1935-XIII per la durata di un anno e si intenderà tacitamente rinnovato per un uguale periodo di tempo, qualora una delle parti non dia disdetta tre mesi prima della scadenza. Il contratto tra gli industriali e i lavoratori delle industrie estrattive stabilisce che la fissazione dei cottimi, in conformità delle tariffe fissate in apposite tabelle, dovrà essere fatta mediante biglietto rilasciato all'inizio del lavoro dal capo servizio al capo compagnia e contenente l'indicazione delle caratteristiche fisiche e tecniche del lavoro.

Nel corso del lavoro l'azienda e l'operaio avranno diritto alla revisione dei prezzi di cottimo, quando siano venute a mutare le condizioni fisiche e tecniche del lavoro. Per eventuali lavori, non previsti dalle tabelle stesse e nel caso di condizioni fisiche e tecniche diverse da quelle considerate nelle tabelle stesse, la Ditta applicherà in via provvisoria, per il periodo di due mesi, nuove tariffe, tali da permettere agli operai laboriosi e di normali capacità lavorative di raggiungere un guadagno non inferiore a quello della categoria cui appartengono. Tali tariffe verranno comunicate alle Organizzazioni, le quali stabiliranno le tabelle da aggiungere al presente contratto.

La liquidazione mensile dei guadagni di cottimo dovrà essere fatta in modo da far risultare, con semplicità e evidenza, il lavoro eseguito e a parte le trattenute sul salario. Gli operai potranno ricevere adeguati acconti quindicinali. Per il lavoro eseguito ad economia continueranno ad applicarsi le paghe risultanti dalle tabelle allegate.

Per il lavoro straordinario si osserveranno le seguenti maggiorazioni: straordinario feriale, 40 per cento per le prime due ore; 50 per cento per le successive tre ore; 100 per cento oltre le cinque ore; straordinario festivo, 40 per cento per le prime due ore; 60 per cento per le successive tre ore; 100 per cento oltre le cinque ore.

Il numero delle onorificenze
che potranno conferirsi nel 1935

Roma, 27 notte.

Con R. decreto pubblicato stasera dalla «Gazzetta Ufficiale» il numero delle onorificenze che potranno conferirsi nel 1935, nelle cinque classi degli Ordini cavallereschi dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia sarà il seguente:

Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro: cavalieri di gr. cr. 8; grandi ufficiali 41; commendatori 135; ufficiali 325; cavalieri 865.

Ordine della Corona d'Italia: cavalieri di gr. cr. 26; grandi ufficiali 204; commendatori 1307; ufficiali 2355; cavalieri 8230.

La ripartizione fra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e i vari Ministeri del numero delle onorificenze stabilite dal presente decreto, sarà fissata con provvedimento del Capo del Governo, Primo Ministro.

La assegnazione dei premi
per la terza giornata della neve

Milano, 27 notte.

Sotto la presidenza dell'accademico d'Italia S. E. Emilio Bianchi, si è riunita presso il Dopolavoro provinciale la Giuria nominata dal Segretario Federale per l'assegnazione dei premi della terza giornata della neve. In considerazione del loro particolare e alto significato, la Giuria ha classificato fuori concorso, primo, il carro del *Popolo d'Italia*, e secondo quello dei mutilati di guerra, assegnando al primo il premio speciale del Fascio primogenito ed al secondo quello del Dopolavoro provinciale di Milano.

In relazione alla classifica generale, il Dopolavoro Dipendenti Comunali ha brillantemente vinto il Premio del Duce, mentre il Dopolavoro dell'Azienda tranviaria municipale si è aggiudicata la Coppa di S. E. Starace.

Valanghe in provincia di Bolzano
Un giovanetto travolto e ucciso

Bolzano, 27 notte.

L'improvvisa forte nevicata di ieri l'altro ha determinato la caduta di numerose valanghe, una delle quali ha provocato la morte del giovanetto Giuseppe Stauder, di 11 anni, abitante nel Comune di Sarentino.

Stamane verso le 9 il povero ragazzo, unitamente al padre, lasciava l'abitazione per dirigersi con la slitta trainata da un cavallo verso il paese. Il ragazzo, che aveva preso posto sulla slitta, in località Prati veniva travolto da una valanga staccatasi dal costone della montagna, e unitamente al cavallo e al veicolo rimaneva sepolto sotto l'enorme cumulo di neve. Il padre, che precedeva di alcuni metri, veniva pure travolto dalla slavina e trascinato alcuni metri più sotto, ma riusciva tosto a liberarsi e si slanciava in soccorso del figlio. Riusciti vani i suoi affannosi tentativi per rintracciare il ragazzo, il disgraziato padre accorreva alle prime case a chiedere aiuto.

Subito veniva organizzata una squadra di soccorso a cui si univano più tardi i carabinieri e i pompieri, ma le ricerche, sebbene condotte con ritmo febbrile, non riuscirono a ritrovare il corpo del ragazzo. Il persistente pericolo della caduta di altre valanghe ha costretto a sospendere le ricerche nel tardo pomeriggio.

Percuote la moglie e il fratello

Cuneo, 27 notte.

Il manovale Enrico Ribet fu Giovanni, d'anni 26, nato a S. Germano Chisone e residente a Cuneo, pregiudicato ed ammonito di polizia, è sposato, ma verso sua moglie non nutre sentimenti molto cordiali, sì che frequenti sono le questioni più o meno violente. Rincasando verso le ore 18, alquanto alticcio, non trovò in casa la moglie. Quando poco dopo questa giunse, la investì a parole ed a schiaffi. Fra i due, a scanso di guai, s'intromisero la madre ed il fratello del Ribet, Teresa Durando in Macario e Giovanni d'anni 35, i quali abitano sullo stesso pianerottolo.

L'Enrico, tipo violento e prepotente, si rivoltò pure contro di loro e, gettata a terra con uno spintone la madre si è accapigliato con il fratello. Nella furiosa lotta seguita fra i due, fra i quali pure non corre eccessivo buon sangue, in sul pianerottolo, per uno spintone del Giovanni, l'Enrico è piombato giù dalla rampa della scala e battendo del cranio sullo spigolo d'uno scalino ha riportata un'ampia ferita che all'Ospedale, ove è stato subito trasportato, è stata curata con 15 punti di sutura e giudicata guaribile in 15 giorni.

Ruba un carro ed un cavallo
ma è riacciuffato dal proprietario

Alessandria, 27 notte.

Il fruttivendolo G. B. Musino, da Genova, si era recato ieri mattina in via Sardegna, a Genova, per il consueto pubblico mercato: dopo aver legato cavallo e carro ad un anello infisso al muro, attendeva ai suoi affari; ritornato dopo un'ora, constatava che carro e cavallo erano scomparsi.

Dopo un lungo inseguimento in automobile, il Musino scorgeva verso Spinetta Marengo, a pochi chilometri da Alessandria, il ladro, che col carro e cavallo si dirigeva in gran fretta verso la nostra città. Il Musino raggiungeva il ladro, identificato per tal Evasio Acuti, di 44 anni, da Mirabello Monferrato, il quale è stato consegnato ai Carabinieri.

Fallimenti

TORINO, 27. — **Mensio Teresa**, mobili, via Montebello 22; fal. propria; sent. 26 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore avv. Boschiglino Cesare, via Lagrange 3; giorni 30 produz. titoli, verifica cred. 9 aprile ore 10,30; attivo L. 30.976,70 passivo L. 73.935,85 — **Carsano Pietro**, generi alimentari, via Carlo Capelli 16; con sent. 26 corr. revocato il fallimento e passaggio procedura ai proc. fall., Pretura locale; comm. giud. avv. Giretti Gino — **Viano Domenica**, generi alimentari, via Lorento 10; decr. 26 corr. pior. fall., Pretura locale; comm. giud. rag. Michon Vittorio; attivo L. 4911, passivo L. 17.650 — **Rossi Michele**, generi alimentari, via Davide Calandra 17; fal. ered.; sent. 26 corr. giud. deleg. cav. Roelus Giovanni, curatore dott. Sapora Giovanni, giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 30 marzo, ore 9,30.

Sentinella misteriosamente morta
nei sotterranei della Banca d'Inghilterra

Londra, 27 notte.

Da 150 anni, ogni sera, un ufficiale, ventinove soldati e un tamburino della Guardia lasciano una delle caserme per recarsi alla City, a montare la sentinella attorno alla Banca d'Inghilterra e all'interno di essa, nei punti di importanza strategica. Solo mutamento attraverso i decenni: i mezzi di locomozione. Oggi i soldati, modernizzati, raggiungono alla notte il loro posto utilizzando la rapida e comoda ferrovia sotterranea. Da centocinquant'anni ad oggi, la sorveglianza del più grande istituto bancario dell'Impero britannico si è svolta senza incidenti.

Stamane alle 4, pochi minuti dopo il cambio della guardia, nei corridoi interni della banca che conducono alle porte d'acciaio delle roccaforti sotterranee, ove sono depositate l'una a fianco dell'altra le sbarre d'oro rappresentanti la riserva aurea della banca, echeggiava un colpo di fucile. Fuori, alla luce di riflettori elettrici lavoravano squadre di operai addette ai lavori di completamento dell'edificio. All'interno si udiva soltanto il passo regolare delle sentinelle che percorrevano, come esige il regolamento, il tratto di corridoio posto sotto la loro sorveglianza. Le sentinelle corsero verso la direzione donde era partito il colpo e a pochi passi dalla massiccia porta di acciaio rinvenivano agonizzante, con una tremenda ferita da fucile alla testa, il loro compagno della Guardia del Galles, il soldato diciannovenne Baker. Questi venne subito raccolto e trasportato all'ospedale, dove giungeva cadavere.

Scotland Yard, avvertita telefonicamente, ha mandato sul posto detectives e policemen, i quali sono giunti alla Banca così alla spicciolata che nessuno dei 150 e più operai lavoranti a quell'ora mattutina attorno all'edificio si accorsero del loro arrivo.

Tutti i tentativi fatti dai cronisti dei giornali per ottenere informazioni sul dramma, sia a Scotland Yard sia presso la direzione della Banca d'Inghilterra, sono stati senza risultato. Essi si sono imbattuti in una rigorosissima consegna del silenzio. Hanno appreso che delle indagini sono in corso e che quanto sarà utile comunicare al pubblico, verrà rivelato nel corso dell'inchiesta giudiziaria sulla morte del Baker.

Senonchè alcuni soldati, facendo ritorno stamane alla caserma di Chelsey, hanno narrato che il Baker venne ritrovato a terra stringendo fra le mani il fucile dal quale era stata tolta la baionetta. I soldati riferiscono poi un dettaglio stranissimo, sul quale appunto stanno indagando le autorità militari e la polizia. Ai soldati inviati a montare la guardia alla Banca d'Inghilterra sono distribuiti cinque caricatori. Orbene, nella giberna del Baker ne sono stati trovati soltanto tre. Siccome uno si trovava nel fucile, spetterà alle autorità risolvere il mistero della scomparsa del quinto caricatore con tutte le sue cartucce.

Le cause del dramma sono dunque sconosciute. Vi è chi fra i compagni del defunto esclude assolutamente la possibilità che egli si sia ucciso. I suoi amici, infatti, affermano che egli era il più gaio e il più spensierato fra i soldati della Guardia del Galles accasermati a Chelsey. Lo era a tal punto che gli avevano appioppato il nomignolo di «Jack Hulbert», che è un attore comico inglese il quale gode di un'enorme popolarità a Londra.

Si era recato ieri alla Banca allegro come sempre, e fra il secondo e il terzo turno di guardia aveva divertito i suoi compagni con tanto entusiasmo che alcuni di essi lo avevano pregato di calmarsi perchè volevano dormire. Baker, sempre a quello che riferiscono i suoi compagni, era orgoglioso che, quantunque avesse appena diciannove anni e fosse soldato da soli dieci mesi, gli fosse stata confidata la delicatissima missione di montare la sentinella dinanzi alle sbarre d'oro della Banca d'Inghilterra.

Siamo di fronte ad un misterioso delitto? Ad un tentativo di penetrare nella roccaforte dei tesori? Questa possibilità non è del tutto esclusa, quantunque la strada che conduce sottoterra ai depositi aurei della Banca sia a tal punto sorvegliata da sentinelle da non poter essere percorsa alla chetichella. D'altronde, le stesse porte di acciaio del tesoro non possono aprirsi che mediante un complicato organo azionato elettricamente, del quale uno dei controlli vitali si trova nel gabinetto del direttore della banca. Come dicevamo, dell'incidente vi è per ora la tendenza a parlare il meno possibile, e si ritiene che poco verrà comunicato al pubblico anche nel corso dell'inchiesta che avrà luogo domani o domani l'altro.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
27 Febbraio 1935 - XIII

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	15	6	sereno	L. mosso
San Remo	16	7	»	grosso
Milano	15	7	»	—
Venezia	11	4	½ cop.	agitato
Trieste	14	6	nebbia	L. mosso
Fiume	14	7	½ cop.	»
Trento	7	1	½ cop.	—
Bologna	10	6	»	—
Firenze	13	6	»	—
Ancona	15	3	coperto	mosso
Roma	14	7	½ cop.	agitato
Napoli	17	4	pioggia	»
Bari	20	7	coperto	L. mosso
Taranto	16	9	»	mosso
Palermo	17	10	½ cop.	L. mosso
Catania	22	10	½ cop.	mosso
Messina	19	8	coperto	calmo
Cagliari	14	8	½ cop.	mosso
Tripoli	26	7	sereno	»
Bengasi	22	12	½ cop.	»
Rodi	17	13	½ cop.	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+	13,0
Minima	+	6,0
Pressione barometrica		734,5
Umidità		48 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+	12,5
Minima	+	3,1

Cielo sereno vario.

Le previsioni del tempo

Roma, 27 notte.

Situazione barica: la bassa pressione che ieri interessava quasi tutta l'Europa si è spostata verso Levante col minimo principale sulla Polonia. Un nuovo ciclone atlantico, con minimo sull'Irlanda, domina l'Europa occidentale. L'area di alta pressione atlantica si estende sull'Africa minore, sul Mediterraneo occidentale e sulla Spagna.

Probabilità: il tempo sarà piuttosto buono. Sulle regioni meridionali cielo vario con qualche precipitazione residua, altrove annuvolamenti intermittenti, tendenti ad intensificarsi sull'Alta Italia. Venti quasi forti prevalentemente occidentali. Temperatura stazionaria. Mare agitato sulle coste meridionali, mosso altrove.

Anni che contano

Sui campi di neve, improvvisamente, l'animazione era diminuita. Restava, nell'ampia conca e sulla lucida pista di discesa, qualche ostinato e solitario sciatore che non sentiva nemmen più la fame, mentre quasi tutti gli altri raggiungevano l'albergo, mettevano gli sci contro il muro e sopra, sulle punte, i guantoni perchè asciugassero; entravano scrollandosi di dosso la neve che si era ghiacciata sugli abiti, attraversavano l'atrio dal sonoro pavimento di legno e correvano nel salone per essere i primi ad occupare i tavoli, vogliosi di far presto, quasi che ogni minuto di quella giornata fosse prezioso. Fra tanta allegra confusione, più tranquilli però e meno scalmanati, i due amici erano giunti alla soglia della grande sala. Gianni aveva visto subito, nell'angolo di sinistra, un tavolo libero e, facendo cenno al compagno che lo seguisse, vi si dirigeva sicuro.

Da un pezzo Gianni era al di là della trentina e, sebbene alto, il suo corpo già aveva preso nelle forme quella robustezza dell'uomo maturo e sul viso qualche ruga già accusava la fatica; l'altro invece, Alfredo, non era ancora ai venticinque anni e con tutte le arie gravi che assumeva o coi suoi baffetti ben tagliati non riusciva a mascherare la sua troppo dichiarata gioventù. I due amici mangiarono voracemente: la sveglia mattutina e l'esercizio sportivo erano stati ottimi aperitivi. Quand'ebbero finito, entrambi in una posa di comodo abbandono, accesero le sigarette ed in attesa del caffè si posero ad osservare quanti si trovavano nel salone. Le donne erano belle, nei costumi di diverse forme e di vario colore, bizzarri alcuni, altri più seri e di maggior gusto; e persino gli uomini, ora con una sciarpa ora con un maglione ora con una foggia ingegnosa della giacca, cercavano di non essere meno capricciosi e di non avere minor fantasia di quelle. Gianni, osservando, faceva in tono faceto alcune considerazioni, dicendo tra l'altro che in linea generale i più eleganti e meglio equipaggiati erano poi, sul campo, i meno valenti; ma ad un tratto e senza nessuna ragione palese, tacque, la mano destra alzata in un gesto interrotto, come sorpreso da una singolare visione.

— Che c'è? — domandò curioso Alfredo.

— Oh, ma non è possibile — rispondeva Gianni, quasi che l'altro già dovesse sapere di che si trattasse. E fattosi ancora silenzioso continuava a guardare ad un tavolo di fronte al loro, dove quattro ragazze vivacemente parlavano e ridevano, e non si decideva a dar altre risposte sebbene Alfredo lo incitasse: — Ma spiegati, su, parla. — E siccome non riusciva a nulla, continuò cercando di indovinare: — E' per quella signorina bruna con la camicetta scozzese?

Gianni aveva smesso di guardare, temendo d'essere sorpreso in quello atteggiamento troppo indiscreto, ed abbassando il capo spense la sigaretta premendola nervosamente sul portacenere. Rimase ancora zitto qualche istante, poi, senza che l'altro oramai domandasse spiegazioni, cominciò a parlare. Narrò come due anni prima in quello stesso albergo avesse fatto amicizia con un avvocato: e quella era sua figlia, ragazza a quel tempo di sedici anni e che lui aveva trattato con ostentata famigliarità come la giovinezza di lei permetteva, insegnandole a sciare senza alcun interesse, come lo si può fare con una bambina, perchè ella era alle primissime prove. Ed ora, dopo due anni soltanto, ecco che la rivedeva signorina, già così diversa, coi capelli corti mentre allora li aveva a treccia sulle spalle, e sola, non più al fianco dei genitori, in quella compagnia così animata ed allegra.

Tornò a guardarla ancora e gli parve di sorprendere, nella ragazza, una veloce mossa del capo, come di chi prontamente distoglie lo sguardo per non essere sorpreso; e rimase a guardarla, sperando forse ch'ella tornasse a lui con gli occhi. La vedeva eretta sul busto, il petto segnato dalla stretta camicetta; il collo sottile, bianco; ed il volto già fatto meno innocente, con la frangia sulla fronte; ora silenziosa ora ciarliera, ma sempre sicura nelle movenze, sapiente già nel trovare una armoniosa compostezza. Continuò a guardarla sino a quando ella, forse sentendo lo sguardo sopra di sè, alzò gli occhi; ma, indifferente, aveva subito guardato altrove. Non era stata un'occhiata fiera o sdegnosa, ma semplicemente impassibile: e Gianni provò un istintivo dolore, non sapendo s'era la sua vanità d'uomo o qualcosa di più profondo a soffrire. Anche Alfredo, ora, rimirava il bel volto, dai lineamenti ad un tempo così dolci e severi, cercando di far lo spiritoso col dire: — Va bene, adesso ha diciotto anni, il conto è facile.

Ma dopo non parlarono più e rimasero in silenzio, come se attendessero qualcosa a loro stessi sconosciuta. In quell'attesa, la ragazza e le sue compagne si alzarono dirigendosi verso l'atrio. Gianni, con un veloce «aspettami» mormorato all'amico, la seguì, la raggiunse salutandola con un tono di voce che voleva essere, nelle intenzioni, quasi distratto. La ragazza gli aveva sorriso, per nulla impacciata e porgendogli la mano diceva: — Ma sa che lei è cambiato molto! A tavola ero rimasta indecisa, due anni fa lei era più magro ed aveva tutti i capelli neri, ora... — Ed egli, dal canto suo, quasi non avvertisse la innocente malignità di quelle constatazioni, rideva felice, parlava volutamente un po' teatrale: — Anche lei è molto mutata, ora è una signorina e con quale grazia sul volto e con quale spigliato portamento.

La ragazza gli stava davanti, alta e snella, e gli scarponi, il costume maschile non le toglievano nessuna femminilità, anzi la facevano, per contrasto, più deliziosa. Ella troncò subito i complimenti, che pure accolse con un cordiale sorriso, dicendo: — Ho visto che non era solo a tavola e non vorrei ora disturbarla. — Al che Gianni continuava a ridere: — Ma è un mio giovane amico e se lei ha la bontà d'attendermi un momento lo vado a chiamare.

Ritornò con Alfredo e vi furono le presentazioni. Ella aveva intanto salutato le compagne che già stavano per uscire nuovamente e rimase coi due uomini. Parlarono subito di neve e di sci, quasi fosse quello un tema obbligato; ed Alfredo disse d'aver seguito i corsi d'una celebre scuola austriaca e che, senza inutili modestie, si riteneva ottimo ed esperto sciatore. La ragazza si rivolse a Gianni: — Io invece sono rimasta una principiante, non ho fatto molti progressi dopo quelle sue lezioni — e lo guardava severamente come se gli rimproverasse la sua poca abilità.

Più tardi uscirono sul piazzale dell'albergo, la giornata era dolcissima, non c'era vento ed il sole faceva l'aria tersa e tiepida. Allacciarono gli sci e si diressero alla prima conca, la più vicina. Alfredo, dopo le prime prove della ragazza, sosteneva che tutta l'istruzione era da rifare e senza accorgersi del riserbo troppo freddo per essere naturale di Gianni, consigliava con l'autorità che la sua esperienza gli dava: — Stia più in avanti col corpo, cerchi di molleggiare sulle ginocchia —; e quando la voce più non bastava, sorreggendola per un braccio l'accompagnava nella discesa che li portava sempre più a valle.

Gianni li vide allontanarsi a poco a poco, ogni tanto essi si voltavano per vedere se erano seguiti e lo chiamavano, ma poi, troppo impegnati nelle parti di allieva e di maestro, lo dimenticarono. Gianni non se ne dolse molto, cercò anzi di pensare che tutto era naturale, logico: ma gli era entrata nel cuore una malinconia ineffabile e gli pareva che ogni suo gesto, ogni sua parola diventassero in quel momento improvvisamente inutili. Riguadagnò velocemente la cima della conca, s'abbandonò alla discesa dell'altro versante, contento solo d'andar lontano da loro.

La sera venne presto, senza crepuscolo e col primo declinar del sole i campi si fecero deserti. Alfredo e la ragazza tornarono all'albergo, salirono nelle camere a mutare l'abito e prepararsi per la cena. Prima di ridiscendere Alfredo andò a battere alla porta di Gianni, entrò e vide che stava vestendosi. L'attese sedendo sul letto; ma non si dissero una parola e sempre in silenzio tornarono assieme nel salone, allo stesso tavolo del mattino. La ragazza invece, con le sue compagne, non era più vicino a loro e Gianni ne provò quasi contentezza. Ma la ritrovarono più tardi, quando, a cena finita, andarono nell'atrio dove era oramai consuetudine che si ballasse al suono del grammofono o della radio. Alfredo e la ragazza erano ancora assieme, ballavano un tango, era una musica nostalgica, lenta ed i due giovani parlavano ridendo di quando in quando, con quel dolce abbandono che dà una parvenza di segreto.

Allora Gianni, senza che gli altri se ne accorgessero, uscì dall'albergo, camminò sulla neve ghiacciata e dura. Non faceva freddo, la notte era calma, silenziosa ed il paesaggio pareva uno scenario, poetico e semplice, che gli attori avessero di colpo disertato lasciando l'eco delle loro voci, il ricordo delle gioie e dei dolori della loro vita. La vallata era imbevuta di nebbia, dagli alberi gocciolavano lunghe candele di ghiaccio e da quel biancore che nella chiarità lunare pareva tornato intatto, veniva il senso d'una vasta e serena solitudine; ed egli ne traeva conforto.

Enrico Emanuelli

Donna Francesca Scanagatta

L'alfiere al battesimo del fuoco

(*) La Scanagatta è chiamata a militare, col suo grado d'alfiere, nell'esercito mobilitato. Da Wiener-Neustadt, lasciati il buon dottor Haller e la sospirosa madama Caterina, va a Vienna: ed è incorporata nel reggimento *San Giorgio*, destinata al sesto battaglione. La mandano a prendere un reparto di reclute in Ungheria; quindi, con quelle, sul principio della primavera del 1797, raggiunge il suo corpo, che si trovava sul Reno, e faceva parte appunto dell'armata del Basso Reno, comandata dal generale Werneck, in sottordine al Latour, che, chiamato a sostituire l'Arciduca Carlo, dal febbrajo, aveva la direzione generale delle operazioni degli imperiali in Germania. L'armata del Basso Reno era allora concentrata tra la Sieg e la Lahn, davanti a Coblenza. Ma il battaglione della Scanagatta, che apparteneva alla divisione del generale Finck, era dislocato, con altre truppe, e tutte agli ordini del generale Simbschen, assai più a mezzogiorno, di là dalla Lahn, e verso la confluenza del Meno col Reno, cioè davanti a Magonza.

Il maggiore Seitel, comandante del battaglione, un valoroso uomo di guerra, accolse il nuovo alfiere con cordialità militaresca, lo invitò alla sua mensa, e lo salutò col bicchiere alla mano, brindando alle future battaglie, alla gloria dell'Imperatore, al generale in capo, al generale dell'armata. Per ogni personaggio un bicchiere di quel vin del Reno, color di chiaro topazio, asciutto al gusto, profumato d'un che di non passo, delicato e robusto, grato al palato e più allo stomaco, estasiante al cervello: per ogni personaggio, un bicchiere colmo; ma le future battaglie non si potevano contare, il maggiore Seitel non le contava, e non contava i bicchieri. Del resto era uno che stava sotto la cannonata, o faceva fronte a una carica del nemico, con la stessa identica tranquillità con cui scolava bottiglie; soltanto che il vino, da giovialone, ch'egli era di solito, finiva per renderlo malinconico; mentre in combattimento sembrava diventasse sempre più allegro.

Ma allora, non era questione di azioni di guerra. Su quella parte di fronte, dell'armata austriaca del Basso Reno, di qua, e dell'armata francese di Sambra e Mosa, di là, comandata dall'Hoche, durava l'armistizio concluso fin dall'autunno precedente; e più in giù, il Reno divideva gli avversari; e Moreau, comandante dell'armata francese di Reno e Mosella, a cui il Direttorio di Parigi aveva affidato la condotta generale delle operazioni sul Reno, attendeva a riorganizzare e approvvigionare la propria armata, duramente provata nella precedente campagna; e gli Austriaci non mostravano la menoma intenzione di andarlo a disturbare. La guerra prendeva l'andamento di un'ordinaria amministrazione, senza altri inconvenienti che le solite, immancabili grane del servizio. Il nostro giovine alfiere sopportava le grane, discretamente di buon animo, s'impratichiva del servizio, segnalandosi, come sempre, per il suo zelo e l'ingegno e la cultura, facendosi singolarmente benvolere da superiori, da compagni, da inferiori.

Il generale Bonaparte tempestava, dall'Italia, prima, e poi appena sboccato in Carinzia, perchè le armate francesi sul Reno rompessero gl'indugi, e si decidessero a entrare in campagno, semplicemente per impegnare le forze austriache davanti a loro: che l'Arciduca Carlo, ch'egli incalzava vittoriosamente, non potesse richiamarne ulteriormente, per rinforzare la propria armata, sul fronte più minacciato. Ma Moreau vuole prima riorganizzare la sua armata, nel migliore assetto. Certo, nemmeno lui può convincersi, non ammette nemmeno per ipotesi, che il suo collega dell'armata d'Italia riuscirà a procedere così fulmineo, nell'intrapresa marcia su Vienna. Così accadde che quando egli autorizzò il subordinato Hoche, finalmente, a denunziare l'armistizio, il tredici aprile; e Hoche finalmente riprese le ostilità e si mosse, il diciotto; Bonaparte, che fin dal sette aprile, era riuscendo a spiegarsi quell'inerzia assoluta dei colleghi sul Reno, e bilanciando con perfetta chiaroveggenza tutto il vantaggio e insieme tutto il pericolo della propria situazione, aveva concesso al nemico un armistizio, — e due giorni dopo, il nove, le sue punte di cavalleria, che non erano ancora state raggiunte dall'ordine di sospendere le ostilità, guadagnate le selvose pendici del Semmering, dalla cima vedevano scoprirsi davanti a loro, lontana, la valle del Danubio, dove siede Vienna; — Bonaparte dunque, che nulla sapeva della tardiva decisione di Moreau, proprio quel giorno stesso, che Hoche portava l'intera sua armata di qua dal Reno, e attaccava, il diciotto aprile, egli firmava a Leoben i preliminari di pace. Questa, sì, Moreau non se l'aspettava.

In tali condizioni, le operazioni sul Reno erano, all'atto stesso dell'inizio, infirmate di sterilità, votate alla quasi inutilità. Ma in ristrettissimo campo individuale, per la materia del nostro racconto, bastarono perchè la nostra Scanagatta delibasse il gusto di partecipare a una azione di guerra, di sentire cannonate e dovizie di schioppettate, trovarsi in mezzo ad assalti e contrassalti; e soprattutto si sgranchisse le gambe in varie lunghe e precipitose marcie.

Nella notte dal diciassette al diciotto, l'armata di Hoche muove, con i suoi tre corpi, comandati rispettivamente da Lefebvre, Grenier, e Championnet. Quest'ultimo, ch'era il corpo che si trovava a Dusseldorf, cioè già sulla destra del Reno, e veniva a costituire l'ala sinistra dell'armata, raggiunge la Sieg, dietro cui, come abbiamo già specificato, e più ampiamente tra la Sieg e la Lahn, e poi fino al Meno, si schierava l'armata austriaca del Basso Reno, del maresciallo Werneck. Contemporaneamente, gli altri due corpi francesi, da Coblenza, passavano il Reno verso Neuwied, quasi senza trovar resistenza, e avanzavano contro il corpo del generale Kray, che teneva la linea trincerata da Bendorf, a Engers, a Heddersdorf. I Francesi attaccano decisamente; e il combattimento si svolge più aspro intorno a Bendorf, che sulla sinistra di quella linea austriaca. Ma Lefebvre riesce a spuntarla, prima conquistando Engers, vale a dire sfondando la linea nemica al centro, poi, con rinnovati assalti, conquistando appunto Bendorf; mentre Grenier occupa Heddersdorf. Il corpo di Kray ha ceduto, e si ritira in disordine. Travolte così le resistenze austriache, Hoche dirige i suoi due corpi su Dierdorf, dove si collega col terzo corpo, di Championnet, che, per Uckerath e Altenkirchen, gli è venuto incontro. La giornata è costata agli Austriaci, complessivamente, la perdita di quattromila uomini e ventisette cannoni. Werneck ripiega, col grosso della sua armata, su Hachenburg.

Nei giorni successivi, dal diciannove al ventitrè, Werneck continua il ripiegamento, per Herborn e Wetzler, su Münzenburg e verso la Nidda, protetto sulla destra dal corpo del generale Elsnitz, che resiste a Giessen. Hoche precipita la marcia verso la Nidda e il Meno, spinge avanti, a destra, Lefebvre, su Francoforte, Grenier al centro, su Homburg, Championnet a sinistra, per Giessen e Steinbach. Il corpo di Elsnitz, ricacciato da Giessen, si trova a mal partito. Werneck arresta momentaneamente il movimento di ritirata, per porgergli aiuto. Si combatte quel giorno, ventuno, intorno a Steinbach, accanitamente; e Ney, il futuro Duca d'Elchingen e Principe della Moscova, che comandava la divisione francese degli usseri, è fatto prigioniero. Che fu forse l'unico successo degli Austriaci, in quei pochi giorni di campagna. Il ventidue e il ventitrè, continua la ritirata di Werneck e l'incalzare dei Francesi: il ventitrè, Lefebvre è col suo corpo a cavaliere del Meno, dove vi sfocia la Nidda, alle porte di Francoforte: Grenier ha raggiunto Homburg; Championnet ha raggiunto la Nidda a monte; e il comandante dell'armata, Hoche, con la massa della cavalleria, è all'avanguardia, e ha già passato la Nidda, ad Assenheim. All'armata di Werneck, che s'è concentrata col grosso sulle alture di Bergen, a greco di Francoforte, non rimarrebbe che arrischiare la giornata campale, o ritirarsi ancora dietro la Kinzig al Meno, verso la Bassa Franconia.

E la nostra Scanagatta? Il suo battaglione faceva dunque parte della divisione del generale Finck, che faceva parte a sua volta di quel corpo del generale Simbschen, che veniva a costituire l'ala sinistra, un po' staccata, della armata del Werneck, tra la Lahn e il Meno, e con suo centro a Neuhof; e sulla sua sinistra si collegava con l'altra armata austriaca, dell'Alto Reno, di là dal Meno. E la divisione Finck, dislocata verso il Meno, teneva appunto il collegamento: e il battaglione della Scanagatta, particolarmente, era il primo Kastel, davanti a Magonza.

Pare che il diciotto, quando i Francesi avevano attaccato la linea avanzata dell'armata austriaca del Werneck, il Simbschen fosse sollecitato di dare una mano al Kray. Ignoriamo le disposizioni ch'egli avrebbe preso al riguardo: il fatto è che il corpo del Kray, come abbiamo veduto, fu travolto anche prima che gli sarebbe potuto giungere qualunque più rapido soccorso, da parte del Simbschen. Certo, questi stette sulle sue posizioni fino al ventidue mattina: quando arrivò a dargli contro di cozzo l'ala destra dell'armata francese, il corpo di Lefebvre, che marciava decisamente verso il Meno e Francoforte. Un degli storici più precisi, e critico militare autorevole, francese, il colonnello E. Bourdeau, nella sua opera veramente capitale sulle *Campagnes modernes*, se la cava alla spiccia, con due sole righe:

«... *Le 22, Simbschen, resté à Neuhof, est culbuté par Lefebvre, et repasse à la hâte le Main...*».

E anche noi potremmo tenerci paghi a tanto, se non ci toccasse che riscrivere la storia della campagna. Ma per il nostro racconto è necessario qualche cosa di più, e che accompagnamo la nostra protagonista nella sua prima prova del fuoco.

Suonò l'allarme, al campo, a trombe e pifferi e tamburi, che era ancora notte: in cielo brillavano le stelle; e solo dalla parte orientale un appena sottile albore sfumava l'orizzonte. L'alfiere Scanagatta stava già chiamando all'adunata i suoi uomini. E poichè dalle notizie dei giorni precedenti, pur disparate e confuse, e dal rapporto che il maggiore Seitel aveva tenuto a' suoi ufficiali, la sera avanti, e soprattutto di quel non si sa che, che quasi si direbbe alita nell'aria, in queste circostanze, ella sentiva che quello sarebbe stato il giorno atteso di battaglia, si studiava che i suoi atti, il suo volto, la sua voce, i suoi gesti, ogni suo modo ed espressione, non la tradissero minimamente, non dessero sospetto di quell'emozione, che pur dentro l'agitava; che non era affatto, com'ella coscienziosamente controllava, nè timore nè preoccupazione; ma una specie di curiosità straordinariamente eccitata, un'ansietà delle cose eccezionali, cui ella stava per assistere e partecipare. Pensò un momento ai suoi, alla sua casa di Milano, a sua madre, a suo padre, ai fratelli; e le tornarono a mente certe imagini e impressioni dell'infanzia, che credeva svanite, perdute. Ma questi pensieri e ricordi l'intenerivano, che temette persino le s'inumidissero gli occhi; e li ricacciò via stizzosamente; e a un soldato che si indugiava, gridò con voce irosa, che si scuotesse, poltrone, marmotta, polenta; e un altro, che arrivava trascinando lo schioppo, il cheppì di traverso, dinoccolato e borbottando, allungò un pedatone nel sedere: ciò ch'ella non usava quasi mai, e se non più che altro per ischerzo. Quando tutti furono in rango, rimasero alcun tempo in attesa di ordini; mentre da oriente cresceva la luce, s'imporporava l'aurora; e nell'opposta banda del cielo scoloravano e si spegnevano le ultime stelle. Nel silenzio della campagna, cui velava una nebbiolina bassa, si percepiva un vasto e profondo mormorio d'acque, le correnti dei due grandi fiumi, Reno e Meno, che confluivano poco lungi. Da un gruppo d'alberi scheggiò un trillo arguto di uccelli, e tra un lento stormir delle fronde, un frullo d'ale.

La Scanagatta, mosso qualche passo, stiracchiate le membra, contemplava il cielo, volgeva l'occhio per la campagna. Poi chiacchierava allegra con qualche collega.

A un tratto, uno impose e fece cenno:

— Zitti.

Rimasero in ascolto. E qualche attimo dopo, un rombo, un tuono lontano.

— Il cannone, — confermarono insieme due o tre.

L'avevano già udito, lontanissimo, appena percettibile, quattro giorni avanti, la mattina del diciotto; e avevano anzi discusso, se fosse o non fosse. Poi, nei giorni seguenti, a intervalli radi, ma sempre più distinto; e il giorno precedente s'era sentito più lontano, alternativamente, e più vicino. Ora, non c'era dubbio: il tuono cresceva; le distanze erano raccorciate di molto.

Alcuni colpi, che rintuonarono secchi, nella tranquillità mattutina, proprio mentre spuntava il sole, diedero l'impressione, fors'anche perchè il vento portava il suono, che si dovesse essere già nel raggio di tiro, o poco oltre.

— Mi pare sparino laggiù, verso Neuhof, — osservò la Scanagatta.

— No, — ribattè un compagno: — è da questa parte, — e indicava l'occidente, — sul Reno.

Il comandante del battaglione, il maggiore Seitel, ch'era stato chiamato a rapporto dal generale Finck, con gli altri ufficiali superiori, arrivava di galoppo. Sguainò la spada. Il capitano più anziano gli presentò il battaglione. Egli lo passò in rivista. Poi, piantatosi dritto col suo cavallo davanti alle file dei soldati, levando alto la spada, gridò:

— Viva il nostro Imperatore e Re, la maestà di Francesco II.

— Viva, — risposero a una voce ufficiali, sottufficiali e soldati.

E al comando del maggiore, il battaglione si mise in marcia.

Camminando, l'alfiere Scanagatta si trovò vicino l'ufficiale ajutante del comando di battaglione:

— Mi potreste dire — gli chiese — dove si va?

— Vedete, verso Neuhof.

— E le cose come vanno?

Quello si strinse nelle spalle, strinse le labbra; e corse avanti, chè il maggiore lo chiamava.

Il capitano della compagnia s'accostò all'alfiere Scanagatta:

— Cosa diceva l'ajutante?

— Che marciamo verso Neuhof.

— Questo lo vedo anch'io. Ma è vero che tutta l'armata contrattacca? Noi dovremmo rovesciarci sul fianco francese, che da questa parte è scoperto...

— Di questo non mi ha detto nulla.

— Già. Badate ai vostri uomini, alfiere: che serrino sotto.

Un tenente, che seguiva, un mingherlino biondiccio, con un fare piuttosto sfottente, l'aria sempre annojata, e che pizzicava l'erre, raggiunse la Scanagatta:

— Scusate: il capitano ha qualche notizia?

— No. Diceva che noi attaccheremo i Francesi sul loro fianco scoperto.

— Noi? Ma se tutta l'armata è in ritirata.

La Scanagatta sgranò gli occhi: — L'armata in ritirata?

— Parlate piano, — continuò l'altro, — chè i soldati non sentano. Da due giorni lo si sa. Kray ha ceduto; e pare che lo mandino al consiglio di guerra. Si parla di degradazione e di fucilazione, per fuga davanti al nemico. Una cosa ignominiosa. E tutta l'armata è in rotta. E noi, come sempre, dobbiamo pagare. Dobbiamo trattenere fino all'ultimo l'avanzata del nemico, perchè l'armata abbia tempo di radunarsi e rafforzarsi sulla linea della Nidda. Noi, il corpo di Simbschen, facciamo adesso la retroguardia dell'armata. Stanotte, le nostre salmerie pesanti, e pare anche una parte dell'artiglieria, sono già state mandate verso Francoforte. Ma non lo dite, per carità. Io lo dico a voi, perchè vi conosco per un giovanotto serio. E dacchè dobbiam rimetterci la pelle, sapere almeno in onor di che santo crepiamo.

A quel punto, un frullo trapanò strepitosamente l'aria; e si vide poco lontano balzar su come un enorme spruzzo di terriccio, una vampa e una fumata improvvisa, e rimbombò lo scoppio.

— Ecco che ci siamo, — disse il tenente; e accomiatandosi dall'alfiere, per tornare al suo plotone: — In gamba, giovinotto, e buona fortuna.

— Ci siamo veramente, — pensò la Scanagatta, e un secondo frullo, di cannonata che arrivava, alla nuova esplosione, e la vampa, e sassi e terra lanciati in aria e all'intorno. Ma, per il momento, constatò che non provava proprio nessun timore.

Il maggiore risaliva al trotto la colonna del suo battaglione:

— Avanti, ragazzi. Queste son nespole, non ancora mature.

Le cannonate si andavano intensificando. Tre o quattro erano già arrivate quasi tra i ranghi; ed era da stupire non ci fossero a lamentare feriti.

— Porco diavolo, — strillò un capitano: — questi sono i nostri, che sparano. Non vedete da dove arrivano i projettili? — E corse a cercare il maggiore.

— Ha ragione, — pensò la Scanagatta, che anche lei aveva notato la direzione dei colpi, da destra, rispetto alla direttiva di marcia del battaglione: — O abbiamo già i Francesi sulla nostra destra; o questa, che spara, è una batteria nostra, che ci ha scambiati per Francesi.

— Vi prego notare, — osservò con affettato sussiego un anziano all'alfiere novellino: — c'è una volta che la nostra artiglieria coglierebbe nel bersaglio. — E abbozzò un sorrisetto altezzoso: — Naturalmente, spara sulla propria fanteria.

Una salve di fucileria rintuonò da una boscaglia, davanti alla testa del battaglione. Le pattuglie di avanguardia mandavano avviso che nel bosco, più avanti, erano reparti di un altro battaglione austriaco, contro cui era venuta allora a sbattere una pattuglia francese; che però già stava ripiegando. Il battaglione avanzò, schierandosi in linea di combattimento. Le cannonate erano cessate. La fucileria s'intensificava. Ora si udiva propagarsi lungamente sulla destra del battaglione, per una successione di macchie, tra cui non si distingueva nulla; ma poi, subito si videro ondeggiare nuvole bianche di fumo, si udirono grida, di truppe che muovevano all'assalto. L'alfiere Scanagatta, mentre spiegava i suoi uomini, entrando nella boscaglia, sentì che la fucileria cresceva, davanti; e come frustate flagellar l'aria, sibili acuti passare in alto; e addentrandosi tra gli alberi e gli arbusti, qualche rametto cadeva giù reciso. Accanto a lei, un grido soffocato. Si voltò; e vide un de' suoi uomini premersi la mano al collo; e il sangue gli colava tra le dita, sulla divisa. Si precipitò a sostenerlo, chè quello vacillava; lo fece sedere in terra, appoggiato col dorso a un albero. Si preparava, per istintivo impulso, a soccorrerlo, guardargli e medicargli la ferita; ma ebbe la sensazione, la percezione come di tanti occhi fissi su di lei, dei suoi soldati; e si riprese, che non era quello che le toccasse fare. Sentì il capitano gridare:

— Avanti, avanti.

Si rizzò; e ripetè, rivolta a' suoi soldati:

— Avanti, avanti.

E s'inoltrò nel folto.

La fucileria diminuiva. Ancora qualche colpo rado, qua e là. Poi silenzio. Il battaglione riusciva, un po' in disordine, di là dal boschetto; e gli ufficiali si affrettavano a ricomporlo in linea. Davanti spaziava la campagna, che digradava verso il Reno, con sparsi alberi, con qualche macchia boscosa, più lontano. Riprendeva la cannonata. Stavolta eran sicuramente i Francesi; perchè i colpi arrivavano da davanti, anzi un po' verso sinistra. Sulla destra, in direzione di Neuhof, il fragore della battaglia cresceva, il cannoneggiamento e la fucileria tempestavano, nuvole di bianco e grigio fumo si levavano dalla campagna, di tra le macchie, stagnavano e s'addensavano.

Due ulani, al galoppo, raggiunsero il battaglione, che avanzava spiegato. Cercavano del comandante. Gli rimisero un foglio. Ripartirono al galoppo.

Il maggiore fermò il battaglione, scese da cavallo, parlò brevemente col suo ajutante; poi fece chiamare i capitani, a rapporto. Quegli ufficiali stavano ancora conferendo, che sulla fronte del battaglione, davanti, si propagarono improvvise nutrite scariche di fucileria. E quasi contemporaneamente, crebbe il cannoneggiamento. Il fumo degli spari rivelò agli Austriaci la linea degli attaccanti, davanti. Gli ufficiali comandarono il fuoco. E tutta la linea del battaglione avvampò e tuonò. Ritto in piedi, al centro del suo battaglione, il maggiore Seitel esortava:

— Mirare giusto, ragazzi, mirare: non sprecare le munizioni. Ecco, ecco là: li vedete i Francesi... Là, quel gruppo, a destra di quegli alberi... E di qua... — E saltato a cavallo, tra le pallottole che gli fischiavano attorno, correva verso la sinistra: — Capitano, faccia avanzare un plotone, contro quel gruppo, che cerca di girare al largo. Non sprecate le munizioni. Tenente, avanzi deciso. Capitano, appoggi il movimento, lo sostenga lei, col fuoco... Tutto va benone. Adesso abbiamo anche l'artiglieria con noi.

Una batteria infatti, venuta a prendere posizione al margine della boscaglia, dietro al battaglione, a un pajo di tiri di fucile, aveva aperto il fuoco. Si vedevano le bombe scoppiare tra le linee francesi, che si precisavano per il fumo della fucileria, attraverso cui, tratto tratto, si distinguevano anche gli uomini.

L'alfiere Scanagatta stava bravamente al fuoco. Il suo cuore femminile ebbe qualche più vivo moto di commozione, quando udì lamentarsi un soldato ferito, quando un altro le cadde ai piedi, rantolando moribondo; e poi un altro, poco più in là, che si dissanguava per una ferita all'inguine, invocava la mamma, con voce di pianto. Ma per sè, non sentì che qualche brivido; e si riscosse, e poi si drizzò nella persona, con volontà acuta, quando il suo capitano l'apostrofò:

— Alfiere, non fate la civetta.

Si riscosse, colpita, chè di subito le parve un'allusione. Che diamine: che cosa voleva dire il capitano?

— Sì, — insistette quello: — a ogni pallottola che sentite fischiare, abbassate la testa, di qua e di là, come fa la civetta. Vi spiegherò poi perchè la civetta fa così. Ma voi è inutile abbassiate la testa. Quando le sentite fischiare, le pallottole sono già passate. La buona non si ha tempo di sentirla.

— Grazie, signor capitano. — E si drizzò appunto nella persona, con la sua volontà acuta.

E quando il maggiore, convinto di poter ricacciare le forze nemiche che aveva davanti, diede ordine al battaglione di avanzare, e poi di caricare, l'alfiere Scanagatta fu visto alla testa de' suoi soldati, cacciarsi contro la linea francese, combattere a corpo a corpo, menar colpi di spada, con slancio e impeto meglio che virili.

«...*Le 22, Simbschen, ...est culbuté par Lefebvre, et repasse à la hâte le Main...*».

Ma come abbiamo già rilevato, il successo francese delle armate sul Reno doveva risultare pressochè inutile. Firmati dal Bonaparte, quel diciotto aprile, a Leoben, i preliminari di pace con l'Austria: il ventitrè, l'armistizio arresta la marcia fino allora vittoriosa delle armate di Moreau. Poi verrà la pace di Campoformio, il diciassette ottobre di quello stesso 1797.

Mario Bassi

(La fine del racconto, alla prossima puntata).

(*) *Le precedenti quattro puntate di questo racconto sono state pubblicate su* La Stampa, *nei numeri di domenica, 27, e mercoledì, 30 gennajo, e mercoledì, 6, e venerdì, 8 corrente febbrajo.*

LA MUSICA

Le ariette di Bellini

Rivedono finalmente la luce quindici giovanili ariette di Vincenzo Bellini (*Composizioni da camera per canto e pianoforte*, ed. Ricordi, lire 12), una piccola parte delle molte ch'egli certamente compose, per svago o per sfogo o per esercizio o per offrirle ad amici, rispondere alle sollecitazioni dei salotti e dei dilettanti, a Catania, a Napoli, più tardi a Milano. Attese, e sempre più desiderate dal contemporanei affascinati dalla piacevole musa e dalla crescente fortuna di lui, esse trovavano stampatori più pronti, forse, che generosi, come accade. Stampe del primo Ottocento, pagine larghe ed alte di carta spugnosa e giallina, sulle quali, umide come bozze, la lastra metallica ha lasciato l'impronta dell'impressione, sì che il margine sembra tuttora come una cornice un poco rilevata. Frontespizi sovente ornati di fregi e talvolta d'una figurina di donna sentimentale. E il nome dell'autore, che spiccava nei caratteri non superbi, grazie all'armonia dell'impaginazione, diceva al lettore d'allora assai più e assai meno di quanto dica a noi. Assai più, per la curiosità del nuovo e del contemporaneo, assai per essere tuttavia il nome d'un esordiente. Con ben diverso animo noi leggiamo queste ristampe. L'osservazione risale dalla maturità all'esordio e cerca nei modi antichi ciò che è ancor vivo. Ma questa non è fatica soltanto musicologica, è anche scoperta di grazie e di cose gentili.

Nel ritrovare qui per prima *La farfalletta*, una canzoncina scritta a dodici anni, ho involontariamente ripensato a *Bastien und Bastienne*, l'opericciuola di Mozart in quella stessa età. L'incontro fortuito deve limitarsi alle condizioni del lavoro. Angustiata, vessata, la fanciullezza del salisburghese si esercitava con testi letterari, con forme, con possibilità assai migliori e più vaste di quelle del catanese. Questi, amato e non sfruttato dai suoi parenti, mirava, invece, un orizzonte limitatissimo. Son proprio scemine le parole di questa anonima canzoncina, puerilmente arcadica. La strofa musicale, in sol, è squisitamente ingenua, il che vuol dire artistica e semplice. Tale che si può ancor oggi cantarla con diletto. Non sappiamo se la penna del nonno vi abbia corretto alcunchè. Quale resta, è linda, con due frasucce da canzonetta e da *lied* italianizzante (delle quali una accentua tanto improvvisamente il pathos da far ricordare Pergolesi), con l'armonie e l'accompagnamento essenziali. Le repliche immutate sono echi sensibili e non insistenti. Invano si cercherebbero le influenze. Quel caro fanciullo era già un italiano dell'Ottocento. Meritava dieci e la lode.

Quattro ariette ricordano gli anni napolitani, fra il '22 e il '26. Una, *Il sogno dell'infanzia*, è certamente del '24. Romanza, in tre strofe invariate, non è felice. Ma la moltitudine degli elementi anticipa quella cura, che nel *Pirata* già eccelle, di mutar cantilene e accenti nel corso d'una romanza. Notevole anche il carattere e l'ambito, propri dell'aria da camera. Semplice l'accompagnamento pianistico. Delle altre, due recano versi, sembra accertato, di Maddalena Fumaroli. A parte le segrete relazioni della collaboratrice amorosa, la «scena e aria» *Quando incise su quel marmo* (quasi una doppia cantata settecentesca, costruita da un recitativo seguito da un larghetto e da un altro seguito da un allegro), è cosa mediocre. E' per contrasto, con qualche vocalizzo, graziosa, e più ricordata, è *Dolente immagine di Fille mia*, lineare e semplice. Sembra che l'Andante flebile tenda a diventar più celere, per certe accentuazioni, quasi che la melodia dei tre quarti non sia consona alla parola; ma, raffrenato, consente delicate inflessioni vocali. Un poco rossiniano, per la lievità di alcune brevi fioriture, è *Il fervido desiderio*; ma un ritmo, che frequentemente pulsa nelle giovanili opere teatrali, richiama qui una maniera propriamente belliniana. Dubbia è la data di *Vaga luna che inargenti*, romanzetta, e forse posteriore al '29, benchè editorialmente collegata a quelle che abbiamo or ora ricordate. Godette un largo favore, se Ricordi, Girard, Mechetti e lo Schott di Magonza la ristamparono. E' gentile, soave, a nota e sillaba, e in un passo ricorda *I Capuleti e i Montecchi*.

Altre ariette, da ascrivere agli anni milanesi, fra il '27 e il '29, furono stampate a Milano da Ricordi, a Napoli da Girard, trascritte per pianoforte e per due pianoforti da Czerny e pubblicate da Mechetti a Vienna. Lo stile ne è diverso e disuguale. Testi, come sempre, mediocrissimi. *Malinconia* sembra una traduzione o un rifacimento, cattivi, d'una *Melancholie* del *Wertherzeit*. Qui Bellini par che si sia ricordato, chi sa, di Sarti, di Haydn, di Mozart, di Paër. Quasi è ritornato indietro. La cantilena è meno vocale delle precedenti. Uno scherzoso sei ottavi ricorda la tarantella in *Vanne, o rosa fortunata*. La cantabilità riprende la primazia in *Bella Nice, che d'amore*; la voce s'eleva su gli accordi gravi ribattuti, ascende al si bemolle, richiede il registro e il carattere tenorile, congiunge il lirico e il drammatico. Un nuovo ricordo del sette-ottocentisti è recato da *Almen se non poss'io*, con alcune agilità, da *Per pietà*, e da *Ma rendi pur contento*. Sestine e terzine acefale ritmano più frequenti l'accompagnamento di queste pagine.

Dai primi pezzi all'ultimo non si nota un forte sviluppo nel gusto armonico, nella scelta delle tonalità, nei disegni ritmici, nella pianistica. La varietà, la libertà restano limitate in una sufficienza, che lievi tocchi, modulanti o ritmici, bastano a rendere affettiva, elegante, concorde con la linea vocale. Riaffermano così questi giovanili saggi alcune caratteristiche belliniane: la melodicità diffusa in ogni parte della composizione e dunque nell'intiero complesso armonico, la esclusione di qualsiasi scolasticismo tecnico. Anche è notevole che il gusto sia qui schiettamente da camera, scevro di influenze teatrali.

Occorre una voce calma, soave, affettuosa, che s'abbandoni al piacere della melodia e ne rifletta l'emozione gentile.

Arte da concerto.

A. Della Corte

La Fiera di Verona

Le maggiori manifestazioni in programma – Fervore di preparativi

VERONA, febbraio.

Mentre si avvicina, a grandi passi, la data dell'inaugurazione della Fiera Nazionale dell'agricoltura e dei cavalli — che avrà luogo a Verona dal 10 al 18 marzo prossimo — abbiamo voluto compiere una visita ai quartieri ove si svolgerà la Fiera stessa per cogliere in una rapida scorsa quelli che saranno gli aspetti più importanti della nuova edizione. Ovunque, fin d'ora, è un gran fervore di opere, preludio felicissimo alla migliore riuscita della manifestazione che quest'anno il Regime Fascista ha voluto nuovamente valorizzare includendola nel Calendario del Partito.

Al palazzo della Gran Guardia, gli ampi saloni, ammantati d'opere pregevolissime, sono già in via di trasformazione per accogliere convenientemente due Mostre di eccezionale importanza: la VI.a Mostra Nazionale del Vino e la Mostra Nazionale Agrumicola. La prima, organizzata dalla Federazione dei Commercianti, sarà fiancheggiata da un Convegno Vitivinicolo che radunerà, sotto la presidenza del sen. Marescalchi, tutti i più noti esponenti dell'industria per esaminare i problemi ad essa inerenti; la seconda, invece, organizzata, sotto la direzione dell'on. Muzzarini, dalla Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori — che nel massimo salone del palazzo sammicheliano, ogni anno, svolge un tema illustrativo d'uno dei più importanti prodotti della nostra agricoltura — presenterà, nei suoi vari aspetti, il problema agrumicolo, con speciale riguardo alla produzione e all'esportazione.

Vicino ad esso, oltre alla zona dei vivai, ed oltre alle numerose sezioni dedicate alle associazioni rurali di vario genere, — nelle quali si completa il quadro che è compreso nel motto della Fiera: «Tutto ciò che serve all'agricoltura. — Tutto ciò che l'agricoltura produce» — l'esportazione italiana in genere, attraverso i saloni dei Magazzini Generali e di Albarelli Marchesetti, darà un completo ed interessantissimo quadro della sua attività e del suo sforzo.

Una delle sezioni, che se non è più una novità assoluta in sè stessa presenta però sempre delle cose assai interessanti, è l'immenso salone delle macchine agricole — il più importante del mondo dopo il salone della capitale francese — in cui è già assicurata la partecipazione di tutto ciò che la tecnica dell'industria nazionale ha prodotto di originale nell'anno scorso (onde fronteggiare la concorrenza straniera), e che, in vista pure dell'iniziarsi dei grandi lavori agricoli, verrà lanciato sul mercato cogliendo l'occasione della Fiera dell'Agricoltura.

Vicino alla nostra migliore produzione, in questo campo come del resto in alcuni altri, figurerà pure gran parte della produzione straniera, poichè ormai i vari Governi e le varie Delegazioni estere intendono di non disertare questa manifestazione, ma anzi di essere rappresentati ufficialmente, perchè in essa, come è noto, si concludono ogni anno milioni di lire di affari.

Al Campo Sperimentale (ove su un'area di 68 mila metri quadrati la tecnica meccanica dà le dimostrazioni pratiche delle novità del salone), tra le altre cose, verrà pure presentata anche una nuova costruzione in cemento: la Casa-tipo del rurale. Tale costruzione porterà un tangibile e deciso contributo di esperienze alla soluzione del problema delle vecchie inabitabili e cadenti case rurali da abbattere, problema che il Regime ha posto recentemente all'ordine del giorno e che ora si accinge ad affrontare in pieno assieme al problema delle case rurali che debbono essere risanate. E' noto, infatti, che una recente statistica presentata al Duce ha delimitato — su 3 milioni e mezzo di case rurali — il numero di quelle di case che devono essere abbattute, e che quindi dovranno essere ricostruite ex novo con la minor spesa (circa 150 mila), e di quelle che, pure col minimo dispendio, dovranno essere bonificate (circa 1.400.000). Temi, questi, di grande portata, di palpitante attualità, che in tutto il paese hanno già sollevato un enorme interesse e che durante la trattazione porteranno al problema notevoli lumi anche perchè un Convegno nazionale dei più noti tra gli esperti li esaminerà sotto i loro moltiplici punti di vista onde indicare la strada migliore che possa condurre alla più presta e felice attuazione.

Sempre al Campo Sperimentale — nel quale si daranno pure le dimostrazioni più recenti del come si ripristina una vecchia casa rurale — una delle novità è costituita dalla Mostra Avicola, cui si è data una nuova sede, e stabile, in tutto degna dell'importanza della manifestazione; la Mostra si prefigge lo scopo di migliorare e potenziare la produzione della cosidetta «bassa corte» del Paese.

In altro quartiere, alla Fiera dei Cavalli — la più grande del mondo, poichè riunisce ogni anno circa 5000 quadrupedi, molti più, cioè, che non nei grandi mercati d'America — il successo è già assicurato; infatti la innumerevole sfilata delle scuderie ha già segnato il *tutto esaurito* con le prenotazioni della Francia e della Svizzera, le ultime nazioni iscrittesi in ordine di tempo. Tale manifestazione sarà integrata da un Concorso ippico nazionale, che si svolgerà nell'Arena.

Vogliamo, inoltre — ricordando che per i visitatori della Fiera e per i partecipanti vigono delle notevoli riduzioni ferroviarie — accennare ad alcune manifestazioni, cosidette di contorno, destinate al gran pubblico: il grande Luna Park, cioè, la XII Mostra Nazionale Canina, la Stagione lirica del Filarmonico e i trattenimenti serali del Salone dei Vini, che costituiranno delle piacevoli oasi di passatempo per il commerciante e per il turista.

Verona, così, si accinge alacremente a celebrare questa nuova sagra del lavoro e questa nuova festa dell'agricoltura italiana che un rappresentante del Duce verrà ad inaugurare in nome suo e dell'Italia rurale e fascista.

Carlo Manzini.

Il Duce impartisce le direttive all'Istituto Fascista di Cultura

Il rapporto nazionale a Palermo

Roma, 27 notte.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il Presidente e il Direttore dell'Istituto nazionale fascista di cultura, sen. Giovanni Gentile e prof. Arturo Marpicati, che Gli hanno riferito sull'attività svolta dall'Istituto nell'Anno XII.

Esso ha completato anzitutto la costituzione degli Istituti periferici, che ora sorgono in ogni capoluogo di provincia e hanno anche alle proprie dipendenze numerose sezioni dei centri più importanti. Parallelamente all'organizzazione ne ha diretto e controllato l'attività al fine di renderla più organica e aderente ai problemi culturali e politici della Nazione. Quest'opera è stata possibile per il valido ausilio del Segretario del P.N.F. e dei Segretari federali.

Gli Enti culturali operanti nell'ambito dell'Istituto (Istituto nazionale del dramma antico, Istituto italo-germanico, Istituto per il medio ed estremo Oriente) hanno perfezionato la loro opera. Ad essi si sono aggiunti il Centro di studi per le scienze amministrative e lo studio dei problemi di politica e diritto internazionale.

In ordine all'opera degli Istituti provinciali è stata presa la iniziativa di far sorgere presso ognuno di essi una biblioteca di cultura politica. Funzionano già 41 biblioteche di tal genere, con un complessivo numero di 158.823 volumi. Per quegl'Istituti che tuttora ne difettano si sta approntando una serie di agevolazioni, tendenti ad integrare o sostituire le iniziative locali.

L'Istituto, nell'estate, ha promosso e finanziato le rappresentazioni artistiche e integratrici del «Corso di storia della musica del Seicento» organizzato dalla R. Università italiana per stranieri di Perugia. Ha inviato poi un gran numero di libri di cultura politica ad Enti e persone straniere, agli Istituti italiani all'estero e a molte Biblioteche popolari italiane.

Particolare menzione merita il largo contributo dato per la parte politica alla dotazione di 50 biblioteche istituite sulle navi mercantili e promosse dal Ministero delle Comunicazioni. Il numero complessivo dei libri inviati in omaggio nel 1934 è stato di 2800.

L'Istituto nazionale ha atteso, in Roma, alla pubblicazione di importanti opere di cultura politica, nelle diverse collane, hanno visto la luce nell'Anno XII venti volumi di cui alcuni hanno superato l'imponente tiratura di diecimila copie (*Lo Stato corporativo, Opere del Regime, Filosofia e religione nel pensiero di Mussolini, Terra nuova*). Di essi diversi sono stati tradotti in francese, inglese e tedesco.

Uguale successo ha arriso alla serie di «Quaderni» della rivista mensile dell'Istituto, «*Civiltà fascista*», quali: *Espansione del corporativismo all'estero, Il Partito Fascista e lo Stato, La Sarre, La preparazione militare della Nazione*, ecc.

In Roma sono stati anche promossi corsi di lezioni, alcuni dei quali hanno destato il più vivo interesse, come quello organizzato in accordo col Ministero degli Affari Esteri, sui problemi di politica internazionale, e quello di alta cultura corporativa.

La biblioteca fascista annessa alla direzione centrale, nell'anno XII è stata selezionata ed arricchita. Conta ora circa 11 mila volumi che formano la raccolta bibliografica sul Fascismo più completa esistente in Roma.

Maggiore sviluppo ha ricevuto la emeroteca, che raccoglie tutte le riviste italiane e le più importanti riviste straniere. Presso la Biblioteca è sorto quest'anno un centro bibliografico sul Fascismo, segnalato proprio in questi giorni dal Segretario del Partito, nel regolamento dei Corsi di preparazione politica ai Segretari federali, per le informazioni bibliografiche.

L'Istituto ha inoltre promosso una collana di volumetti divulgativi sull'ordinamento corporativo destinati alle masse operaie, in corso di stampa:

1.) *Il Sindacato, la Federazione nazionale, la Confederazione;* 2.) *Il contratto collettivo di lavoro;* 3.) *Vertenze e Magistrature del lavoro,* 4.) *La concezione della proprietà secondo il Corporativismo;* 5.) *Le Corporazioni;* 6.) *Il salario corporativo,* 7.) *Il carattere della Carta del Lavoro.*

E' stata anche ripresa la pubblicazione delle «Guide bibliografiche» col proposito immediato di costituire un *corpus* di guide esplicative sul Fascismo. E' ora in corso di stampa la guida sulle «*Origini del Fascismo*».

Il Duce, dopo aver espresso il Suo alto compiacimento, ha impartito le direttive per l'azione da svolgere.

Tra l'altro ha stabilito che gli Istituti provinciali, aiutati e sorretti dall'Istituto nazionale, curino una documentazione completa delle opere compiute dal Fascismo, nella rispettiva provincia dal 1922 ad oggi, e creino, nel loro ambito, un servizio speciale per la documentazione immediata e continua delle opere che, volta per volta, si compiranno.

Le monografie che ne risulteranno saranno rivedute e pubblicate a cura dell'Istituto nazionale.

Il Duce ha quindi approvato l'organizzazione del quarto Rapporto nazionale degli Istituti fascisti di cultura, da tenersi a Palermo il 27 maggio.

L'adesione del Ministro De Vecchi al Comitato antiblasfemo

Roma, 27 notte.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. De Vecchi di Val Cismon, inviando la sua adesione al Comitato Centrale Antiblasfemo, l'ha accompagnata con queste parole:

«Tanto più volentieri auguro all'Associazione Nazionale Antiblasfema un sempre più largo successo, in quanto mi sembra che la bestemmia non è solamente un deprecabile e disprezzabile atto sacrilego, ma è anche indizio di una volgarità di sentimenti e di abitudini che da un Regime tendente alla educazione e alla elevazione del popolo italiano non può essere in modo assoluto sopportata».

La Commissione del Concorso per la Mole Littoria

La riunione presieduta da S. E. Starace

Roma, 27 notte.

Sotto la presidenza del Segretario del Partito si è riunita a Palazzo Littorio la commissione aggiudicatrice del Concorso nazionale per la Mole Littoria e la Mostra della Rivoluzione Fascista da erigere in via dell'Impero.

E' stato iniziato l'esame delle norme in base alle quali dovranno essere eseguiti nuovi progetti.

La commissione si riunirà a Palazzo Littorio mercoledì 6 marzo XIII, alle ore 19.

Incremento nel consumo del tabacco e della benzina

Roma, 27 notte.

Si apprende che nel mese di gennaio scorso il consumo dei tabacchi ha reso 209 milioni di lire, contro 180 nel gennaio 1934.

Anche il consumo della benzina è in aumento, in quanto i diritti statali hanno reso 26 milioni contro 22.

Sempre nel gennaio scorso il diritto erariale sugli spettacoli ha reso 8 milioni e mezzo contro 8 milioni.

Celebrazione dell'8° centenario della Cattedrale di Ferrara

Ferrara, 27 notte.

Nella residenza municipale si è tenuta oggi una riunione di tutte le massime autorità della provincia per la costituzione del Comitato per la celebrazione dell'ottavo centenario della fondazione della Cattedrale.

Al tavolo della presidenza avevano preso posto S. E. il Prefetto Festa, S. E. l'Arcivescovo mons. Bovelli, il Segretario Federale dott. Balbo, il Podestà, il comm. Ing. Calzecchi, sovraintendente all'arte medioevale moderna, il generale Gigliarelli, comandante del Presidio; fra i presenti erano il senatore Sitta, l'on. Arlotta, il presidente del Consiglio dell'Economia, il Preside della Provincia ed altre autorità. Avevano aderito i senatori Cini, Niccolini e altri.

Il Podestà nel ringraziare i presenti ha comunicato l'adesione alla celebrazione della R. Accademia d'Italia accennando al programma di manifestazioni che avrà inizio nel prossimo ottobre con la Settimana e il Congresso di arte sacra, un ciclo di conferenze sulla Cattedrale e la pubblicazione di una serie di monografie, manifestazioni varie di carattere popolare e religioso, per chiudersi nel 1936 con un Congresso eucaristico a carattere nazionale. Hanno parlato l'Arcivescovo e il Prefetto e sono state nominate le varie commissioni.

La sperduta di guerra ha fatto ritorno a casa

Milano, 27 notte.

Questa mattina Rosalia Danna ha fatto ritorno a Milano con la figlia Maria Serina, di cui è nota l'odissea del ritrovamento. Ieri madre e figlia provenienti da Napoli sostarono a Sampierdarena per visitare e ringraziare l'ex-artigliere Giacomo Lanzetti, colui che nelle tragiche giornate di Caporetto aveva raccolta e protetta la piccola sperduta. Nella casa di via Ludovico Muratori è tornata finalmente la gioia.

La giovane Serina, che già ha smesso la divisa dell'educandato partenopeo, per vestire da signorina, intende ora aiutare la mamma nel laboratorio di sarta e dimenticare il più possibile i lunghi anni durante i quali si ritenne orfana. La ragazza oggi stesso, a mezzo del Fiduciario del Gruppo rionale fascista Fabio Filzi, ha domandato la tessera delle Giovani Italiane.

Il ritorno di Marconi a Roma

Roma, 27 notte.

Col rapido di Parigi è giunto a Roma, dopo una permanenza di alcuni mesi a Londra, S. E. il marchese Guglielmo Marconi.

Come è finito a Lione uno degli assassini di Sarzana

La Spezia, 27 notte.

Nella strage di Sarzana, nel 1921, imperversò per la sua feroce crudeltà il sovversivo Michele Carlo Barbero fu Bartolomeo, di 38 anni, nativo di Portovenere (Spezia). Compiuti i misfatti, il Barbero riuscì ad emigrare senza lasciare tracce di sè, nonostante le attive ricerche fatte dalla polizia italiana. Processato, venne condannato in contumacia all'ergastolo per correità nell'omicidio volontario qualificato in persona di Amedeo Maiani, e di correità in altro omicidio volontario in persona di Augusto Bisagno, i due venerati Martiri fascisti che La Spezia diede in olocausto alla Rivoluzione. Le ricerche da parte della polizia non ebbero però tregua. Ora si apprende che il Barbero è deceduto fin dal 15 luglio 1928 a Lione, dove si era rifugiato, ed era riuscito a tener nascoste le sue vere generalità.

Macabra veglia funebre

Letto e cadavere in fiamme

Livorno, 27 notte.

Nella casa della famiglia Lazzareschi, in via dei Borghi a Lucca, si faceva la veglia funebre al cadavere del capo di famiglia, l'ottantacinquenne Edoardo Lazzareschi; quando uno dei grossi ceri posto presso il cadavere cadeva appiccando il fuoco alle coltri. I famigliari allarmati si davano a chiedere soccorso, e intanto le fiamme divampavano attaccando anche il cadavere. Sottrarre la salma al rogo è stata cosa assai difficile, come pure lo spegnimento dell'incendio che ha richiesto l'opera dei pompieri.

Autotreno in un torrente

Livorno, 27 notte.

Oggi nel pomeriggio un autotreno targato Lucca, pilotato dallo stesso proprietario, certo Gino Poli, e sul quale si trovavano gli operai Maurizio Vannucci, Giorgio Giorgi e Iacopo Calvani, mentre percorreva la strada fra Camporgiano e Vagli di sotto, ad una svolta urtava contro il parapetto di un ponte gettato sopra un torrente. Il Poli perdeva il controllo dell'autotreno, che precipitava nel torrente. Tutti quanti rimanevano feriti, e più gravemente il Giorgi e il Vannucci i quali hanno dovuto essere ricoverati in condizioni abbastanza gravi all'ospedale di Lucca.

Nel Salone de La Stampa

Il concerto di sabato

Come abbiamo annunziato, sabato 2 marzo, avrà luogo nel Salone de *La Stampa* il settimo concerto del nostro Quartetto. Sono in programma il «Quartetto» di Pizzetti e il «Quartetto in re min.» di Schubert. Ildebrando Pizzetti è fra i musicisti contemporanei uno dei più colti e dei più significativi. Nella composizione che verrà eseguita le belle e solide qualità del geniale maestro si riaffermeranno brillantemente: questo «Quartetto» è difatti fra le più apprezzate composizioni del genere. Il «Quartetto in re min.» di Schubert, sul famoso *lied*: «La morte e la fanciulla», è opera immortale che sfida il tempo.

Il nostro Quartetto, come è suo costume, ha posto ogni impegno nello studio di queste composizioni che saranno perciò interpretate nella maniera più degna.

I biglietti per questo interessantissimo concerto i nostri abbonati possono ritirarli domani venerdì nei nostri uffici a pianterreno di via Roma.

La Mostra Gussoni-Pavan

Come abbiamo annunciato, domani alle ore 17 avrà luogo la vernice della Mostra dei pittori Vittorio Gussoni e Angelo Pavan. La Mostra nei seguenti rimarrà poi aperta al pubblico dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Lo scambio di programmi radio tra l'Italia e il Giappone

Viva soddisfazione nipponica

Roma, 27 notte.

E' stato inaugurato il primo scambio di programmi radiofonici tra l'Italia e il Giappone.

Il programma della trasmissione da Roma conteneva un messaggio di S. E. Sugimura, Ambasciatore del Giappone presso il Quirinale, e un messaggio di S. E. il Barone Aloisi, capo di gabinetto di S. E. il Ministro per gli Affari Esteri.

E' stata poi radiodiffusa l'opera *I Pagliacci* dalla Scala di Milano.

Subito dopo la radio di Tokio ha svolto un suo programma radiofonico, consistente in musiche nazionali e folkloristiche giapponesi, precedute da un breve saluto di S. E. Auriti, R. Ambasciatore d'Italia a Tokio.

Il collegamento radiofonico tra l'Italia e il Giappone, che ha avuto inizio con perfetti risultati tecnici, è stato accolto con viva simpatia dalla stampa giapponese.

Agricoltore ucciso da un'auto

Voghera, 27 notte.

Un investimento mortale è accaduto lungo la provinciale nei pressi di Fumo Corvino. L'agricoltore Giovanni Bellinzona, di anni 65, mentre si apprestava ad attraversare la strada è stato violentemente investito da un auto guidata dall'industriale Maltini Giovanni di Genova. L'investito poco dopo cessava di vivere.

TEATRI E CONCERTI

«La Gioconda» al Regio

Un'opera di stravrepertorio. Dunque il teatro colmo, il pubblico soddisfattissimo, un grande successo. Anche per *La Gioconda* basti la cronaca, che è l'eco degli applausi ai più popolari canti di Gioconda o di Laura, di Enzo e di Barnaba, di Alvise e della Cieca e anche alle Ore danzanti. Gli ascoltatori seguirono il canoro e fastoso melodramma, sì ricco di melodie e di eventi drammatici, di scene romanzesche e di varia musica, rappresentativo della tendenza ottocentesca italiana, senza mai stancarsene, anzi con crescente attenzione. Piacque anche l'esecuzione, e molto, come le calorose ovazioni unanimi testimoniarono.

Viva era l'attesa per la signora Gina Cigna, che ha bella nominanza come soprano, e non aveva ancora cantato al Regio, sì all'Eiar, in opere anche più importanti di questa ponchielliana, e recentemente nella celebrazione catanese di Bellini, ove fu ammirata quale Norma. Ma far bene la Gioconda non è cosa facile, specialmente al giorno d'oggi. La signora Cigna ha fatto benissimo, sia per la voce gagliarda, sia per l'accento drammatico e la modulazione varia e opportuna. Perciò ella sarebbe da mettere accanto a Rosa Ponselle, per citare una forte e sicura cantante.

Già noti erano gli altri esecutori, la signora Masetti Bassi, intelligente, e signorile anche là dove altre Laure sfoggiano plateali grossolanità, la signora Inea Maria Guarconi, una Cieca corretta e misurata, il tenore Alessandro Ziliani, che abbondò negli acuti e nel forte, e la cui generosa e squillante voce attende ancora lo studio della rifinitura, il baritono Carlo Tagliabue, il Ferretti, il Romani, il Cilla, dei quali s'è più volte scritto.

Con l'esperienza che gli è riconosciuta il maestro Edoardo Vitale curò che la pastosa e colorita orchestrazione ponchielliana risultasse efficace e piacente, concertò sicuramente, giovandosi anche della buona preparazione corale affidata al maestro Roberto Benaglio, diede insomma al melodramma la sua giusta significazione. Concorse pure al festoso esito dello spettacolo.

a. d. c.

La direzione del Regio comunica:

«La seconda rappresentazione della *Gioconda* è stabilita per venerdì, alle ore 21, in turno d'abbonamento pari, come sedicesimo spettacolo della serie completa, e la vendita dei posti comincia stamane alle 10 alla segreteria del Regio.

«Con questa replica dell'opera di Ponchielli si conchiude per i signori abbonati il primo periodo della stagione. Le altre otto rappresentazioni d'abbonamento (quattro per il turno dispari e quattro per il pari) saranno date con l'intera Tetralogia wagneriana: *Oro del Reno, Walkiria, Sigfrido e Crepuscolo degli Dei*».

Sedici sonate di Beethoven interpretate da Marcel Maas

Invitato dal G.U.M., l'insigne pianista belga Marcel Maas, che Torino ha più volte festeggiato, darà quattro concerti al Liceo, eseguendo sedici sonate di Beethoven.

1° Concerto, lunedì 4 marzo: *Sonata* in fa min. op. 2 n. 1; *Sonata* in la bem. magg. op. 26 (*Marcia funebre*); *Sonata* in mi bem. magg. op. 81; *Sonata* in do min. op. 27 n. 2 (*Clair de lune*).

2° Concerto, giovedì, 7 marzo: *Sonata* in la magg. op. 2 n. 2; *Sonata* in re magg. op. 28 (*Pastorale*); *Sonata* in mi min. op. 90; *Sonata* in mi bem. op. 27 n. 1 (*Sonata quasi una fantasia*).

3° Concerto, lunedì 11 marzo: *Sonata* in sol magg. op. 14 n. 2; *Sonata* in do magg. op. 2 n. 3; *Sonata* in mi magg. op. 109; *Sonata* in fa min. op. 57 (*Appassionata*).

4° Concerto, giovedì 14 marzo: *Sonata* in mi magg. op. 14 n. 1; *Sonata* in si bem. magg. op. 22; *Sonata* in sol magg. op. 31 n. 1; *Sonata* in do minore op. 111.

ALL'ALFIERI la Compagnia Merlini mette in scena questa sera l'annunciata novità di Verneuil e Beer, *Il mio delitto!* già rappresentato con vivo successo in altri teatri dalla stessa Compagnia.

AL CHIARELLA, come già abbiamo annunciato, nei giorni 4 e 5 marzo prossimo agirà la Compagnia inglese di prosa «The English Players», diretta da Edward Stirling. La sera del giorno 4 verrà rappresentata la nota commedia di Oscar Wilde *The importance of being Earnest*, la sera del 5 verrà dato *The soul of Nicholas Snyders* di Jerome K. Jerome.

Nello stesso teatro dal 7 al 10 marzo agirà il «Teatro dei Balletti russi» sotto la direzione di B. Epstein, che attualmente agisce nelle principali città di Francia.

Musica italiana all'Aja

L'Aja, 27 notte.

Ad iniziativa dell'Accademia di musica italiana contemporanea, con la collaborazione della Associazione Nederland-Italia, si è svolto all'Aja un applauditissimo concerto di musica italiana contemporanea. Il quartetto Gagliano — diretto da Fernando Zepparoni, con la collaborazione di noti artisti olandesi — ha eseguito composizioni di Santoliquido, Castelnuovo-Tedesco e Pick-Mangiagalli.

Il successo de "La sposa venduta" alla «Scala»

Milano, 27 notte.

Questa sera alla «Scala» è stata rappresentata *La sposa venduta*, la più originale opera del compositore cecoslovacco Federico Smetana, conosciuto in Italia soltanto per una edizione inscenata al «Lirico» della nostra stessa città trent'anni or sono. Quest'opera è considerata il capolavoro dell'infelice maestro boemo che patì una vita di stenti e di misconoscimento, squallidamente conclusa in un manicomio dopo avere sofferto la più martoriante tragedia di un musicista, la sordità che lo afflisse negli ultimi anni ed in causa della quale dovette abbandonare la direzione del teatro nazionale di Praga.

Solo dopo la morte, lo Smetana fu onorato, celebrato e chiamato addirittura il «padre» della musica cecoslovacca. Si battè sempre per la liberazione della sua terra e fra gli irredentisti boemi fu uno dei più ferventi ed attivi. In un'opera precedente dal titolo *La mia patria* lo Smetana aveva cantato la leggenda e la storia della vecchia Boemia attingendo dai canti popolari l'anelito della resurrezione. Anche ne *La sposa venduta* il folklore domina la vicenda che è semplice, umana, toccante, mentre la musica è sempre fresca, zampillante, facile talvolta si potrebbe dire sorridente e tal'altra malinconica ed amorosa.

L'opera è stata diretta dal maestro Franco Ghione ed ebbe per interpreti principali Augusta Oltrabella, il Vasseloswki, il Nessi ed il Pasero. Calorosi gli applausi ad ogni fine d'atto e numerose le chiamate oltre che agli interpreti anche al maestro Ghione.

IL MONDO E LO SCHERMO

A quanto pare i giapponesi non apprezzano eccessivamente il loro cinematografo nazionale. Da un esame dei programmi dei diciotto principali cinema di Osaka, Tokio, Kyoto e Kobe, durante il periodo di una settimana si rileva che una sola pellicola di produzione giapponese ha avuto gli onori dello schermo.

***

L'ultimo film girato da Barbara Stanwyck negli stabilimenti di Burbank's City è «L'ultima carta». In questo lavoro la Warner Bros First National ha voluto assegnare all'attrice un ruolo assai diverso da quelli sostenuti nelle sue precedenti produzioni. Ella incarna la parte di una giocatrice astuta e scaltra non soltanto nelle scene in cui, arbitre le carte, è in gioco il denaro, ma anche in quelle partite in cui è in posta l'amore o la vita stessa. «L'ultima carta» è stato diretto da Archie Mayo.

***

Secondo notizie provenienti dalla Russia, il Governo sovietico ha destinato somme ingenti per la produzione di pellicole adatte all'insegnamento e all'educazione sociale. L'anno scorso furono stanziati due milioni di rubli per tale attività e per il corrente anno lo stanziamento è di 4 milioni. La maggior parte delle pellicole è stata tratta, con riduzioni, da pellicole teatrali per adulti.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 16,30, 20,5: Giornale radio — 11,30: Orch. [illegible] — 13,5: «I Rusticellari in pattuglie» — 13,35-13,45: Dischi e Borsa — 13,45-14,15: Concerto di musica moderna da camera: pianista A. Del Bello — 16,30: [illegible] dedicato ai bambini dei ricreatori delle scuole elementari, a cura dell'Istituto Fascista di Cultura di Genova.

Ore 16,15: Conversazione per gli insegnanti: Prof. [illegible] — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17,5: Concerto vocale con il concorso del soprano Tina Villi e del baritono G. Bravura — 17,55: Com. Uff. prezzi — 18-18,10: Notizie agricole — 18,10-18,20: Una voce dell'Enciclopedia Treccani — 18,45: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19,55: [illegible] — 20,30: G. Damiz: «Un anno sardo», conversazione — 20,45: Trasm. dal Teatro alla Scala: «Falstaff», opera in 3 atti di G. Verdi, diretta dal M.o V. De Sabata; esecutori: M. Stabile, M. Caniglia, N. Ederle, E. Badini, M. Carosio, E. Cazzaro, V. Palombini, P. Girardi, D. Baronti e G. Nessi — Negli intervalli: M. Ferrigni: «Da vicino e da lontano», conversazione - Notiziario artistico - Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,20: Musica varia — 20,45: Concerto di giovedì grasso: Musiche di Bizet, Liszt, Pick Mangiagalli, Mascagni, Kalman, Saint Saëns, Strauss — Nell'intervallo: Lucio d'Ambra: «Vita letteraria ed artistica» — 23,15, sino alle 24: Musiche caratteristiche e da ballo — **Bolzano:** dalle 18,45 in poi [illegible] — **Palermo:** 20,45: Concerto variato.

Vienna: Ore 20: Varietà — **Bruxelles I:** 21: Concerto sinfonico — **Bruxelles II:** 21: «Till II», di De Velde — **Praga:** 21: Concerto variato — **Copenaghen:** 20,10: Concerto sinfonico — **Bordeaux, Lafayette:** 21,30: «L'étrange aventure de M. Martin Fraget», commedia in 3 atti — **Grenoble, Lyon la Doua, Marsiglia, Rennes:** 21,30: «Sapho», opera di Massenet — **Parigi P.P.:** 21,30: «Mam'zelle Marie», operetta di Friml — **Parigi T. E.:** 20,30: Dischi — **Radio Parigi:** 22,45: Concerto sinfonico — **Strasburgo:** 21,30: «Il diavolo galantino», opera comica di Pierné — **Amburgo:** 24: Musica da ballo — **Berlino:** 20,10: Danze — **Breslavia:** 20,10: Orchestra, soprano e coro — **Colonia:** 20,45: Operetta — **Francoforte:** 22,40: Coro — **Koenigsberg:** 21,15: Banda — **Koenigswusterhausen:** 21: Concerto sinfonico — **Lipsia:** 21: Commedia — **Monaco di Baviera:** 20,10: Varietà — **Stoccarda:** 22,40: Danze — **Droitwich:** 21,35: Musica leggera moderna — **Londra R.:** 21,15: Musica brillante — **Belgrado:** 20: Orchestra della Guardia Reale — **Lubiana:** 22,20: Concerto variato.

I PROCESSI

Il titolo di un'opera e la difesa del diritto d'autore

Roma, 27 notte.

La S. A. Rizzoli acquistava, nel giugno 1931, da una Casa editrice londinese il diritto di tradurre in italiano una enciclopedia medica edita in Inghilterra dalla suddetta Casa, in forma di dispense, dal titolo «Il medico in casa — enciclopedia della salute». La Rizzoli iniziava la versione italiana alla quale dava lo stesso titolo, letteralmente tradotto dall'enciclopedia inglese.

Senonchè, appena iniziato il lancio dell'opera, la Casa editrice Gorlini di Milano, con lettera del 21 novembre 1931, intimava alla Rizzoli di modificare il titolo della sua pubblicazione, adducendo che, in precedenza, essa aveva pubblicato un volume con identico titolo, opera della dottoressa Rina Bonardi. Resisteva la Rizzoli, sostenendo che essa esercita il proprio diritto, in quanto aveva acquistato dalla Casa londinese insieme con l'opera anche il titolo e che l'edizione inglese era anteriore, essendo stata iniziata nel 1924.

La Casa Gorlini adiva però in Tribunale, chiedendo la inibizione dell'uso del titolo «Il medico in casa» nonchè il sequestro e la distruzione dei fascicoli pubblicati. Il Tribunale di Milano respingeva le domande attrici, principalmente sul riflesso che il titolo non sia da ritenersi nè specifico nè originale, essendo stato in precedenza usato da Paolo Mantegazza e da altri.

La Corte milanese, dimostrandosi di diverso avviso, autorizzava la Rizzoli a provare che nel 1930 era stato pubblicato in italiano da una Società svizzera un trattato dal titolo «Il medico di casa» e la Gorlini a provare che non si era avuta in Italia diffusione dell'opera.

Contro tale sentenza ricorreva in Cassazione la Rizzoli. Al ricorso, che è stato discusso oggi, ha resistito la Casa editrice Gorlini, sostenendo che il titolo di un'opera non è coperto dal diritto di autore, ma esso è un elemento distintivo dell'opera, come il marchio distingue il prodotto e il nome la persona. Il Pubblico Ministero ha aderito a tale tesi, chiedendo il rigetto del ricorso. Si ha ragione di ritenere che la Corte Suprema abbia deciso in tal senso.

Interessante sentenza di Cassazione sulle servitù di passaggio

Roma, 27 notte.

In tema di servitù di passaggio un curioso caso è venuto oggi all'esame della Cassazione. Tale Giovanni Pricco, possidente di Strambinello (Aosta), aveva costruito, ai confini del proprio fondo con la via comunale, un muro a secco e sul muro stesso aveva alzato una rete metallica. Aveva appena finito la costruzione dell'opera che il signor Giovanni Caserio lo convenne in giudizio, affermando che il muro e la rete metallica in tal modo costruiti ostacolavano il libero passaggio dei suoi carri sulla pubblica via, in quanto il timone del carro strisciava sulla rete metallica, e ne chiedeva perciò la rimozione.

Tanto il Pretore che il Tribunale di Ivrea respingevano le pretese del Caserio. Questi ricorreva in Cassazione, sostenendo l'esistenza di una servitù di libero passaggio sulla pubblica via, che era stato turbato dalle opere costruite dal Pricco. Questi, a sua volta, controricorreva, assumendo, fra l'altro, che il passaggio a piedi o con carri su una pubblica via non concreta una servitù di uso pubblico tutelabile e che se i timoni dei carri del Caserio invadevano il soprassuolo di proprietà del Pricco, ciò rappresentava una mera tolleranza accidentale non atta a stabilire un diritto qualsiasi di possesso.

Il ricorso è stato discusso dalla seconda sezione della Corte di Cassazione. Il ricorrente, Caserio, era difeso dall'avv. Simondetti di Torino, il controricorrente Pricco dagli avvocati Abello di Torino, Anselmo di Ivrea, Pittaluga di Roma. Il Procuratore generale ha concluso per il rigetto del ricorso e si ha ragione di ritenere che la Corte abbia deciso in conformità.

Omicida condannato all'ergastolo

Trieste, 27 notte.

Questa sera in Corte d'Assise si è chiuso il processo contro Federico Metilli di 22 anni, istriano, da San Pietro di Madrasso, il quale il 14 dicembre scorso sulla strada provinciale che dalla località suddetta conduce a Cosina sul Carso, uccideva un ufficiale esattoriale, certo Massimiliano Vivoda di 53 anni allo scopo di derubarlo di una grossa somma che il Vivoda portava seco e la quale ammontava precisamente a 15.402 lire. Il Metilli era accusato inoltre di tentato omicidio e di calunnia commessi ai danni di Giovanni Berutti e di lesioni per aver ferito alle gambe certa Anna Pollach; e ritenuto responsabile di minaccie aggravate e continuate in danno della stessa Anna Pollach, Luigi Martincich e Francesco Metilli.

Dopo le arringhe dei patroni di parte civile il Pubblico Ministero ha pronunciato una severa requisitoria chiedendo la pena di morte per l'accusato. La Corte, udite le tesi esposte dalla difesa, ha concesso la parziale infermità di mente a favore dell'imputato ed ha condannato il Metilli alla pena dell'ergastolo aggravata da un anno di segregazione diurna.

Notaio accusato di falso

Contro il notaio Bernardo Fissore veniva elevato l'addebito di avere, il primo settembre 1927, in Carmagnola, redigendo un atto di divisione fra gli eredi di Tommaso Borelli, attestato contro verità la presenza all'atto di Anna Boretti, che si fece figurare non sottoscrivente perchè analfabeta. Il giudice istruttore di Torino dichiarava non doversi procedere a carico del Fissore perchè il fatto addebitatogli non costituisce reato: altrettanto decideva la sezione istruttoria presso la Corte di Appello di Torino. Ricorreva però in Cassazione il Procuratore Generale S. E. Muggia osservando che quand'anche la possibilità di pubblico o privato nocumento sia non condizione obiettiva di punibilità, ma un elemento costitutivo del reato, non era tuttavia da mettere in dubbio l'esistenza di questo estremo. La Corte di Cassazione, accogliendo il ricorso del Procuratore Generale di Torino, ha annullato la sentenza della Sezione Istruttoria presso la Corte d'Appello di Torino, alla quale ha rimandato gli atti per nuove deliberazioni.

Condannato per ferimento

Alessandria, 27 notte.

Il contadino Eugenio Assandri, di 24 anni, da Parodi, era venuto a lite per la delimitazione dei confini dei propri terreni col possidente Pietro Assandri, di 43 anni; dopo una vivace disputa, l'Eugenio colpiva l'avversario con un tridente, procurandogli una ferita guaribile entro dieci giorni. Comparso ora davanti al Tribunale di Alessandria, l'Eugenio Assandri è stato condannato a tre mesi e 15 giorni di reclusione, danni e spese, col beneficio del condono.

340 mila lire di valori rubati a un professionista

(Tribunale Penale di Torino)

Il 20 maggio dello scorso anno certo Massimo Fassone e Luigi Negri, unitamente ad altra persona rimasta tuttora sconosciuta, penetravano nell'abitazione del dott. Domenico Vercellotti, in via De Sonnaz 4; dopo aver messo i mobili a soqquadro si allontanavano asportando oggetti e valori per oltre 340 mila lire. Il Negri, all'atto dell'arresto, per un fenomeno di amnesia non ricordava il proprio nome, e fu identificato solamente in seguito alla pubblicazione su *La Stampa* della sua fotografia, quale proprietario di un garage dove si trovarono alcune automobili rubate. Denunziato il furto la polizia riusciva a ricuperare in parte la refurtiva; dalle indagini risultava che certo Enrico Martinello si sarebbe intromesso nella vendita degli oggetti rubati al dott. Vercellotti, cosicchè egli veniva rinviato al giudizio della ottava sezione del nostro Tribunale (Pres. barone Scalfora; P. M. conte Verdun; canc. prof. cav. Beggiato) per ricettazione, mentre contro il Fassone ed il Negri veniva elevata l'accusa di furto. Anche l'amante del Negri — Maria Perli — veniva rinviata a giudizio sotto l'accusa di favoreggiamento per aver sottratto l'imputato alle ricerche della polizia. Il Tribunale ha condannato il Fassone ed il Negri a 5 anni di reclusione e a 3 mila lire di multa ciascuno nonchè alla libertà vigilata; ha assolto il Martinello per insufficienza di prove ed ha condannato la Perli a 6 mesi di reclusione col beneficio della condizionale e della non iscrizione.

L'assoluzione di un commerciante imputato di truffa

Il commerciante in commestibili Luigi Borsano nella prima quindicina dello scorso anno acquistava dal negoziante Pietro Gregorio, con magazzino al Doka di corso Dante, formaggi per il valore di L. 1680 e dava in pagamento un assegno che risultava emesso a vuoto. Poco tempo dopo egli falliva, e non poteva far fronte ai suoi impegni. Perciò veniva denunziato per truffa e ieri compariva innanzi al Pretore assistito dall'avv. Mario Dal Fiume. Il Borsano si difendeva affermando di essere stato vecchio cliente del Gregorio, dal quale aveva fatto già parecchi acquisti, e di avere pagato con un assegno postdatato.

Il Pretore ha mandato assolto l'imputato dal reato di truffa, per non aver commesso il fatto.

LE ELEZIONI IN JUGOSLAVIA

Un'occhiata panoramica

Il voto non è segreto — La base e il piano di Jeftic — Le opposizioni e le riserve di Macek

VIENNA, febbraio.

La decisione di Jeftic di sciogliere la vecchia Skupcina rientra nell'ordine delle cose: venuto alla presidenza del Consiglio senza disporre di una propria base parlamentare, e vedendosi anzi osteggiato da coloro che fino alla vigilia avevano tenuto in mano la situazione, Jeftic si è trovato nella necessità di fare piazza pulita. Un po' in tutti i paesi balcanici, i Parlamenti seguono le sorti dei Governi, e ogni nuovo Governo deve pensare a formarsi la maggioranza occorrentegli. Nel caso jugoslavo, la convocazione dei comizi elettorali ha tuttavia valore che supera il consueto: si parla di prova del fuoco del regime, di collaudo del consolidamento interno compiutosi in sei anni di dittatura, si vocifera che le elezioni siano preludio logico della soluzione del problema croato, perchè i croati, nel memoriale presentato in novembre al Consiglio della Reggenza, hanno cominciato col chiedere il ritorno alla legalità. Però la legge elettorale è l'antica ed una opposizione non ha la benchè minima speranza di trionfare. I Governi, in Jugoslavia, non hanno riportato sconfitte neppure al tempo in cui il voto era segreto: figurarsi oggi che il voto è pubblico e che il congegno della legge assicura a priori la vittoria di chi abbia in mano il mestolo.

La legislatura disciolta col decreto del 5 febbraio sarebbe terminata nell'autunno, col compimento del quadriennio; ma siccome da 37 anni ai parlamentari belgradesi non vien concesso di vivere fino alla scadenza del mandato, la prematura scomparsa dell'ultimo poco sorprende. La Camera era stata eletta in base alla legge del settembre del '31, modificata nel '32 nel senso che la prossima Skupcina non comprenderà 305 ma 368 deputati, senza contare i capi delle liste statali. Eccezion fatta degli ufficiali e dei soldati dell'esercito attivo e di coloro che abbiano riportato una condanna, hanno diritto al voto tutti i cittadini che abbiano compiuto i 21 anno. Si vota, dicevamo, pubblicamente e verbalmente — sicchè la polizia ha modo di mettere insieme un utile elenco dei membri dell'opposizione — e le liste debbono essere proposte da almeno 30 elettori nella metà dei collegi elettorali, i quali, però, debbono risultare divisi fra sei dei novi banati che compongono il Reame, in maniera da escludere il carattere di manifestazioni regionali; del resto le liste non possono emanare da partiti basati su programmi regionali, di razza o religiosi e vanno legalizzate dalla Corte di Cassazione. Belgrado elegge 5 deputati, il Banato della Drava 29, quello della Sava 75, quello del Verbas 25, quello del Littorale 24, quello della Zeta 33, quello della Morava 41, quello del Danubio 52, quello del Vardar 45. Le città di più di 100.000 abitanti eleggono un deputato, tranne i capoluoghi di Banati Zagabria, Lubiana e Sarajevo, che eleggono il primo 4 ed il secondo ed il terzo 2 deputati ciascuno.

Avrà la campagna svolgimento tranquillo? Nel Montenegro ed in Croazia si sono già verificati sanguinosi conflitti. I quattordici morti del villaggio di Sibini, nella Slavonia, dànno a riflettere: alla testa dei contadini ribelli marciava il parroco cattolico e pure questo è dettaglio da tenere in considerazione. La lotta fra serbi e croati significa lotta fra ortodossi e cattolici, lotta secolare, con brevi pause e continue riprese, lotta che nella ricorrenza della festa di San Sava si è inasprita, avendo l'arcivescovo di Zagabria, dottor Bauer, ricordato ai cattolici romani che non erano tenuti a intervenire a celebrazioni di puro carattere ortodosso. Il dottor Macek, appena uscito dalle carceri, ha d'altronde rammentato, in una intervista concessa ad un giornale ginevrino (e dal nostro giornale riprodotta), che «i serbi sono ortodossi, mentre i croati sono cattolici e che la importanza di questa differenza religiosa non è trascurabile ».

Uno spiegamento di forze ancora non è avvenuto. Jeftic ha accettato di figurare in capo alla lista governativa, l'ex-Partito nazionale jugoslavo ha rinunciato a battersi, lasciando i suoi membri liberi di accettare candidature, e il blocco dell'opposizione, fino al momento in cui scriviamo, non è riuscito a mettersi d'accordo. Questa opposizione è piuttosto eterogenea: essa comprende i croati che marciano dietro a Vladimiro Macek, i democratici serbi delle nuove provincie rimasti fedeli all'esule Pribicevic, i cattolici sloveni guidati da Monsignor Koroscez, i mussulmani della Bosnia raggruppati attorno a Spaho e poi, tutt'altro che ultimi, gli antichi partiti serbi dell'opposizione, i radicali, gli agrarii e i democratici. Allorchè il professor Davidovic, a nome dei democratici, e il professor Dragoljub Jovanovic, a nome degli agrarii serbi, gli hanno offerto la collaborazione e il primo posto sulla lista della opposizione, Macek, pur aderendo al lusinghiero invito rivoltogli ha tenuto ad esprimere timori « circa la possibilità che la buona iniziativa, con l'attuale sistema elettorale e con l'attuale regime, sia realizzabile ».

Ma i partigiani di Jeftic gridano vittoria e affermano potere il Governo fin da ora considerare un successo della propria politica l'avere indotto Macek ed i suoi amici, col semplice fatto che essi redigono una lista, ad impegnarsi a riconoscere per iscritto l'unità nazionale e la costituzione del 1931. L'interpretazione a noi sembra erronea, e sono giusto le parole di Macek e di Jeftic a fornirne la riprova. Macek, nella citata lettera, ha parlato, sì, « di un gran passo verso la definitiva soluzione del problema croato nell'ambito dello Stato odierno », ma formulando riserve. E alla sua lettera del 7 febbraio hanno tenuto dietro, otto giorni dopo, dichiarazioni molto esplicite fatte da Jeftic accettando la candidatura. Jeftic definisce « immutabile ed intangibile » quella costituzione del 3 settembre del 1931 che tiene viceversa perplesso Macek ed avverte che le cosidette questioni croata e slovena non potranno nel corso della campagna elettorale servire da parola d'ordine per l'opposizione: esse sono ormai risolte. E allora? Allora ne deriva che Macek può quando gli piaccia riassumere l'antica attitudine, avendo egli desistito dall'astensionismo elettorale solo nella speranza che questo significasse « un gran passo verso la soluzione del problema croato ». La tesi di Jeftic è stata poi commentata e ribadita dagli ufficiosi, unanimi nel proclamare che le vecchie questioni sono risolte, che i principi fondamentali della politica nazionale sono fissati, e che sul passato non si torna nè a trattare nè a discutere.

***

Sciolta la Skupcina, s'è annunciata una trasformazione corporativa dello Stato jugoslavo, mentre in realtà si tende a valorizzare le organizzazioni cooperative agrarie: Jeftic queste se le è cattivate a tempo, affidando il portafoglio dell'Agricoltura al signor Jankovic, presidente della lega delle cooperative in questione e incoraggiando il ministro delle Finanze Stojadinovic a risolvere il problema dei debiti dei villici con la stessa energia con la quale egli ha risolto il problema del dinaro, che nel timore di una svalutazione continuava ad accusare una fittizia copertura. Siccome i contadini non riuscivano a fare fronte ai loro impegni, Stojadinovic ha ribassato l'interesse dei debiti agrarii dal 6 al 4.50 per cento ed ha concesso un rinvio per tutte le scadenze fino al primo del prossimo dicembre; a questo modo egli spera di mettere le campagne in grado di ottenere nuovi crediti e anche di rendere liquida una buona parte dei crediti attualmente non realizzabili, ma dal punto di vista elettorale queste speranze rivestono secondario valore, importante essendo invece l'effetto ottico. Jeftic, sollecitando ed ottenendo l'appoggio degli agrari che in Jugoslavia costituiscono la massa della popolazione, ha dato prova ancora una volta di alto senso politico. Nè egli s'è rivolto ai contadini solo quando la morte a Marsiglia di Re Alessandro l'ha portato repentinamente al potere: Jeftic s'era avvicinato ad essi già prima — quando una sua presidenza del Consiglio poteva al massimo apparire un'eventualità futura — tanto che all'indomani del congresso delle cooperative serbe, svoltosi a Belgrado fra il 27 e il 29 di settembre, in lui venne designato il protettore dei villici. Il congresso richiamò nella capitale 20.000 campagnuoli che sfilando nei costumi nazionali, non così policromi come gli austriaci e gli ungheresi, agitarono cartelli con la scritta: « Il migliore Stato è lo Stato cooperativo ». Il capo di questi contadini è l'ingegnere Giorgevic, direttore generale della lega di cui Jankovic è presidente, un tecnico che definiscono alieno da qualsiasi tendenza demagogica, un organizzatore di masse considerato un uomo di domani.

Leggemmo, in occasione del citato congresso, che per Jeftic, « il più popolare uomo di Stato della Jugoslavia », il contatto con i contadini significasse creazione d'una vasta piattaforma politica, utile forse per risolvere anche la penosa questione delle stirpi jugoslave. Jeftic dunque penserebbe a fare una politica democratico-rurale come vi pensarono Stambulisky in Bulgaria e Radic in Croazia, ragionando che in un paese agrario la parola sia ai villici: il trionfo dell'idea rurale grazie allo sviluppo dell'organizzazione agraria cooperativa dovrebbe ad un certo momento permettere di risolvere questione croata, questione slovena e probabilmente qualche altra questione ancora, previa, s'intende, la eliminazione dei vecchi capi. Se l'idea è questa, le avvisaglie della lotta elettorale non dimostrano che sarà facile attuarla. Ma l'uomo nuovo Jeftic ha dell'energia: la sua opera va seguita con interesse.

Italo Zingarelli

La fermezza dell'Austria

nel rivendicare la sua indipendenza

Vienna, 27 notte.

Nel soggiorno londinese del Cancelliere Schuschnigg e del Ministro degli Esteri Berger-Waldenegg la stampa locale vede la felice conclusione della serie delle visite nelle capitali occidentali.

« Roma, Parigi, Londra — nota la *Reichspost* — sono i pilastri della politica di pace europea, fissata negli accordi romani e londinesi; ed a questi tre centri di pace europei Vienna si unisce come quarto».

Nel commento dell'organo ufficioso va segnalato il brano che si riferisce alla questione absburgica. Siccome dalla stampa straniera, negli scorsi giorni, è stato più volte formulato il quesito se a Parigi o a Londra, tale questione, la si sia toccata, la *Reichspost* tiene a dichiarare di no.

« Ciò che l'Austria vuole si intenda, sotto il titolo di questione absburgica, prosegue il giornale, è una questione interna unica sotto tutti i punti di vista, questione che non supera i confini dell'Austria; meno che mai, poi, per ciò che riguarda le cosiddette leggi absburgiche e la loro soppressione ».

Le cose starebbero molto male se questo Stato, che ha difeso con tutta la sua forza la sua indipendenza contro gli attacchi nazionalsocialisti, venisse trattato (in una faccenda la quale è da contemplare solo dal punto di vista di politica interna e di nessun altro) in modo contrastante con la sua sovranità.

Le leggi absburgiche non derivarono da nessun obbligo internazionale ma furono il prodotto di confusione politica interna e di un disquilibrio di forze: furono il prodotto locale di un'epoca catastrofica assalita da crampi bolscevichi. Il volere pietrificare questi resti bolscevichi, di origine indigena, contrasterebbe col concetto giuridico di uno Stato che si sforza di ristabilire all'interno l'ordine assoluto e che resterà sempre cosciente, in tutte le sue azioni, della responsabilità della quale è carico, nei confronti della pace.

I. Z.

IL LIVELLO DELLA SENNA continua a crescere con grande disappunto dei pescatori che non possono più pescare seduti sulla sponda del fiume e le gambe penzoloni sull'acqua.

I MISSIONARI DELLE FIGI sono finalmente riusciti a convincere una parte degli indigeni che è bene andare a spasso vestiti. Ecco tre bimbi abbastanza soddisfatti dell'innovazione.

Il naufragio nell'Atlantico

di una nave da carico inglese

Ventisei uomini dell'equipaggio sono periti

Londra, 27 notte.

La notte scorsa è colata a picco, in mezzo all'Atlantico, la nave da carico inglese Blairgowrie, di 8800 tonnellate, la quale aveva a bordo 26 uomini di equipaggio, che senza alcun dubbio sono tutti periti.

Una tempesta furibonda imperversava sull'oceano, come hanno comunicato i comandanti delle navi che si trovavano nelle vicinanze della posizione del naufragio; le onde giungevano ad altezze enormi e il vento a una velocità e a una violenza infernali. Poco prima di mezza notte, il Blairgowrie diramava un appello di soccorso in questi termini: « S.O.S., situazione disperata; timone andato; stiva piena d'acqua ». Tra le navi che raccoglievano l'appello, quattro deviavano immediatamente dalla loro rotta per correre in aiuto del piroscafo pericolante; il grande transatlantico tedesco Europe, di 49 mila tonnellate, che si trovava a 80 miglia, il transatlantico American Banker, navigante a 30 miglia di distanza, la nave da carico olandese Blommersdijk e il battello canadese Beaverdale, che era a 45 miglia.

Mentre navigava a tutto vapore verso la posizione del Blairgowrie, il comandante dell'Europa riceveva questo ulteriore messaggio del capitano del carico in balìa dell'uragano: « Siamo inclinati in modo preoccupante sul babordo e imbarchiamo tutte le ondate ». Era evidentemente il preannuncio di una imminente catastrofe. Questo è stato, infatti, l'ultimo segnale della sventurata nave inglese. L'Europa giunse sul posto alle 1.30 di notte, girò intorno sul mare infuriato i suoi potenti riflettori ma nessun segno della nave già in pericolo apparve. Giunsero poco più tardi le altre navi meno veloci dell'Europa; e le quattro navi, con i proiettori accesi, cominciarono a incrociare in lungo e in largo sul posto, mentre tutti gli uomini dell'equipaggio e i gabbieri in cima agli alberi aguzzavano la vista per rintracciare la nave che aveva lanciato gli appelli di soccorso, o almeno qualche scialuppa con a bordo gli uomini dell'equipaggio. Un messaggio radiotelegrafico del comandante dell'Europa, trasmesso qualche ora dopo il suo arrivo sulla posizione, diceva: « Non sono riuscito ad avvistare ancora il carico; mi fermerò qui fino all'alba. I cavalloni sono enormi ». E dall'American Banker, giungeva questo radiotelegramma: « Lottiamo contro onde alte come montagne ».

Giunse finalmente l'alba. Il mare era completamente deserto. All'infuori delle quattro navi incrocianti alla ricerca, non vi era nulla, nè il Blairgowrie nè una sola scialuppa nè rottami. L'oceano aveva inghiottito tutto. Le ricerche, l'inutilità delle quali apparve evidente, vennero perciò dopo qualche ora abbandonate.

Telegrammi da New York informano stasera che, a giudizio degli esperti marittimi di colà, i comandanti delle navi corse in aiuto del Blairgowrie non potevano fare altro che rinunciare ad ogni ulteriore ricerca. Si apprende, infatti, che, dopo il messaggio che riferiva trovarsi la nave inclinata sul babordo, il Blairgowrie lanciò due altri messaggi che, per ragioni ancora incomprensibili, non poterono essere uditi dalle navi in corsa verso il punto del naufragio. Uno dei radiomessaggi diceva: « Non potremo resistere nemmeno cinque minuti ». Seguiva un silenzio brevissimo, e quindi il radiotelegrafista del Blairgowrie spediva ancora nervosamente queste parole: « La nave si sta capovolgendo ». Le ultime due lettere dell'ultima parola: « overturning » non sono state trasmesse dal marconista, ciò che fa pensare come, proprio in quel momento, l'antenna si immergeva nell'acqua.

La scomparsa d'un peschereccio

Sables d'Olonne, 27 notte.

La nave peschereccia Janne Suzanne è scomparsa da cinque giorni con il suo equipaggio di quattro marinai. Si teme che la nave sia andata perduta.

L'assalto di due banditi a una sede

della Banca Imperiale del Canadà

Toronto, 27 notte.

Due banditi hanno tentato di dare l'assalto alla succursale della Banca Imperiale del Canadà. Essi sono riusciti ad impadronirsi, tuttavia, soltanto di 200 dollari.

Durante l'assalto essi hanno aperto il fuoco contro il direttore della Banca, certo Wale, mentre questi tentava di impugnare una rivoltella che era sul tavolo. Il Wale è rimasto ferito gravemente, ma si spera tuttavia di salvarlo.

Sedicenne due volte fratricida

Sacramento (California), 27 notte.

Un giovinetto di sedici anni è stato condannato al carcere a vita, per aver fatto morire le sue due sorelle, rispettivamente di 6 e 7 anni, chiudendole entro una ghiacciaia.

Una negra a 111 anni

chiama il dottore per la prima volta

New York, 27 notte.

I giornali hanno da Birmingham, nell'Alabama, che una negra, certa Lulù Wrigh, ha chiesto di essere visitata dal medico per la prima volta nei suoi 111 anni di vita. Ella non aveva mai avuto finora bisogno di cure, ed anche ora affermava che si trattava semplicemente di un po' di mal di capo; ed è stato solo per le insistenze dei suoi conoscenti che essa si è decisa a chiamare il dottore.

La donna è sopravvissuta ai suoi tre mariti ed ai suoi 25 figli. Essa ha avuto 11 parti gemelli e 2 trigemini.

La figlia condannata a morte

depone contro gli inumani parenti

Il racconto della drammatica scena sul fiume

Berlino, 27 notte.

Di particolare interesse è stato oggi, al processo di Francoforte contro i coniugi Höfeld, la deposizione della teste principale, e cioè della Hilde che essi avevano « condannato a morte volontaria ».

La Hilde è una ragazza assai sviluppata, che dimostra di più dei suoi 14 anni. Ha l'aspetto mite e modesto e depone con difficoltà, stentando quasi a pronunciare le parole, come impressionata dal pubblico davanti al quale si trova. Quando però si anima, parla con una naturalezza sorprendente delle cose piuttosto impressionanti sulle quali è interrogata.

Circa la situazione familiare, dice che non essa sola ma tutte e tre le donne avevano in casa terrore del padre. Il frustino, essa l'aveva conosciuto fin da piccola. Il padre la frustava imbavagliandola. Egli la chiudeva spesso anche in prigione, a pane e acqua, per molti giorni, coperta solo di sacchi. La madre aveva degli amanti, cosa della quale era al corrente anche il padre.

Il 5 dicembre, il giorno fatale, fu per la Hilde giornata di frusta, dalla mattina alla sera. Fu il padre che in quel giorno le parlò di suicidio; ma essa ebbe l'impressione che la cosa risultasse da un preciso accordo preventivo che i genitori avevano ormai preso fra loro e che non c'era da pensare a resistere. Però essa afferma che la madre le parlava di suicidio già da un pezzo e precisamente era stata la prima a parlargliene fin dall'ottobre scorso.

Il 5 dicembre, la madre però piangeva. Quando ella fu tornata a casa ed ebbe le prime frustate, le dissero senz'altro di scrivere la « lettera di congedo ». Cominciò a dettargliela il padre; poi si interruppe; e fu allora la madre a dettare. Anzi, a un certo punto, le disse anche di cambiare la penna. « Non vedi che è spuntata? ».

Fu la madre, dopo che fu scritta la lettera, che le disse di cambiarsi d'abito: per buttarsi in acqua, poteva anche indossare vestiti vecchi. « Tu sai che noi dobbiamo spaccare il centesimo — le disse — e non puoi quindi tenere i tuoi vestiti buoni ».

Il presidente domanda alla ragazza se, senza l'ordine di suicidio, essa avesse mai pensato a una cosa simile.

— No, mai — risponde vivacemente la ragazza.

A domanda ancora come mai, per via, mentre si recavano al ponte, essa non abbia tentato di scappare, risponde:

— Non ci ho pensato. Facevo quello che mio padre mi diceva.

La gita al ponte durò mezz'ora, durante la quale nessuno dei due parlò. Sul ponte qualcuno passava; allora essi proseguirono un poco.

A metà del ponte il padre guardò l'acqua, scegliendo il punto buono. Poi si fermò indicando il punto dal quale era opportuno saltare. Quindi pronunciò le parole di addio che sono state già parecchie volte riferite, e si allontanò un poco, fermandosi a distanza. Hilde rimase sola, guardò a destra e a sinistra, si accorse che si avvicinava gente da una parte. Non c'era dunque più tempo da perdere. Si arrampicò sulla spalletta del ponte, chiuse gli occhi e si buttò.

— Ho chiuso gli occhi — dice — e mi sono lasciata cadere. Mi accorsi subito che mi capovolgevo. Quando fui in acqua, mi parve di starvi un tempo interminabile e tenni sempre la bocca chiusa. A un tratto tornai a galla e dovetti gridare, sebbene non volessi farlo. Vidi a un tratto il pilone del ponte. Sapevo nuotare pochissimo, e poi coi vestiti era cosa difficile. Tuttavia mi provai e vi riuscii. Mi diressi verso il pilone sperando di potermi aggrappare, ma non ci riuscii. Le mani scivolavano sul muschio di cui il pilone era ricoperto; mi misi a nuotare verso la riva. Non so come la raggiunsi, mi aggrappai a uno sterpo, ma rimasi sotto il ponte immobile per paura di essere vista, metà in acqua e metà fuori. Tremavo dal freddo; poi più tardi, quando credetti di poter essere veramente sola, mi mossi a poco a poco, ripresi animo, mi recai al ricovero infantile del quartiere dove fui riscaldata, ebbi del tè, fui vestita e raccontai tutto.

La deposizione della Hilde è qui finita. Viene richiamata la madre; ella si mantiene ferma nella sua precedente deposizione, anche là dove contraddice alle affermazioni della Hilde, una parte delle quali però ammette.

Nega di aver fatto pressione sulla figlia perchè si suicidasse. Il presidente insiste con la figlia per accertare l'origine dell'idea del suicidio e la ragazza risponde fermamente che, secondo la sua convinzione, l'idea l'aveva avuta la madre.

Una "contessa mistero„

difende in Tribunale 15 milioni

Parigi, 27 notte.

Davanti alla prima sezione del Tribunale civile, è cominciato il processo relativo al testamento col quale il conte Greffulhe ha legato alla signora Maria Teresa Brocheton, « contessa mistero », le sue collezioni e altri valori rappresentanti una quindicina di milioni. La vedova del conte Greffulhe, nata principessa di Caraman-Chimay e sua figlia duchessa di Grammont contestano la validità del testamento.

Il conte Greffulhe è morto nel 1932, all'età di 82 anni, lasciando questo testamento in data 28 novembre 1908: « Ecco i miei desideri e le mie volontà. Avere un figlio da « mistero »; vederla felice e gaia; darle la mia vita fedele e devota fino ad mio ultimo respiro. Il mio nome e la mia vita sono consacrati a lei. Non abbandonarla mai una settimana. Collezioni e valori mobili inglesi e francesi debbono andare alla mia « mistero » adorata, che si ricorderà che la mia vita è la prova del [illegible] amore come la mia morte sarà la prova della verità. - Firmato H. Greffulhe . 28 novembre 1908 ».

Al momento in cui il testamento fu redatto, il conte aveva 58 anni. La signora Brocheton, assai più giovane di lui, è la figlia dell'ex-intendente della Regina Isabella. Essa era diventata contessa ma viveva separata di fatto dal marito. La sua distinzione, la sua eleganza e la sua bellezza trionfavano ovunque, dicono i suoi contemporanei che vibrano ancora al ricordo della « epoca 1900 ». Essa ebbe successi mondani clamorosi e il conte Greffulhe aveva per lei una tenerezza che trent'anni non avevano diminuito. La signora Brocheton ha oggi 62 anni.

Gli eredi si oppongono all'esecuzione del testamento, ritenendo che il documento sul quale la signora Brocheton fonda le sue pretese non vale nulla di più delle migliaia di lettere amorose che il conte scriveva alle sue numerose amanti, lettere che, del resto, sono in maggioranza sragionevoli. Al che la « contessa mistero » risponde: « Le lettere d'amore sono sempre poco ragionevoli. Ma ciò non significa che quelli che le scrivono siano degli insensati ».

Il bandito Spada si accusa

di un nuovo delitto

Parigi, 27 notte.

Si ha da Bastia che, nel 1927, un giovane di vent'anni, certo Bianchetti, era stato trovato ucciso nelle vicinanze di Valle di Mezzana. Alcuni mesi dopo, la Corte d'Assise condannava per questo omicidio, rispettivamente a dieci e a sette anni di lavori forzati, i fratelli Felice e Ognissanti Lega, i quali fin dal primo momento avevano affermato con energia di essere innocenti.

Il bandito Spada, che il 4 marzo dovrà comparire davanti alle Assise della Corsica, si è ora accusato dell'assassinio del Bianchetti. L'autorità giudiziaria sta accertando questa sua dichiarazione che si suppone essere stata da lui fatta per ritardare la comparsa davanti alle Assise.

IL SINDACO DI BARCELLONA E' STATO RIMESSO IN LIBERTA'. Egli era stato arrestato durante la rivolta dello scorso ottobre e imprigionato a bordo di una nave da guerra. Eccolo con un vasto codazzo di parenti ed amici al momento dello sbarco. Il processo contro di lui avrà luogo prossimamente.

I disordini di Mostaganem

Gli agitatori algerini

d'accordo con i vignaioli francesi

Parigi, 27 notte.

Come nei tempi passati gli operai del Lancashire avevano distrutto i primi telai meccanici, gli operai dei docks e i bottai di Algeri hanno provocato ieri disordini all'arrivo del piroscafo *Bacchus* rimproverando a quella nave, nuova di zecca, di non richiedere abbastanza mano d'opera per il suo carico. Il *Bacchus* può infatti caricare e scaricare in ventiquattr'ore 17 mila ettolitri di vino coll'aiuto di un semplice tubo di caucciù. Sistemato con cisterne il cui interno è di vetro, esso permette di sopprimere le botti; abbrevia la durata normale della stazione del bastimento nel porto e accelera il transito. Esso permette infine di ridurre le spese di ogni genere che gravano i trasporti in Francia dei vini di Algeri, facilitando così nella metropoli lo smaltimento del vino di quella colonia. Ma i vignaioli del Mezzogiorno si sono impressionati per l'entrata in azione del *Bacchus* e tre mestatori provenienti da Sète si sono recati ad Algeri suscitando i violenti incidenti di cui vi abbiamo dato ieri notizia.

Una colonna di tremila operai dei docks si è recata verso il *Bacchus*, ha tagliato i tubi della nave, ha devastato un capannone e ha gettato in mare un certo numero di botti di vino. Dopo l'arrivo dei rinforzi di polizia i dimostranti si sono recati alla Borsa del lavoro per tornare rapidamente sui moli e gettare in mare una o due grue e una quantità di casse di primizie pronti per la spedizione. Dopo di che la banda ha tentato di invadere di sorpresa la spianata della stazione marittima dove il piroscafo *Timgad* si preparava a salpare. Ma l'atteggiamento coraggioso del comandante li fermò e il piroscafo potè prendere il mare con un'ora di ritardo soltanto. Fu a quel momento che la truppa intervenne con un ritardo inesplicabile. Gli operai dei docks hanno pure commesso vari altri vandalismi rovesciando fra l'altro dei vagoncini. Grazie al servizio d'ordine estremamente rigoroso la calma è stata ristabilita. Gendarmi e guardia mobile nonchè il quinto cacciatori d'Africa hanno occupato il centro della città durante il comizio tenuto dagli scioperanti. Le banchine sono occupate militarmente e per fronteggiare ogni eventualità le truppe di Blida sono state inviate ad Algeri.

Intanto per protestare contro l'entrata in servizio dei battelli cisterne, gli operai del porto di Sète si sono messi in sciopero per ventiquattr'ore. A Mostaganem la calma è ristabilita ma gli edifici pubblici continuano ad essere vigilati militarmente. Nelle strade circolano senza interruzione pattuglie di gendarmi e di guardie mobili. Numerosi magazzini sono rimasti chiusi. Nel frattempo i disoccupati tengono dei conciliaboli. Il sindaco ha fatto affiggere un appello alla calma.

Il Tribunale ha pronunciato ieri contro gli arrestati nel recente ammutinamento pene varianti da un mese a un anno di carcere. Si teme il rinnovarsi delle manifestazioni.

Il terribile odio di un padre

contro il figlio creduto spurio

Belgrado, 27 notte.

A Marburgo, nella Slovenia, il possidente Tomaso Kaputa odiava il figlio Paolo, essendo convinto di non essere il padre di Paolo. Il giovanotto, ammalato, giaceva da tempo in letto e, conoscendo l'odio nutrito dal padre per lui, teneva nascosto sotto il cuscino un'arma. Giorni addietro, il Kaputa riprese a litigare col figlio: ad un certo momento lo minacciò al punto che il giovanotto, estratta la rivoltella, sparò un colpo per spaventarlo. Viceversa il colpo ferì il possidente al braccio. Il Kaputa, fasciatosi la ferita, ritornò all'attacco, ed allora il Paolo, impugnato un coltello, vibrò un colpo che cagionò la morte del vecchio. Un fratello di Paolo, intervenuto nella mischia, diede al parricida una bastonata tale da tramortirlo.

Durante i funerali del vecchio Kaputa si è verificato un incidente che ha destato vivo panico fra gli intervenuti. I portatori si sono lasciati sfuggire di mano la bara; cadendo al suolo, il coperchio della bara si è schiodato ed il cadavere è venuto fuori. Gli astanti, tutti superstiziosi, si sono dati alla fuga. Per potere sbrigare la triste bisogna, ci è voluta una insistente opera di persuasione.

I falsi Millet

Leggere condanne agli imputati

Parigi, 27 notte.

Il tribunale correzionale di Fontainebleau ha emesso oggi la sentenza nel processo dei falsi Millet di Barbizon.

Come si sa, Giancarlo Millet, nipote del celebre pittore dell'*Angelus*, un suo complice Paolo Cazot e la moglie divorziata di quest'ultimo, Enrichetta Labe, erano stati accusati di aver venduto a un mercante di quadri, signor Michaud, una tela *Il vagliatore dal berretto rosso* che la perizia rivelò essere una copia.

Giancarlo Millet non si è presentato all'udienza odierna, ma Paolo Cazot e la sua ex moglie si sono presentati. Millet e Cazot sono stati condannati, ciascuno, a sei mesi di prigione e a cinquecento franchi di multa, e la Labe a un mese di prigione col beneficio della condizionale e duecento franchi di multa. Tutti e tre sono stati poi condannati, solidalmente, al versamento della somma di 120 mila franchi al signor Michaud, costituitosi parte civile per danni e interessi e per il rimborso del suo quadro, nonchè al rimborso delle spese.

Il pesce che combatte la malaria

Riga, 27 notte.

(F.) Il *Vecernia Krasnaia Gazeta* annuncia che l'Istituto zoologico dell'Accademia delle scienze dell'U.R.S.S. va compiendo interessanti esperienze onde trovare il mezzo più idoneo per combattere la malaria.

Queste esperienze si fondano, per il momento, sul pesce *gambusia*, originario dell'America centrale, e che è stato accertato si trova adesso anche nei fiumi dell'Asia centrale. Gli scienziati sovietici tentano di acclimatizzarlo in Ucraina, nel Caucaso, in Kirghisia e nelle regioni del Volga. Di esso ci si serve per combattere i germi malarici della zanzara. Si è accertato che nella Turkmenia i casi di malaria diventano sempre più rari appunto per la presenza del *gambusia* nelle acque della regione.

La seminagione di pesci del genere gambusia a scopo larvicida è stata già attuata da tempo in Italia in zone di acque stagnanti, con molta soddisfazione.

LA DONNA ITALIANA

La religione dei ricordi

Si festeggiano quest'anno, in Inghilterra, i venticinque anni di regno del re attuale, ma non c'è più la grande nonna a prender nota, come soleva fare in simili circostanze, a catalogare, a sistemare doni, auguri e ricordi!...

La regina Vittoria fu un esempio raro e fulgido di virtù femminili, una vera sacerdotessa dell'altare della famiglia, dell'intimo culto, conservatrice tale di tesori domestici da far restare a bocca aperta, impallidire di ammirazione e d'invidia la più solerte, la più previdente, la più parsimoniosa, la più pia delle donne di casa...

Certo che ella disponeva, oltrechè di un fervido e nobile cuore, pieno fino a traboccare dell'amore pel marito, dell'affetto per i figli, di un enorme spazio. Sale innumerevoli di palazzi e castelli, e innumerevoli servi per prenderne cura. Quando ella ebbe, giovane ancora, lo straziante dolore di perdere il marito adorato, il principe Alberto, ella disse: — Che l'appartamento rimanga tal quale! Rimase tal quale, tutto com'era stato al momento della morte del principe, e chiuso per tutti, salvo per qualche raro privilegiato, santuario segreto e sacro, dove lei si richiudeva quasi ogni giorno a pregare. Ogni sera, gli abiti del defunto venivano preparati sul letto e l'acqua fresca versata nel bacino, come se egli fosse ancora vivo e potesse adoperarla..... Per quarant'anni circa questo rito venne compiuto con commovente regolarità.

Questa vedova senza pari, che seguì alla lettera, fino alla morte, i consigli, i precetti, e le idee del suo perduto e amò il lavoro come egli lo aveva amato, e vestì sempre di nero, tutti i giorni della sua vedovanza, salvo uno, quello del suo giubileo — sessant'anni di regno — in cui si vestì di raso grigio, si abbandonò a delle vere orgie commemorative. Nulla, della sua esistenza intera andò perduto, nè un ricordo, nè una spilla. Nelle capaci guardarobe, nei profondi cassetti delle innumerevoli camere, giacevano e si allineavano, debitamente etichettati come pezzi di museo, gli indumenti di settanta anni. Le prime vesti della regina, quelle dell'epoca romantica, i suoi primi parasoli, i primi veli che avevano adornato i suoi cappelli d'amazzone intrepida, i grandi abbigliamenti da ballo, le crinoline che avevano rivaleggiato per la vastità e la ricchezza con quelle dell'imperatrice Eugenia, le gonne a volanti, i cappellini coi nastri e coi fiori e quelli colle piume, tutto era in ordine cronologico perfetto. C'erano le bambole, i balocchi (anche quelli rotti) che avevano servito a lei e quelli che avevano servito ai suoi figli e nipoti; non sono forse i migliori, i più commoventi ricordi dell'età felice, i giocattoli?... C'erano i doni delle sue nozze, e quelli che continuamente, dalle più lontane contrade del mondo, seguitavano a giungere. Ella li guardava tutti con occhio umido. — Se ci fosse il povero Alberto!... E li faceva fotografare e li riponeva. Le fotografie delle persone e delle cose coprivano chilometri di pareti, ella era come una collezionista appassionata di tutto quanto riguardava la sua famiglia, si sarebbe detto che voleva così fermare il tempo, fissare in qualche materia imperitura le sue gioie e i suoi dolori. Statuette, monumenti, quadri, ritratti: quale enorme massa di memorie! Tutto quello che riguardava il marito e i figli, ogni oggetto, ogni ricordo, veniva fotografato da più punti di vista; dopo di che, fissato in un album per sempre, definitivamente, come qualcosa di suggellato, di « messo a posto » per l'eternità.

Dite il vero, amiche lettrici, che amate la casa e che ne siete le appassionate le fedeli custodi, che avete il sacro culto della famiglia e sapete, per istinto d'amore e per saggezza d'esperienza, che quello è il porto felice di ognuna di noi, dite il vero che cioè vorreste anche voi avere una minima possibilità di quelle di cui disponeva la potente regina, non in quello che riguardava il suo regno, nè la sua potenza, ma in quanto le era facile prospettare così tutta l'esistenza dei suoi, e deliziarsene gli occhi e l'anima!

In ogni donna v'è una collezionista fanatica di memorie domestiche, una sacerdotessa fervida, una guerriera silenziosa ed eroica contro la distruzione terribile del tempo, contro l'opera fatale dell'oblio. Quando morì, già i figli dei suoi figli erano sposati, e non meno di trentasette pronipoti vivevano pel mondo, stretti spiritualmente intorno alla grande ava imperiale. Tanto ella era stata prolifica, tanto ella aveva compreso che unica misura per tenere salda in porto la grande nave della famiglia, era la maternità.

Ora che in Inghilterra festeggieranno il venticinquesimo anniversario dell'attuale re non c'è più la sua piccola persona a partecipare a quelle feste che erano per lei gioie profonde e insostituibili: la celebrazione degli anniversari era per lei un'occasione gloriosa per lottare una volta di più contro la transitorietà delle cose e degli esseri. Non c'è più la piccola grossa vegliarda dal grande nastro di velluto viola sulla sua cuffia da vedova, ma il suo spirito è sempre là, esso vive nei figli dei suoi figli e al di là, e la raccolta delle sue memorie non andrà perduta.

Carola Prosperi

Pensiamo alla primavera

Tre quarti. Sottana a righe ruggine su blu. Giacca blu di lana leggera. — Abito da pomeriggio di crespo di seta a due diritti guarnito da nervatura. — Collaretto tela inamidata da portare con abiti da pomeriggio.

CREAZIONI DI BENTIVOGLIO.

La principale caratteristica dell'abito da pomeriggio sta nel taglio a sbiego; infatti collo sbiego si risolve il problema della linea stretta e liscia senza alterare la morbidezza necessaria a questo genere di modello. Altra cosa importante è lo scegliere un tessuto morbido e leggero sia lana che seta perchè si possa facilmente drappeggiare al collo e alle spalle, come ci detta la moda di primavera. I modelli da pomeriggio sono molto semplici ma questa semplicità è differente da quella dei modelli da mattina; osserviamo infatti che per i primi le maniche sono larghe, formate da piegoni, increspature e spesso coperte di ricami, mentre per gli abiti da mattina le maniche rimangono liscie e strette.

Le scollature sono modeste e tutta l'importanza è data dalle sapienti drappeggiature del tessuto, che si arricciano e s'incrociano elegantemente intorno al collo. Molti di questi abiti sono fatti con due tessuti completamente diversi anche di colore (la moda quest'anno ama i contrasti violenti) e spesso invece sono fatti con lo stesso tessuto ma servito a diritto e a rovescio.

Si fanno adesso dei bellissimi crespi di seta « due diritti » che da un lato sono opachi e dall'altro lucidi, oppure da un lato blu marino e dall'altro grigio o verde e si adattano perfettamente per creare l'abito da pomeriggio. Si può usare anche il crespo satinato che invariabilmente è « due diritti » e che si fabbrica in molte tinte.

Le sottane si portano lunghe e spesso aperte nel centro davanti o sul lato, e sono arricchite alla base da qualche piega o volano.

Fra gli abiti per pomeriggio questi sono i più eleganti; e cioè quelli che porterete solamente per ricevere dalle cinque alle sette, per offrire un pranzetto intimo, e per recarvi a qualche invito dove sapete... che ci si veste!

Vi sono poi gli abiti che pur essendo da pomeriggio sono più semplici e di meno pretesa, e per questi si usano tessuti di lana molto leggeri, grosse sete a pallini ricamati di diverso colore, crespo di lana filettato di celofan o sete rigate che sono di gran moda.

Per guarnizione saranno eleganti i grandi colli di seta finissima appena inamidati, le pettine di batista che solo a vederle vi fanno pensare alla primavera; anche le pettine di taffetà a righe o a fini quadrati si portano sull'abito unito.

Per mattina è molto indicata e molto pratica la giacca a tre quarti di lana spinata unita, con la sottana a righe o a quadri.

Potrete portare la stessa giacca con diverse sottane, perchè non è necessario che l'insieme sia dello stesso tessuto.

E questa è una vera novità.

Fino ad oggi nessuno si era sognato di poter giudicare elegante una giacca diversa dalla sottana, e siamo certi che questa novità incontrerà subito nella donna moderna, che ama tutto quello che è fresco e giovanile.

Biancheria elegante

Il primato d'eleganza per la biancheria da giorno spetta quest'anno al raso; il crespo, il chiffon, la seta morbidissima per le toelette da sera e da notte, dove le guernizioni più che in pizzi pesanti sono in malines e valenciennes. Ogni capo è tagliato di sbieco, e ogni dettaglio e guernizione concorrono a rendere l'indumento morbido e nello stesso tempo aderente alla persona. I colori più di moda sono il corallo in varie gradazioni, l'azzurro pallido, il giallo pergamena, il bianco.

Per la biancheria da giorno niente pizzi, le finizioni sono fatte della stessa stoffa con piccoli bordi arrotolati e finiti con semplici, delicati punti di ricamo a mano. Leggere pieghe, plissées, di crespo georgette sono inserite a striscie nel raso.

Le camicie da notte sono ricche e complicate sia nel taglio che nelle guernizioni quasi quanto i vestiti da sera. Per esempio una camicia da notte in un perlaceo raso bianco tagliata di sbieco modella meravigliosamente la persona; è tutta guernita di crespo georgette in alto, con un profondo cappuccio sul davanti e una scollatura a V nel dietro. Un'altra color pesca, in stile Impero e le maniche che sono tagliate in modo da formare come una morbida e corta mantellina, è guernita con striscie di pizzo applicato. Una camicia da notte in morbida seta opaca bianca, ha la scollatura quadrata avanti e dietro, maniche larghe e guernizioni di valenciennes ed ermellino.

Sono pure di effetto bellissimo i chiffons floreali dai delicati colori pastello.

Per i negligés del mattino va molto il velluto, e ancora il raso, in modelli stile Direttorio e Greco.

Come faccio

Per rendere più resistenti le nostre fragili calze di seta è buona cosa immergerle nuove, in un bagno di acqua appena tiepida e lasciarle per un'ora. Quando si lavano, poi, si possono facilmente danneggiare colla punta delle dita, delle unghie o con anelli: la leggera asperità è sufficiente perchè un filo vi si appigli e provochi una smagliatura. Se infilate un paio di vecchi guanti di cotone oppure guanti di gomma, le calze possono essere maneggiate senza alcun rischio. Per la stessa ragione preferite sempre lavare le calze in bacinelle ordinarie, che non siano munite di quei soliti tappi di gomma con catenella o simili.

Per conservare il colore alle calze aggiungere all'acqua un po' di aceto.

RISPOSTE

MAMMINA DI PUCCI. — Pantaloncini di lana blu, blusetta di seta bianca oppure « écru » e la giacchettina come i pantaloncini. Questo per il bimbo. Per la signorina, un « tailleur » in due pezzi, cioè vestito intero e giacca. « Beige » se è di figura snella, oppure blu notte se è più formosa. L'ora del tè è dalle cinque alle sei. Serve pasticcini da tè che può comperare da qualsiasi pasticcere, oppure una focaccia o torta fatta in casa e tagliata a fette, piccoli sandwichs e biscotti salati, e un liquore o un po' di marsala, ma questo non è indispensabile.

L'INCONTENTABILE LETTORE C. M. 10 - Fidenza. — Fenomeno comunissimo. Schiacci e quando tutti quei filamenti sono usciti, lavi con acqua tiepida e limone.

TERESINA S. S. — La zucca si presta bene per purè, per minestre e fritture. Presto darò le ricette che desidera.

CONSOLATA. — Il « tailleur » va moltissimo. La faccia chiaro, un bel verde rame le starebbe bene. Se è molto snella può farlo in tre pezzi: gonna, giacca e camicetta.

MARIU'. — Per la sua camera faccia tende di damasco giallo oro. E anche le coperte. Ai vetri tendine di mussolina gialla chiara. Il « Bleu » non stona ma si usa meno.

UNA TORRESE - Torre Pellice. — Se mi dà retta lo tiene tale quale; il « renard » tinto perde sempre il pelo più bello. Sul « tailleur blu marino » il « renard » naturale non sta male, tutt'altro. Per l'argenteria il meglio senz'altro dubbio lucidarla e anche spesso.

VIOLETTA DI TORTONA. — Comincio dalla terza domanda. Si lavi pure con astringenti, ma non troppo spesso. E perchè non vuole essere bruna di viso che adesso è di moda? Seconda risposta: Metta pure impermeabile e soprascarpe quando ha da andare in città, anche se non piove. La stagione invernale lo permette. E ora alla prima: Tre signorine che vogliono donare un portafortuna a tre giovanotti di questa terra: è una cosa graziosa, ma problematica. Una volta molti uomini usavano portare alla catena dell'orologio i ciondoli portafortuna: quadrifogli, corni di corallo, porcellini d'oro e d'argento, elefantini, ecc. E le signore portavano anche il numero tredici, in oro, a forma di spilla. Ma adesso?... Un filo d'oro con una medaglina-ricordo da portare a guisa di braccialetto, è un portafortuna, ma non tutti i giovani amano portare il braccialetto. E lo credo!... E i porcellini, gli elefantini, i corni, i quadrifogli dove dovrebbero appenderli?... Un orologio a braccio può anche passare per portafortuna, lei lo accompagni con le parole: « Perchè segni un tempo felice ».

SVEDESE. — La ginnastica da camera, certo, e il regime. Se le concessioni le prendono subito dopo i pasti è segno che qualcosa nella nutrizione non va. Forse beve troppo e troppo in fretta mangiando. Si astenga anche nel bere acqua. Certo, i vapori di zolfo hanno una particolare azione decolorante. Certe macchie di frutta, di vino e d'erba, si possono levare bruciando un pezzetto di miccia di zolfo e per mezzo di un imbuto dirigendo i vapori sulla macchia precedentemente inumidita. Poi si risciacqua senza economia. La polvere di talco può benissimo assorbire una macchia di grasso, se messa subito sulla macchia fresca.

Decorazione della casa

Cuscini

Chi non sa che i cuscini abbelliscono la casa con una nota di intimo, elegante, calda accoglienza? Infinitamente decorativi hanno il potere di dare una grazia particolare ad un ambiente semplice, a dei mobili quasi inesistenti!

Un vecchio seggiolone, un divano rustico possono acquistare un'originalità piena di gusto e di bizzarria e persino, se lo vogliamo, uno splendore incantato.

Negli alloggi moderni i cuscini trovano poi l'impiego più felice, dissimulando gli oggetti da letto sopra un sofà posto in un salone dove si dorme. Dei grossi cuscini chiusi di fianco con automatici permetteranno durante il giorno di occultare i guanciali, il traversino, le coperte e anche il voluminoso piumino piegato accuratamente. E' necessario aver l'abilità di aggiungere a questi cuscini improvvisati ed utili altri più piccoli in forme bizzarre, di puro ornamento. Un divano a letto è tanto più elegante se riunisce la maggior varietà di cuscini, scelti con gusto.

Teniamo, dunque, preziosi i ritagli, anche i più minuti, delle nostre stoffe: quanto ci saranno utili per confezionare questi grandi e piccoli cuscini per la nostra casa!

Cominciamo col scegliere i ritagli: i pezzi più importanti li terremo per confezionare il fondo, come a dire il cielo del cuscino, sul quale applicheremo, ricameremo, contorneremo guernizioni bene appropriate. I velluti in tutte le tinte, ma soprattutto quello nero, grigio o negro, e viola dànno i migliori effetti di fondo; i velluti inglese, i peluches, velluti in seta sono molto adatti, ma il migliore per il nostro uso è il velluto di cotone di buona qualità. Quello a righe non è da preferirsi, può essere però utilizzato per il rovescio dei cuscini.

I vecchi vestiti di seta, i mantelli da sera usati possono ancora servire a questo ultimo scopo, i guasti potendosi dissimulare facilmente sotto disegni capricciosi. Se per caso abbiamo dei pezzi di velluto in tinta unita, ancora in buono stato, lasciamoli così senza ornarli di altri colori. Non c'è nulla di più bello che la tinta cupa e vellutata di un cuscino sopra un divano ricoperto di stoffa chiara o contro un muro increspato di tinta tenue. Lo stesso dicasi delle sete pesanti, dei satin, dei lamés, dei moirés. Le sete leggere, i pizzi, i tulli mettiamoli a parte per usarli come ruche, increspature, volanti. Per i cuscini tutti gli stili sono ammessi, ma quelli molto morbidi, fatti interamente di piccoli volanti floscì, non devono abbandonare la camera da letto. Le stoffe trasparenti possono servire per velare, per quanto questo uso sia passato di moda. Tuttavia sopra un lamé d'oro o d'argento un velo di mussola molto sottile smorza lo splendore troppo metallico del tessuto. Così pure un velo dorato di tulle pesante può essere applicato sopra un vecchio ricamo, ridargli fermezza e un effetto nuovo piacevolissimo. Un cordoncino intorno e delle ghiande dorate agli angoli completano elegantemente il cuscino. I ritagli, anche i più piccoli, delle belle stoffe sono sempre utilizzabili, in ogni colore, in ogni tessuto, per le applicazioni. Cercheremo i disegni in tutto ciò che ci circonda, nelle pitture, nei ricami orientali, negli arabeschi dei tappeti: dettagli di fiori, d'uccelli, di motivi geometrici il cui carattere sia in armonia coi cuscini che vogliamo creare.

Ritagliando dei pezzi di vecchio cretonne otterremo dei vivaci mazzi di fiori che applicati su stoffe in tinta unita e sottolineati da soutache o cordonetto in tinta vivace, hanno un bello e allegro effetto decorativo.

Finalmente possiamo confezionare dei bellissimi cuscini mediante l'opposizione di stoffe unite variamente colorate e armoniosamente raggruppate. Sono cuscini questi di ispirazione molto moderna, ma è necessario avere un gusto alquanto esercitato per creare un bel modello in questo stile.

A tavola

Ravioli dolci di Carnevale. — Prima di tutto si prepara una pasta frolla con le seguenti dosi: un chilo di farina bianca, che disporrete a monte sulla tavola, facendovi un buco nel mezzo nel quale metterete mezzo chilo di burro, tre etti e mezzo di zucchero, due uova intiere e due rossi, e un po' di limone grattugiato. Queste sono le proporzioni per circa 160 ravioli, se volete farne meno riducete proporzionalmente le dosi. Impastate bene e appena tutti gli ingredienti siano bene amalgamati fate una palla della pasta e lasciatela riposare in luogo fresco per almeno mezz'ora. Trascorso questo tempo spianate la pasta in un foglio abbastanza sottile, e procedete come per i ravioli o agnolotti di carne, solo mettendo marmellata di ciliege al posto della carne. Disponete tanti mucchietti di marmellata su tutta una metà del foglio, quando avrete compiuto questa operazione coprite con l'altra metà e con le dita schiacciate nei punti dove non c'è la marmellata, poi con un tagliapaste ritagliate i ravioli, simili a piccoli cuscinetti rigonfi. Metteteli su un piano del forno e fate cuocere a calore moderato per circa mezz'ora, ad ogni modo appena cominciano a prendere un colore dorato toglieteli dal forno. Accomodateli su un vassoio e spolverizzateli di zucchero vanigliato.

Minestra di verdura per stomaci delicati. — E' un'ottima minestra saporosa delicata e sana, in questa stagione si può fare benissimo, tanto più che se è di preparazione un pochino lunga, fatta abbondante, il giorno dopo è più eccellente ancora. Presenta anche il vantaggio di poter utilizzare le parti dure di certe verdure che sarebbero altrimenti sprecate, così come torsi e coste dure delle foglie del cavolfiore e del cavolo. Queste parti convenientemente pelate, cioè tolta la parte coriacea superiore, tagliuzzate finemente, si uniscono a 2 rape, 2 carote, una fetta di zucca, 1 patata, intiere, e a pezzetti finemente tagliati delle stesse verdure enumerate. Tutta questa verdura mettetela nella pentola dove volete cuocere la minestra, mettetela al fuoco con acqua fredda nella quantità che desiderate, aggiungete sale, un bel pezzo di burro, due cucchiai di olio e un po' di estratto di carne. Fate cuocere a fuoco lento per tre ore. Quando la verdura che avete messa intera è sufficientemente cotta schiacciatela completamente a mezzo della forchetta e del mestolo nel brodo.

Salsa di cetriolini. — Mettete un pezzo di burro e alcuni pizzichi di farina in una casseruola, bagnate con qualche goccia di brodo ed un poco di L'ebig in soluzione, fate restringere ed aggiungete dei cetriolini tagliati a fette, pepe e sale.

Roma mussoliniana

L'inizio di importanti scavi nella zona del Circo Massimo

Roma, 27 notte.

In questi giorni il Governatorato ha intrapreso alcuni scavi di assaggio sull'area del Circo Massimo, e più precisamente in quella parte verso il piazzale di Porta Capena, dove svetta la cosiddetta mole dei Frangipane e dove, in scavi precedenti, tornarono in luce alcuni elementi delle gradinate.

Gli scavi attuali si preannunciano con ottimi risultati; e infatti sono già venuti alla luce due grossi blocchi di colonne di squisita fattura, che lasciano sperare in ritrovamenti di maggiore importanza.

Sembra che questa ripresa di lavori sull'area del Circo Massimo segni l'inizio di una più completa opera di liberazione di quello che fu il più grande circo di Roma, tanto da poter capitare, al tempo di Augusto, non meno di 160 mila spettatori. Questa liberazione servirà parimenti a dare definitiva sistemazione alla zona compresa fra l'Aventino e il Palatino.

Piccola Italiana promossa per un atto eroico

Voghera, 27 notte.

Alla Piccola Italiana Alice Tangara, di anni 12, che giorni or sono salvò in circostanze drammatiche il Balilla Pietro Pozzi da una roggia, S. E. Renato Ricci ha fatto pervenire il suo alto compiacimento e le insegne di caposquadra per merito distinto. In una cerimonia, alla quale vi hanno presenziato tutte le autorità provinciali, alla Piccola Italiana sono state consegnate le insegne; essa è stata molto festeggiata per il suo gesto animoso.

Sotto la lampada

ORIZZONTALI: 1. Nello sport, nelle carte (4); 4. E' una febbre passeggera che comincia con un fremito e finisce con uno sbadiglio (A. Rosta) (4); 8. Per le donne aumenta ogni tre anni al minimo (3); 10. Il telefono della natura (L. Ridenti) (3); 11. Lettera dell'alfabeto greco (2); 12. Lo zio d'America (3); 14. Pronome letterario (2); 16. Fabbricò il primo giardino zoologico (3); 17. Nelle epigrafi sepolcrali: Animo libens fecit (3); 19. Chi non rispetta i genitori (3); 21. Sulla spiaggia... si mette a saltare la corda (Annalegui) (3); 23. Apocope di ora (2); 24. Titolo onorifico innanzi a nomi di prelati o nobili (3); 25. Articolo (3); 26. Popolano l'Olimpo (3); 28. Vedi N. 24 (6); 29. E' come il salvadanaio. Dobbiamo rompergli la testa per tirarne fuori quel poco di buono che vi abbiamo messo dentro noi stessi (L. Ridenti) (6); 30. E' quello di Francia, ma pare che non trovi terreno adatto per acclimatarsi (3); 32. Rowing Club Italiano (3); 34. Titolo di studio (2); 35. La virgola dell'eternità (Arcos) (3); 36. Interiezione antica (2); 37. Tre delle cinque (3); 39. Infimo (3); 40. Preposizione (3); 42. Animali (3); 43. Il boro in chimica (2); 44. Nessun... cammino (3); 46. Come sopra (2); 48. Far pagare a sè stessi le colpe altrui (Pope) (5); 50. Perfido (5); 51. Fibra tessile (4); 52. Tutto passa... meno il... che si aspetta! (4).

VERTICALI: 1. Atmosfera, poeticamente (3); 2. Capita a chi si dedica alla musica (7); 3. Salerno (2); 5. Particella pronominale (2); 6. Chi è nella sorprendente condizione del crociato il quale distrattamente si tira il ciuffo qualche minuto dopo che una scimitarra saracena gli è passata, senza che egli se ne accorgesse, attraverso il collo, come racconta il principe di Joinville (7); 7. Vedi N. 30 oriz. (3); 9. Abitazione apocopata (2); 12. Condizionale, dubitativa (2); 13. Dubitativa (2); 15. Officine Meccaniche (2); 18. Un senso del tabacco... senza vocali (2); 19. Un uomo che, nel momento del pericolo, ragiona con le proprie gambe (Bierce) (7); 20. La cinematografia dei castelli in aria (7); 22. Dove si poserà, poverina, quando non ci sarà che la telegrafia senza fili? (7); 27. Nel calendario romano (3); 28. Un verbo che si coniuga volentieri nella seconda e terza persona (3); 31. Un signore che dice cose vaghe con la massima violenza (Duquey) (7); 33. Si dice: « Chi lavora ha una... ». Possibile che serva alle signore moderne lavori? (De Terrei) (7); 38. Iridio (2); 39. Una particella pronominale rovesciata (2); 41. Avellino (2); 42. I piccoli fiumi in Olanda, Belgio e Germania (3); 45. Dopo l'applauso (3); 46. La parola della lingua più difficile a pronunciare ed a collocare è proprio questa (De Vigny) (2); 47. Un maresciallo rinomato (3); 49. Preposizione inglese (2); 50. Regi (2).

Soluzione del giuoco precedente

GLI SPORT

Inquadramento e disciplina
dell'attività ciclistica nazionale

Già domenica pomeriggio, nonostante il gelosissimo segreto che i partecipanti si erano impegnati di mantenere (che i giornali si debbano astenere dal render pubbliche deliberazioni ufficiali prima che esse siano approvate dalle superiori gerarchie è più che logico, ma che si pretenda che i giornalisti non ne sappiano niente è per lo meno ingenuo) correva voce che nelle due laboriose sedute del Direttorio della F.C.I. non si fossero decise cose di straordinaria importanza, almeno in quella alla quale avevano assistito anche i rappresentanti dell'industria.

E, infatti, sui problemi che potevano interessare le Case di cicli il comunicato di ieri non dice cose di gran rilievo od originalità. La constatazione, ad esempio, della perfetta identità di vedute tra le Case stesse e la Federazione (che non so, per dirne una, se possa riguardare anche il numero delle prove di campionato e il loro punteggio, perchè certo gli industriali non sono d'accordo sulle nove gare e il loro peso progressivo sulla classifica) ha un sapore così generico che, per voler dir troppo, non dice niente.

Così sapevamo anche che il Direttorio vuole, ben a ragione, potenziare al massimo il Giro d'Italia e che le superiori Gerarchie si sono riservate di precisare dopo la nostra corsa a tappe le direttive in merito alla partecipazione al Tour e al campionato del mondo. E noi accettiamo disciplinatamente quest'ultimo criterio, pur, dal lato tecnico e anche sportivo, non completamente condividendolo.

In dipendenza di questa sospensione di presa di posizione di fronte alle due maggiori prove internazionali all'estero, il Direttorio ha creduto di dover soprassedere alla nomina di commissari e commissioni tecniche; sia per le corse su strada che per quelle su pista. Ch'io mi sappia, di commissari tecnici ce n'era uno solo, Girardengo, e di commissioni non si è mai sentito parlare; di più non credo proprio che, una volta riconosciuta la necessità della collaborazione di uno o più tecnici (e lo fu l'anno scorso) essa esista solo per scegliere e dirigere le nostre rappresentative al Tour e al campionato del mondo. Quando ebbi l'occasione di affrontare il problema del commissario tecnico dissi che l'ideale sarebbe stato che questa veste fosse assunta dal segretario della Federazione, come lo era una volta. Ma se questo segretario, pur avendo molti altri meriti e capacità, non ha quello della competenza in materia ciclistica, o non può conciliare il suo lavoro amministrativo con quello tecnico, bisogna pur che ci sia chi almeno dia il suo parere sulle questioni — e sono la maggioranza — in cui non basta essere dei volonterosi e degli orecchianti, ma occorre conoscenza ed esperienza specifica.

E' vero che Girardengo non ha mai fatto questo, perchè non è neppur mai stato interpellato: è vero che egli non aveva il consenso di tutti gli industriali e, in fondo, non ha fatto che accompagnare le nostre squadre in Francia e a Lipsia; ma la questione personale non mi interessa. Quello che è strano è che, se Girardengo è scaduto dalla sua carica (— per quanto termini non ce ne siano e gli fosse, anzi, stata data assicurazione che in avvenire egli avrebbe avuto l'autorità e la responsabilità che gli spettavano) — come Verri per la pista, che pur ci ha fatto conquistare un campionato del mondo — non gli si sia dato almeno un buon servito e non si copra immediatamente il posto da lui lasciato vacante. La sua conferma o la nomina di un altro non avrebbe, mi pare, compromesso o impegnato affatto le direttive del *Tour* e il campionato di Bruxelles. Se ciò non è stato fatto si deve forse pensare che Momo, ritornato dopo non pochi anni a vivere intimamente il suo sport, e Ferretti, venuto al ciclismo dal calcio, si siano in un anno così sicuramente impadroniti dei problemi del nostro sport da poter fare a meno dei consigli degli esperti.

Una dimostrazione di ciò si può trarre dalla deliberazione riguardante i corridori indipendenti. L'attuale presidenza aveva creduto di fare con un'innovazione della precedente, secondo la quale un corridore, dopo due anni di permanenza nella categoria indipendenti, era di autorità passato professionista. Chi mi segue su queste colonne sa che ho sempre giudicato questo provvedimento un errore; e l'ho recentemente anche dimostrato con cifre alla mano. C'è stato, è vero, chi ha creduto di buttare all'aria questa mia indagine di un anno con tre colonne di considerazioni una più vuota dell'altra (dicendo, per esempio, che io ho tenuto conto solo dei premi, ma non degli stipendi e dei chilometraggi: ma quando uno non ha mai vinto un soldo di premio perchè non si è mai classificato nei primi dieci, è possibile pensare che una Casa lo stipendi o gli dia un tanto al chilometro?), ma quel che oggi conta è che si riconosce l'errore fatto e si vuol rimediare non solo per l'avvenire, ma anche per il passato. Il comunicato, infatti, dice che le nuove norme vanno in vigore il 1.o gennaio e pertanto la posizione di coloro che sono stati dichiarati professionisti nel dicembre scorso sarà riveduta e corretta se gli interessati ne faranno domanda. E vedrete che non saranno pochi.

Si ristabilisce, dunque, il principio che, dopo due anni, l'indipendente può tornare dilettante. Convinto, come sono, che in campo sportivo la selezione e la graduazione dei valori avviene automaticamente e volontariamente e che le eventuali frodi al regolamento sono facilmente scopribili e punibili, non avrei messo alcun termine nè alla retrocessione, nè alla promozione; ma è pur un miglioramento il nuovo regime in confronto a quello che esso sostituisce, il quale, così, ha avuto, nonostante le difese dei miei contradditori, la sua condanna dalle mani stesse di coloro che lo avevano messo alla luce. Per questo coraggio e questa sincerità essi meritano vivo plauso.

Nè men vivo spetta loro per aver finalmente pensato ai milioni di ciclisti che si servono della bicicletta non per correre, ma per i comodi propri e per fare del turismo. In Italia la grande massa dei ciclisti è disorganizzata, abbandonata; finora la Federazione ciclistica non si è occupata che di corse e corridori e la Federazione dell'escursionismo non ha saputo o potuto attirare a sè la grande famiglia ciclistica. Manca da noi l'organizzazione propagandistica del vero ciclismo, come c'è, per esempio, in Francia, e sono pochissime le provvidenze adottate per diffondere e assistere la pratica ciclistica. Una maggiore fusione di forze, un incremento di iniziative dovrebbero fare dell'associazione ciclistica la più potente e numerosa; chè nessuno sport può dire di avere in Italia più di quattro milioni di praticanti.

Proseguendo nel suo programma di rinascita del ciclismo su pista, la presidenza ha escogitato l'istituzione dei «bracciali» e delle «medaglie dalle matricole», gli uni per gli allievi e i dilettanti, le altre per i Giovani fascisti delle stesse categorie che si vorranno dedicare alla velocità. Provvide iniziative, che potranno portare il loro contributo, piccolo o grande che sia, alla soluzione di un problema che, però, va affrontato con altri mezzi se si vuol veramente risolvere.

Piena approvazione va data anche al nuovo accordo fra F.C.I. e Comando dei Fasci Giovanili, che viene ad eliminare alcuni inconvenienti rilevati nell'applicazione del vecchio; alla punizione inflitta a Olmo per il suo comportamento nel Criterium della Città di Nizza, per quanto la sua colpa possa essere ascritta più a leggerezza che a senso antisportivo; a quella minacciata contro una società che deve ancora distribuire i premi di una gara disputata nel giugno scorso (a proposito, perchè, almeno fino a ieri, c'era chi ancora non aveva avuto quel che aveva guadagnato nel Tour e che Desgrange ha rimesso alla F.C.I. fin da novembre?); le disposizioni per l'assistenza sanitaria durante le corse; i buoni propositi per uno sgravio dei tributi.

Infine il Direttorio s'è compiaciuto dei risultati ottenuti dalla nostra delegazione al Congresso dell'U.C.I. C'è, infatti, da sperare che la nomina di una commissione che proceda alla revisione dello statuto e dei regolamenti internazionali preluda a una profonda trasformazione di uomini e di criteri nell'Ente massimo del ciclismo. Di detta commissione fa parte il presidente della F.C.I.; il lavoro che essa deve compiere è complesso e delicato. L'occasione, a parte ogni preoccupazione di sede o di carica, che, a mio avviso, è secondaria, è buona per far conoscere e far accettare agli altri quello che di preferibile ha il nostro ordinamento, per svecchiare una mentalità che più non corrisponde ai nostri tempi, per rendere l'U.C.I. un organo veramente propulsore e disciplinatore del ciclismo internazionale.

Giuseppe Ambrosini

Guerra in coppia con Hill
nella "Sei giorni" di Anversa

Bruxelles, 27 notte.

(A. C.) Venerdì notte comincerà la terza «Sei Giorni» d'Anversa che assume quest'anno particolare importanza per la presenza di otto coppie straniere di elevata classe tra cui anche quella italo-americana formata dal campione d'Italia Learco Guerra e da Hill. Il compito del duo italo-americano appare abbastanza difficile perchè saranno presenti tutte le migliori coppie che hanno l'abitudine di correre più «Sei Giorni» per stagione. Ma Guerra e Hill senza accampare grandi diritti di vittoria finale, dovrebbero riuscire a distinguersi ed occupare uno dei posti d'onore. La vittoria dovrebbe invece arridere ad una delle tre coppie formate da Broccardo-Guimbretière, Pynenburg-Wals e Charlier-Deneef.

Alla partenza che sarà data alle ore 22,30, si allineeranno diciotto coppie: quelle Guerra-Hill, la francese Broccardo-Guimbretière, le tedesche Schoen-Lohmann e Zims-Kuster, le olandesi Pynenburg-Wals, J. Van Kempen-Bogaert, Braspenning-Van Hout e Vander Horst-Van Hoeck, e le belghe Charlier-Deneef, Loncke-Buysse, Smet-Martin, Van Vlockhoven-Van Buggenhout, Harmelinck-Billiet, Haesendonck-Verreycken, Debruycker-Verdyck, Bonduel-Huys, Raes-Maerschaert e Mortelmans-Mertens.

Duplice vittoria italiana
nelle regate di Genova

Genova, 27 notte.

Oggi, con leggero vento di scirocco prima e di grecale poi, hanno avuto luogo le due prove valevoli per la Coppa Italia e per la Coppa del Tirreno: la prima per gli otto metri e la seconda per i 6 metri, stazza internazionale. Le regate non hanno avuto alcuna fase interessante perchè il vento regolare ha selezionato subito i concorrenti a seconda delle loro possibilità. La Francia, che ha già una vittoria per la Coppa Italia, è arrivata all'ultimo posto, chè lo scafo, com'è noto, è da tempi duri, mentre la lotta si è svolta per i quattro giri del percorso fra Germania e Orietta. Quest'ultima ha vinto con netto vantaggio. La regata ha avuto inizio alle ore 11,45. Nella Coppa del Tirreno Vikj ha colto un'altra brillante vittoria. Partita in posizione arretrata, alla boa di ponente era già in prima posizione, mantenendosi al comando per tutti i tre giri del percorso.

Ecco gli ordini di arrivo:

Coppa Italia: 1. Orietta (Italia) alle ore 15,36'7"; 2. Germania (Germania) alle ore 15,29'4"; 3. Ea (Francia) alle ore 15,31'24".

Coppa del Tirreno: 1. Vikj (Italia) alle 15,4'31"; 2. Davù (Francia) alle 15,6'46"; 3. Dan IV (Danimarca) alle 15,7'42"; 4. Do-Do (Danimarca) alle 15,8'34"; 5. Qu'importe (Francia); 6. Twins IV (Italia).

Dopo la seconda giornata l'Italia si trova in testa alla classifica con punti 16 1/2. Seconda è la Danimarca con punti 14, terza la Francia con punti 12.

LE REGATE A VELA DI GENOVA: «l'otto metri» Germania classificatosi secondo nella gara di ieri

Nel Salone de *La Stampa*

«Bacilli colorati»
Sportivi e calciatori hanno applaudito la brillante conversazione di Bruno Roghi

Bruno Roghi ha raccontato ieri sera alle centinaia di sportivi torinesi accorsi nel salone de *La Stampa* la più bella, divertente, originale e fantasiosa pagina d'uno di quei suoi libri che tra le pieghe della loro frusciante veste fiabesca rivelano, anche a noi che trascorriamo la nostra vita fra gli uomini e le competizioni dello sport, aspetti e scorci sconosciuti dell'inquieta e rigogliosa attività calcistica italiana. Come quando, finalmente libera dai vincoli del resoconto d'una partita, la sua fantasia può sbizzarrirsi a piacere per i meandri non rivelati del mondo sportivo, egli s'è, infatti, inoltrato per sentieri nuovissimi attraverso figure e volti, atteggiamenti e sfumature, senza un preciso filo conduttore, ma con così piacevole e felice parola da fare d'una conferenza sportiva un piccolo gioiello di letteratura parlata.

Il tifoso, il più interessante e misterioso prodotto della passione calcistica, e l'arbitro, il più disgraziato attore di una partita di *foot-ball*, hanno assorbito la maggior parte del vagabondaggio di Bruno Roghi. I rapporti fra queste due figure, la loro eterna inimicizia son stati spunto per tutta una serie di favolette e fantastiche parabole. Per il tifoso, Roghi ha annunciato una definizione originalissima: «Il tifoso è un fedel» che esagera, come il cannibale è un misantropo che esagera». La lasciamo tale e quale alla vostra meditazione. Non è troppo ermetica per non essere capita, ma ne guasteremmo la spiegazione datane dall'oratore, se volessimo ripeterla con parole che non siano le sue.

Se il tifoso è un essere così estremista, cos'è che può far diventare un uomo normale per sei giorni della settimana un febbricitante di tal fatta la domenica pomeriggio? Il mistero della palla di cuoio e l'amore del campanile. Il giorno in cui il teorema delle evoluzioni del pallone su un campo di calcio potrà avere la sua dimostrazione esatta, finirà il tifoso e con esso il gioco per cui vive, soffre e gioisce. Come pure questo mondo appassionato venuto su attorno alle battaglie calcistiche s'affloscerà, quando nel cuore delle masse più non s'agiterà l'amor di campanile. Quest'amor di campanile che è stato ed è il lievito e la forza propulsiva dell'ascesa del calcio italiano.

Attorno al campanile d'una città piemontese s'è, infatti, raccolto il saldo manipolo della Pro Vercelli, nucleo originario che ha dato vita alla grandezza delle nostre squadre. Queste nostre squadre di cui Roghi ha detto le ragioni, per le quali, ancor oggi che l'amore di campanile par morto, combattono e vincono, ragioni che, alla loro origine, sono pur sempre campanilistiche.

Un entusiastico, cordiale, soddisfatto applauso ha accolto la fine della conferenza, che, per un'ora, ha tenuto avvinto l'uditorio ai ricami della fantasia, alle brillanti immagini, agli originali argomenti di Bruno Roghi.

Erano presenti, oltre alle autorità sportive torinesi, il comm. Fanti, direttore amministrativo de *La Stampa*, il comm. Pozzo, il dott. Aruga, ispettore sportivo federale, il comm. Bossi, il cav. Moltese e parecchi giocatori della Juventus e del Torino.

La preparazione atletica per le Olimpiadi di Berlino

Roma, 27 notte.

La Federazione di atletica leggera ha già compilato, come si sa, un programma di preparazione olimpica. Se le nostre informazioni sono esatte, nella prima decade di marzo avrà luogo, probabilmente a Roma, un primo allenamento collegiale, al quale saranno invitati a partecipare i migliori giovani esponenti delle varie specialità. Avremo, dunque, alla Farnesina i velocisti, gli ostacolisti, i mezzofondisti e i lanciatori. I primi saranno posti sotto la diretta sorveglianza dell'allenatore Bojd Comstock e i secondi, mezzofondisti e lanciatori, sotto il controllo dell'allenatore capo federale Karikko. Questo allenamento collegiale avrà la durata di una ventina di giorni e servirà quale prima presa di contatto fra gli atleti e gli allenatori. Questi avranno sotto i loro occhi tutti i giovani più promettenti e potranno, quindi, farsi un concetto sulle possibilità dei loro allievi.

Gli invitati all'allenamento di Roma saranno circa un'ottantina. Saranno per primi esaminati i giovani sui quali si basano le nostre più legittime speranze. Ciò non impedirà, tuttavia, che ad un secondo allenamento collegiale (che avrà luogo in epoca non ancora stabilita) vengano invitati a parteciparvi anche Beccali, Tavernari, Facelli, Bortolini, Poggioli, ecc. Ad allenamento finito tanto Karikko che Bojd Comstock si recheranno in giro per l'Italia allo scopo di visitare i centri atletici di maggior rilievo. E' per ora da scartarsi l'eventualità del trasferimento di Karikko a Milano.

I criteri direttivi delle società
e il problema finanziario calcistico

Il Presidente della F.I.G.C. ha di questi giorni richiamato l'attenzione su una delle questioni più scottanti dell'organizzazione calcistica nostra. Lo ha fatto, questo richiamo, in quello stile stringato ed obbiettivo, quasi militaresco, che gli è solito, mettendo con precisione le cose a punto per quanto riguarda la responsabilità della Federazione, ed invitando alla discussione su quanto dipende dalla iniziativa e dall'atteggiamento specifico degli sportivi.

Si tratta della organizzazione interna delle società nostre, grandi e piccole, e la discussione è generata dalle condizioni economiche genericamente poco floride in cui esse versano.

Il fatto positivo è che nessuna delle società cui è affidata la diffusione del giuoco del calcio nel Paese nostro ha un bilancio attivo, e che quasi tutte vivono di sussidi e molte anche di ripieghi.

Non c'è bisogno di guadagno

La cosa può destar a tutta prima meraviglia — non se ne è mai parlato ad alta voce — in un ramo di attività che muove e commuove mezza nazione e che ha in sè ogni apparenza di floridità, ma le cose stanno come stanno. Innanzi tutto bisognerebbe dire che non vi è ragione alcuna di esprimere rammarico perchè lucro non si ricavi da un tipo di sport che ha ben altre finalità che quelle del guadagno. In Francia, in Germania le cose non vanno meglio per gli organizzatori: in Austria ed in Ungheria esse vanno addirittura disastrosamente. In Inghilterra, dove le società hanno la veste di vere e proprie società anonime, e dove qualche bilancio pur si chiude all'attivo, la Federazione stabilisce che il dividendo da distribuire agli azionisti non possa superare certe modeste proporzioni, e dispone che gli utili eventualmente esuberanti vengano ogni volta impiegati in miglioramenti di carattere tecnico-organizzativo: in altre parole, pagato il prezzo del denaro che ci si è fatto imprestare, se un utile risulta, è il pubblico che deve goderne.

Il riconoscere come cosa giusta e logica che non si guadagni, non può nè deve, però, portar con sè la conclusione che sia giusto e logico che si perda. E' bene che la discussione sull'argomento venga impostata: qualunque verità venga da essa ad emergere non può che tornar utile alla comunità degli sportivi. Chè non è nascondendoli che si curano i mali.

Dice il Presidente della Federazione interessata, che il cattivo andamento di molte società è essenzialmente dovuto alla incompetenza tecnico-organizzativa di molti dirigenti. E' quello che si chiama mettere il dito sulla piaga.

Le Società nostre commettono tutte — rare eccezioni a parte, intendiamo dire — un unico errore. Rendono il settore contabile delle entrate schiavo del settore contabile delle uscite. Ad un bilancio, anzi, il più delle volte non pensano affatto. Iniziano l'attività della stagione costruendo e spendendo, e per il pareggio delle spese sperano in Dio. Si lasciano in ciò, ben sovente, trasportare da quella gran forza di propulsione che, nello sport, è l'ambizione. Vincere, vendicar le botte subite, terminar primi, veder il proprio nome in testa alla classifica, trionfare. Di fare i conti con le disponibilità proprie e con le possibilità economiche della città interessata, pochi si preoccupano.

Il mecenatismo generò questa situazione: ora è figlio di essa. Il ricco entusiasta, ai tempi in cui lo sport del calcio muoveva i suoi primi passi e le spese eran poche, lanciò le società su questa via. Pagò di tasca propria, fece opera di pioniere, di divulgatore, di seminatore. V'è da ringraziarlo sentitamente e sinceramente — non v'è da seguirne l'esempio, ora.

Ora che lo sport del calcio è diventato una vera e propria forza attiva, ora che esso è qualche cosa nella vita della nazione, la sua organizzazione periferica ha il diritto alla stabilità, ha il dovere della salute anche economica. Gli organi che diffondono e tengon viva la passione per il giuoco in città grandi e piccole, non possono, non debbono più vivere alla giornata, e, per usare un termine sportivamente più preciso, alla stagione.

Il mecenate: figura d'altri tempi

Il mecenate, l'uomo che colma generosamente i dislivelli finanziari, è un ripiego, non può assurgere a sistema. Non foss'altro perchè è un uomo, o una borsa, che dir si voglia. E, come tale, si vuota o si stanca. Le società devono aver un bilancio basato sul sodo, sul positivo, sul reale, su quello che è, non su quello che si spera di ottenere salendo l'altrui scale. Nel commercio, che è la quintessenza del senso pratico, nessuno si sognerebbe mai di ricorrere ad espedienti del genere, come sistema. Avere alla testa od alle spalle una persona o, meglio ancora, più persone che siano finanziariamente autorevoli e volonterose, a proposito di spirito pratico, non è mai un male, intendiamoci. Ma il basarsi, il puntellarsi su tale persona o persone per portare in porto la barca, già come preventivo e come misura per sostener programmi che han dell'utopia, lì sta l'errore.

Programmi che han dell'utopia. Quanti ne vediamo! Spese in acquisto di giocatori, premi in caso di vittoria, sborsi per necessità amministrative, molto vien fatto come se prudenza non esistesse, come se ambizione tutto dettasse.

D'accordo — già vi abbiamo accennato — in un genere di attività in cui il guadagno è escluso, l'ambizione diventa una forza di propulsione quasi indispensabile. Ma essa porta, quando è mal compresa o mal frenata, ad eccessi che possono compromettere il lavoro tutto di una società. Porta innanzi tutto ad una mentalità che è un po' lontana dallo spirito sportivo vero e proprio. Porta, ad esempio, al non saper perdere, al non sapersi convincere che dove uno trionfa, l'altro deve pur soccombere, al non saper prender con viso sereno i duri colpi della sorte. Porta, proprio come indica il Presidente della federazione, alla spasmodica ricerca di un responsabile ogni volta che un incontro si è chiuso con un insuccesso, e, quindi, alla distruzione di una quantità di forze vive. Esempio tipico: quello della «girandola» degli allenatori, che, poveri cirenei, pagano per tutti, non possono esser utili come dovrebbero e gravano ogni volta pesantemente sul bilancio della società con liquidazioni che necessitano.

Il problema in sè è ben complesso. Quelli a cui abbiamo accennato non sono che alcuni aspetti della questione. Occorre, fra altro, tener presente che la questione stessa è complicata in mille modi dalla particolarità del periodo che attraversiamo. Periodo di transizione, di trapasso dall'inflazione, dall'opulenza, dal cieco entusiasmo alla prudente consistenza ed alla oculata amministrazione. Il calcio italiano ha, difatti, percorso in un balzo solo, in un volo quasi, tutto lo spazio che aveva necessitato lunghe ed interminabili tappe negli altri Paesi. Il conferirsi una sistemazione definitiva, il liberarsi da elementi, situazioni e cose che possono essere state utili una volta, ma che non lo sono più ora, il far tutto ciò senza perder di efficienza nè di vitalità, non è la cosa più facile di questo mondo.

Ma la difficoltà speciale del momento sta in che acuire la necessità di buoni dirigenti. E' uno dei problemi del calcio italiano. Abbiamo cercato di creare una classe di dirigenti tecnici in sott'ordine, quella degli allenatori. La scuola di Roma ha dato i suoi frutti: ha migliorato l'intera categoria degli interessati. Occorrerebbe ora, non diciamo proprio creare, ma migliorare, sviluppare nel giusto senso la classe dei dirigenti.

Ciò che si chiede ai dirigenti

Dirigenti con comprensione per gli innumeri problemi che il giuoco del calcio pone ogni giorno sul tavolo in fatto di tecnica, di tattica, di organizzazione, di amministrazione, di psicologia, di capacità di comando. Dirigenti che sappiano essere sportivi e commercianti nello stesso tempo, coll'occhio pronto alla necessità tecnica ed il fiuto sviluppato al buon affare — dirigenti che posseggano la fermezza e la saldezza di nervi indispensabili per tener fronte allo spirito leggero della folla che vorrebbe cambiar tutto e condannar tutti ad ogni piè sospinto — dirigenti calmi, energici, con ascendente sui giuocatori, utili alle Società più dei giuocatori stessi. Dirigenti che mostrino continuità di lavoro, in sostituzione della continua altalena che ogni giorno ora si verifica.

E' questa, ripetiamo, una autentica necessità del giuoco nostro. Superato questo ostacolo, la questione della dura vita delle Società nostre non sarebbe senz'altro risolta, chè altre difficoltà intrinseche si frappongono al quieto vivere, ma avrebbe fatto un passo gigantesco verso la soluzione. Per risolvere un problema di cose, occorre, in questo caso come in molti, risolvere prima un problema d'uomini. E l'Italia è così doviziosamente provvista di intelligenze e di volontà, che non si tratta, anche qui, che di disciplinare ed incanalare.

Vittorio Pozzo

IL G. P. DI PAU: Dreyfus precede Nuvolari che dovrà poi vincere nettamente la prova

Lord Lonsdale, il «Conte Giallo»
ultimo gran signore di Londra

Questo quadragenario sempre giovane è uno dei direttori dell'Arsenal F. C. e presiede ai destini del Boxing Board of Control - Fu acrobata di circo, cow-boy, cercatore d'oro e temibile pugile

LONDRA, febbraio.

Lord Lonsdale ha festeggiato in questi giorni il suo 78.o compleanno, al castello di Lorother, nel Cumberland.

Festeggiare è la parola adatta, poichè il «conte Giallo» non ha mai indietreggiato dinanzi a un buon pasto e a una buona bottiglia.

— Bevo tutte le mattine, per la prima colazione, vino bianco e soda — diceva a quelli che gli chiedevano il segreto della sua straordinaria giovinezza. — Grazie a questo «medicamento» mangio, dopo, tutto quello che voglio...

Gli americani l'hanno chiamato «il più grande sportivo del mondo». Alle corse ippiche, alle grandi serate pugilistiche, ai più attesi incontri calcistici o di pallone ovale, si può vedere nel palco d'onore questo vegliardo sempre vegeto e sorridente, il cui occhio vivo segue con interesse le minime fasi dello spettacolo.

I suoi baffetti secondo la moda del secolo passato, i suoi abiti d'un taglio antiquato, il fiore all'occhiello e il lungo sigaro che non lascia mai la sua bocca, sono familiari agli sportivi di molte parti del mondo. Egli offre sempre un sigaro a coloro che l'avvicinano. Fuma ininterrottamente, ma ha la grande particolarità di gettar via il sigaro dopo averne consumato due o tre centimetri appena. Perchè? «Dopo appena qualche tirata — egli spiegherà — un sigaro perde tutto il suo sapore!». Si asserisce che ne sarebbero già passati tra le sue mani più di dieci tonnellate...

Lord Lonsdale è stato altresì definito «l'ultimo gran signore» di Londra. Il termine non è del tutto inesatto. La sua prodigalità è proverbiale; e ciò gli è costato del resto la sua fortuna. Infatti ha dovuto vendere la sua fattoria e la sua tenuta di caccia di Bailey Thorpe, e s'è visto anche obbligato a separarsi dai suoi cavalli da corsa. Questo non gl'impedì alcuni anni or sono, allorchè in occasione del suo compleanno fece svolgere una rivista di varietà in casa propria, di offrire ad ognuna delle «girls» un magnifico bracciale di diamanti. Uno spillo da cravatta pure in diamanti compensò quei ballerini che rifiutarono d'esser pagati.

Per lui la legge dell'ospitalità è cosa sacra. I visitatori della sua dimora di Carlton Terrace, a Londra, non hanno mai da bussare all'uscio. I lacchè devono restare appiattati dietro le imposte, in attesa degli ospiti, ed aprire prima che suonino il campanello. I suoi domestici si rammentano ancora il sermone che somministrò loro Lord Lonsdale un giorno in cui, rientrando all'improvviso, fu obbligato a servirsi della chiave, dato che nessuno aveva risposto alla sua suonata.

Lord Lonsdale possiede uno strano ascendente sugli animali. I suoi cani — che sono dei «labrador», dei «cockers» e dei pastori — gli ubbidiscono senza ch'egli abbia a fare il minimo gesto. All'ora dei pasti, essi restano immobili sino al momento in cui vien servita la torta di ciliegie, che chiude invariabilmente ogni pranzo. Lord Lonsdale la taglia in più pezzi, distribuendoli poi ad ognuno dei cani che s'avvicinano a turno alla tavola.

Anche i cavalli subiscono il suo fascino. Egli doma facilmente i più restii. Nel corso d'una rappresentazione equestre, un cavallo si mostrò talmente indocile che Lord Lonsdale, il quale presiedeva la festa, scese nell'arena, montò sulla bestia e la ricondusse rapidamente alla ragione. Egli era in abito nero a code e non aveva abbandonato nè il suo cilindro, nè il suo sigaro!

Il circo ha per lui un'attrazione irresistibile. Egli è l'immancabile frequentatore del Circo Bertram Mills tutte le volte che compie recite a Londra. Durante un recente banchetto offerto da Bertram Mills, si conobbe le ragioni di quest'amore pel Circo.

— Quando avevo 17 anni — raccontò Lord Lonsdale — scappai di casa, in Svizzera, e mi unii a un circo ambulante. In capo a poco tempo divenni un più che discreto acrobata a cavallo. Restai con la comitiva più di diciotto mesi.

Quest'esordio era promettente. Il giovanotto doveva dare altre preoccupazioni alla sua famiglia. Infatti si recò in America e ne fece di tutti i colori. Divenne cow-boy e custodiva il bestiame a Denver, nel Colorado, per cinque dollari la settimana. Il mese scorso narrò a tal riguardo la seguente storia:

— I miei amici cow-boys decisero un giorno di fermare e saccheggiare la diligenza di Denver. Io ero con loro. Se vi narro quest'incidente della mia vita, lo faccio perchè tutti gli attori del colpo sono oggi morti.

Fu uno dei primi a scoprire il Klondyke. Gl'indiani gli avevano fatto visitare quella regione in occasione d'un viaggio. Al suo ritorno, parlò dell'oro che aveva visto. Assoldò una certa quantità di gente e tutti insieme intrapresero poco dopo la ricerca e il commercio del metallo prezioso.

Essendo magnificamente attrezzato per qualsiasi genere di sport, il giovane avventuriero si tramutò a New York in pugile professionista. Tra gli altri, incontrò il campione mondiale James L. Sullivan e lo mise k. o. al quinto assalto.

Le gesta pugilistiche di Lord Lonsdale non ebbero per teatro unicamente la pedana. Parecchi carrettieri insolenti, non pochi scaricatori di porto ubriachi fradici, dovettero morder la polvere dinanzi ai suoi pugni. Tre anni or sono, mentre presiedeva una festa dei «Cockneys», un facchino avvinazzato l'insultò. Ad onta dei suoi 75 anni, Lord Lonsdale l'inviò a ruzzolare lontano.

Questo vecchio Lord è senza dubbio l'uomo più popolare d'Inghilterra.

Tutti conoscono la sua celebre Rolls-Royce gialla, con la carrozzeria d'anteguerra, coi suoi molteplici cristalli, con le sue persiane di legno. Quando discende di macchina, alla stazione di Euston, per recarsi a Lorother, Lord Lonsdale ha una buona parola pei «policemen» di servizio, pei facchini, per gli addetti alla ferrovia. L'«ultimo gran signore» di Londra stringe a tutti la mano, offre sigari e passa con un largo sorriso.

Lord Lonsdale è Cavaliere dell'Ordine della Giarrettiera, Ammiraglio ereditario del Cumberland, Lord governatore della contrada dell'Ovest, Lord tenente del Cumberland, presidente delle Sessioni del Westmorland. Presiede ai destini del British Boxing of Control ed è uno dei direttori dell'Arsenal F. C.

Ma il titolo di cui è maggiormente fiero è quello datogli dagli americani: «il più grande sportivo del mondo»...

Johnny Sisly.

Sulle nevi di Cortina

L'inizio delle gare della Milizia

Cortina d'Ampezzo, 27 notte.

Con la gara staffetta, riservata alle pattuglie dei reparti di frontiera, per la Coppa «Michele Bianchi», si è iniziato questa mattina il 7.o Campionato nazionale di sci della M.V.S.N. La gara si è svolta sopra un percorso misto ad anello di circa km. 20, diviso in quattro frazioni: la prima, partendo dal Campo Corona (m. 1240) toccava la località di Rumerlo (m. 1567) e raggiungeva Pocol (m. 1527) con un dislivello in salita di circa m. 300 e km. 5 di sviluppo; la seconda, prevalentemente pianeggiante con km. 5 di sviluppo e m. 150 di dislivello, toccava la località di Gianzopè (m. 1781); la terza, anch'essa pianeggiante con km. 5 di percorso e m. 150 di dislivello, raggiungeva nuovamente la località di Pocol; l'ultima infine, con km. 5 di percorso e m. 350 di dislivello in completa discesa, terminava al Campo Corona.

Vi hanno partecipato sei pattuglie della Milizia Confinaria, ognuna composta di 4 elementi, e precisamente la 9.a Legione (Sondrio), la 45.a Legione (Bolzano), la 29.a Legione (Pallanza), la 55.a Legione (Gemona), la 61.a Legione (Fiume) e la 2.a Legione (Torino). Ogni concorrente indossava la maglia nera ed era armato di moschetto mod. 91 senza baionetta, con la giberna e pugnale d'ordinanza, e tutti usavano sci forniti esclusivamente dal Comando Federale. L'abbondante nevicata di questi ultimi giorni aveva reso necessaria la battitura preventiva della pista, ciò che è stato eseguito nella mattinata per tempo; al momento della partenza il percorso si presentava così in ottime condizioni di fondo, accuratamente segnalato da bandierine. Anche i servizi sussidiari erano stati meticolosamente predisposti: lungo il percorso funzionavano quattro posti di soccorso, quattro telefonici, ed altrettanti radio.

Alle 9,58, precise il generale medaglia d'oro Pizzarello, che fungeva da mossiere, abbassava la bandierina tricolore e la pattuglia dei partenti scattava sul coltrone nevoso. L'iniziale lotta per la posizione si faceva subito serrata e, allorchè il drappello scompariva alla vista dietro le prime dune nevose, appariva in testa il milite Vachet, seguito da Vuerich e dagli altri. Poco dopo la radio annunziava che Vuerich aveva toccato per primo il controppo di Pocol, seguito, nell'ordine, da Pioner, Della Morte, Rodigiani, Benedetti e Vachet. Al termine della seconda frazione, posta in località Gianzopè, era sempre Vuerich che manteneva la testa, impiegando 38'45", seguito da Caschi, da Monti e dagli altri concorrenti. Alla fine della terza frazione era in testa Colle Cipriano, seguito da Della libera, Nasi, Colturi e Santini. La Giuria più tardi riunitasi ha stabilito la seguente classifica:

1) 55.a Legione (Gemona) in ore 1 31'29"3/5; 2) 45.a Legione (Bolzano) 1.34'49"; 3) 29.a Legione (Pallanza) 1.36'56"2/5; 4) 2.a Legione (Torino) 1.43'51"3/5; 5) 9.a Legione (Sondrio) 1.44'19"1/6; 6) 61.a Legione (Fiume) 1.44'56"3/5.

Dopo la gara odierna la Coppa «Michele Bianchi» passa in definitivo possesso del 2.o Raggruppamento Camicie Nere di Bologna, del quale fa parte la 55.a Legione Gemona, che l'aveva conquistata lo scorso anno a Roccaraso.

La nostra partecipazione al torneo olimpico di calcio

Roma, 27 notte.

In seguito all'avvenuta ammissione del calcio alle Olimpiadi del 1936 anche l'Italia ha deciso di partecipare al torneo olimpico. La Federazione italiana giuoco calcio formerà la propria squadra con elementi in regola con le norme stabilite e nella scelta si regolerà sulla linea delle altre nazioni partecipanti. Come è noto, la dichiarazione di dilettantismo fra gli atleti prescelti verrà fatta dal presidente della Federazione italiana giuoco calcio.

Un allenamento a Rovigo
per la partita Italia-Austria

Roma, 27 notte.

La Federazione italiana giuoco calcio, in vista della partita Italia-Austria, ha deciso di far svolgere l'ultimo allenamento giovedì 21 marzo a Rovigo. Da questa località gli azzurri proseguiranno direttamente per Vienna.

La "Juventus„ giocherà a Parigi il 5 marzo

Parigi, 27 notte.

E' stato già da tempo annunciato che la Juventus di Torino giocherà martedì 5 marzo a Parigi contro una selezione di calciatori tratti dalle file del Racing Club de Paris e del Red Star Olympique.

L'Auto si dice in grado di affermare che i campioni d'Italia si presenteranno con la squadra al completo, compresi quindi anche Monti, Bertolini e Ferrari.

Nessun esonero per gli atleti richiamati sotto le armi

Roma, 27 notte.

Con il parziale richiamo della classe 1911 diversi atleti hanno vestito la divisa grigio-verde. Poichè da parte di qualche società sportiva è stata svolta un'azione tendente ad ottenere l'esonero degli elementi chiamati alle armi, il C.O.N.I. ha precisato che non ha fatto e non farà alcun passo in questo senso presso le autorità competenti.

Gli allenamenti

ALESSANDRIA: In piazza d'armi la prima squadra dell'Alessandria ha svolto oggi un proficuo allenamento in preparazione dell'incontro di domenica coi granata torinesi. I grigi sono scesi in campo con le riserve e hanno disputato due tempi. Nel primo il comando della linea attaccante è stato assunto da Notti; nella ripresa invece da Riccardi, assente dal campi di gioco da oltre un mese. La seconda formazione è quella che più è apparsa a posto, tanto che sono stati segnati quattro punti per merito di Celoria, Gardini, Riccardi e Gastaldi. Comunque la formazione precisa per l'incontro coi granata sarà resa nota sabato sera.

Triplice successo norvegese
nella gara di fondo di Holmenkollen

Oslo, 27 notte.

I campioni norvegesi hanno ottenuto oggi una completa affermazione nella prova dei 50 chilometri disputatasi su neve ottima e con un tempo radioso. Alla gara hanno assistito i congressisti del C.I.O. convenuti ad Oslo ed il Kronprinz Olav. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Gjoestlien (Norvegia) in 3,43'47"; 2. Johnsen (Norvegia) in 3,44'13"; 3. Samuel Shaug (Norvegia) in 3,44'7"; 4. Gustawsson (Svezia); 5. Lappalainen (Finlandia).

— *Il Campionato provinciale dopolavoristico di tiro a volo (storno) sarà organizzato per domenica prossima dal Dopolavoro di Alessandria.*

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 27. — Le disposizioni favorevoli del mercato hanno avuto un largo sviluppo nel comparto dei valori azionari. La Fiat in modo particolare è stata oggetto di larghe contrattazioni con progressi di circa 15 punti da ieri. La Monteponi, con scambi però assai limitati, si è ripresa di oltre 10. Valori minori si sono aggiudicati quasi tutti gli altri titoli tra i quali segnaliamo Viscosa, Bauchiero, Gas, Sip, Savigliano e Alta Italia. Fondi Pubblici invece trascurati e leggermente più deboli di ieri.

GENOVA, 27. — Rendita Ital. 3,50 % f.m. 78; Redim. 3,50% f.m. 75,80; id. cont. 75,80; Obbl. Ven. 3,50 % 89,05; B.T.N. 5 % (1940) 100,85; id. (1941) 101,05; id. 4 % (1943) 94,70; Cr. Miglior. 4 % 479; S. Paolo 4 % 484; B. Italia 1605; B. Comm. It. 966; B. Roma 106; Cr. It. [illegible]; Meridionali [illegible]; Mediterranea 446; Rubattino 139; Lloyd Sabaudo 10,10; Alta Italia 68; Polare 33,80; Coton. Merid. 33; Snia 302,50; Montecatini 147; M. Amiata 29,80; Ilva 183; Ansaldo 46,75; Metall. It. 180; S. Giorgio 207; Fiat 318; Unes 10,75; Sip [illegible]; Terni 211; Eridania 260; Ind. Zucch. 13,20; Raffineria L. L. 416; Distill. It. 165; Molini A. I. 284; Ardes 132; Beni Stabili 198. — CAMBI: Parigi 77,90; Svizzera 382,75; Londra 57,30; Olanda 799; Spagna 161,00; Belgio 276,50; Berlino 472,59; Praga 49,35; Buenos Aires, carta 3; New York 11,76.

ROMA, 27. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 77,60; id. f.m. 77,80; Redim. 3,50 % cont. 76,15; id. f.m. 76,35; Obbl. Ven. 3,50 % 89,70; B.T.N. 5 % (1940) 101; id. (1941) 101; id. 4 % (1943) 94,85; Cr. Miglior. 5 % 476; B. Italia 1615; Cr. Fond. 623; B. Comm. It. 967; Cr. It. 620; B. Roma 105; Cr. Maritt. 502; Centrale 515; Meridionali 594; Tramways 274; Rubattino 138,50; Coton. Merid. 11,50; Snia 304,50; Metall. It. 182; Ilva 184; Montecatini 148,50; M. Amiata 29; Ansaldo 46,50; Fiat 319; Terni 213; Romana Elettr. 335; Romana Zucch. 102,50; Fondi Rustici 70; Immobiliare 666; Beni Stabili 197,50; Imprese Fond. 58; Risanamento 970; Acqua Marcia 749. — CAMBI: Parigi 77,90; ...

MILANO, 27. — Anche oggi mercato molto attivo e fermo per tutti i settori azionari. ...

CAMBI: Parigi 77,90; Belgio 276,50; Londra 57,30; Svizzera 382,75; Olanda 799; New York 11,78.

OBBLIGAZIONI

Titolo		Titolo	
Rendita 3 %	69 15	F.Sardo 4½ %	480 —
Redimib. 3%	401 —	» 5 %	470 —
» 3 ½ %	426 —	» 6 %	468 —
» 4 ½ %	497 —	Ist.O.F.T. 5%	481 —
Pr.Ven. 5 %	88 85	» 6 %	476 —
» 4½ % 1916	98 60	F. Ven. 4 %	482 —
» 5 % 1916	99 50	» 6 %	479 —
Ferr. It. 3%	320 —	» 6 %	473 —
Nov. 5% 1934	— —	Pub. ut. 6%	486 —
» 1940	100 95	» In.Tel.) 6%	494 50
» 1941	101 25	Or. Nav. 6½	499 —
» 1943 4%	94 60	F. Roma 4 %	478 —
Cogne 6 %	500 75	» 4 ½ %	480 —
» 6 ½ %	513 50	» 6 %	483 —
O. Pubbl. 6%	496 75	» 6 %	484 —
I. R. I. 4 ½ %	481 50	I. M. I. 6 %	995 —
Elier 4 ½ %	485 50	Edilizio 3½ %	396 —
Dan. Sava	178 —	» 6 %	495 50
Stet 4 %	517 50	S.Paolo 3½ %	448 —
Pr. Austr.6½	509 —	» 3 ½ %	495 —
» 7 %	535 —	» 6 %	486 —
» Belg.7½ %	271 —	Acqua P. 6%	499 —
» Germ. 7%	241 —	Unif. Mil. 4%	92 90
» Greco'28 6%	369 —	Aut.Berg.4%	390 —
» 1931 6%	480 —	» Tosc. 6½ %	500 —
» Young 5½	340 —	Mediterr. 4%	466 —
» Polacco7%	509 —	» 6 %	496 —
» Rumeno 7%	462 —	Meridion. 5%	337 75
» S.Paolo7%	3300 —	Nord Mil. 4%	484 —
» Ungh. 7%	222 50	» 4½ %	494 50
O.E.Bol.3½ %	487 75	» 6½ %	505 —
» 4 %	486 —	» 6 %	506 —
» 5 %	492 50	Adriatica 6%	499 —
» 6 %	497 —	Edison 6 %	505 50
O.E.Mil. 3½	463 —	Emil. 6 %	500 —
» 4 %	496 —	Sel 6 %	494 —
» 5 %	494 25	Sill 6 %	494 —
» 6 %	494 —	Forze Idr.6%	490 —
Terrom. 4%	473 —	Trezzo 6 %	497 —
» 5 ½ %	466 —	Cisalp.'34 4%	— —
O.A.Mil.4%	475 —	» 1930 6 %	495 —
» 5 %	471 —	» Concent.6	507 —
» 6 %	475 —	» 1934 6 %	494 50
E.N.Lav. 4%	478 50	Esso 5 %	477 —
» 5 %	485 —	» 6 %	495 —
» 5 ½ %	486 —	Mar. El. 6%	498 50
F.Siena 3½ %	463 —	Silpel 6 %	497 —
» 4 %	484 50	Unes 6 %	498 —
» 4 ½ %	495 —	C.P.Ec. 4½ %	485 —
» 5 %	484 50	Centrale 6%	482 —
» 6 %	478 —	Elissa. 6 %	464 —

Mercato dei cotoni

New York, 27. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 12,66.

Futuri	26	27		26	27
Febbraio	— —	— —	Agosto	12 46	12 49
Marzo	12 26	12 37	Settembre	12 44	12 46
Aprile	12 35	12 42	Ottobre	12 41	12 44
Maggio	12 41	12 47	Novembre	12 45	12 47
Giugno	12 44	12 49	Dicembre	12 49	12 51
Luglio	12 46	12 53	Genn.'36	12 50	12 54

New Orleans, 27. — Disp.: Middling 12,67.

Futuri	26	27		26	27
Marzo	12 32	12 36	Ottobre	12 42	12 44
Maggio	12 41	12 47	Dicembre	12 49	12 51
Luglio	12 47	12 54	Genn.'36	12 52	12 55

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale:

	26	27
American Middling	7 09	7 08
Egyptian Sakell. F.G.F.	8 86	8 85
Id. Upper F. G. F.	7 65	7 67
Id. id. Description F.G.F.	7 40	7 42
Surtee F. G.	6 65	6 66
Broach F. G.	5 89	5 90
M.G. Punjab Amer. F.G.	6 04	6 05
C. Prov. Oomra N. 1 S. S.	6 05	6 06
Bengal F. G.	3 96	3 97
Bengal Superfine	4 16	4 17
Sind F. G.	3 96	3 97
Sind Superfine	4 16	4 17
Import. d. g. orn. balle	— —	6500

BORSE ESTERE

PARIGI, 27. — Mercato debole. ...

LONDRA, 27 Febbraio 1935

Chiusura titoli	26	27
Consolid. inglese 3,50%	88 60	88 5/8
Prest. di guerra 3,50%	106 3/8	106 ¼
Prest. Germ. Dawes 7%	71 75	72 —
Id. id. Young 5,50%	33 —	33 ½
Id. Rumeno 7%	33 —	33 —
Id. S. Paolo Caffè 7%	57 —	56 ½
Rendita Italiana 3,50%	36 50	36 ½
Great Western ord.	48 50	47 ½
White Star	0 105	0 4½
Gas Light Coke	26 3	26 —
Cables Wireless pref.	52 5/8	53 1/8
Id. id. ord. A	18 3/8	18 11/16
Id. id. ord. B	6 50	6 9/16
British Celanese	10 —	10 1½
Courtaulds	48 750	48 6
Snia Viscosa	81 3	81 3
British Am. Tobacco	5 13/16	5 7/8
Royal Dutch	19 25	19 3/16
Rio Tinto	13 75	14 —
De Beers	5 50	5 ½
Consolidated Goldfields	73 9	76 7

CAMBI

Italia	58 96	Budapest	27 —
New York	4 8606	Belgrado	214 —
Francia	73 22	Sofia	405 —
Germania	12 03½	Bucarest	479 ½
Spagna	35 30	Costantin.	605 —
Amsterdam	7 14½	Atene	515 —
Belgio	20 86	Austria	25 87
Svizzera	14 93½	Varsavia	25 60
Copenaghen	22 40	B.Aires, uff.c.	15 —
Stoccolma	19 39 1/2	Id. non uff.	18 96
Oslo	19 90½	Rio Janeiro	4 12
Helsingfors	[illegible]	Id. non uff.	[illegible]
Praga	116 60	Yokohama	14 01

BERLINO, 27 Febbraio 1935

CAMBI

Italia	21 16	Vienna	49 —
Francia	16 46	Londra	12 04 ½
Svizzera	80 80	Amsterdam	168 40
		New York	2 4760

ZURIGO, 27. — Tendenza leggermente appesantita; nei cambi, cedenza del franco svizzero.

CAMBI

Italia	26 16½	Belgio	72 16½
Francia	20 38	Spagna	42 22½
Inghilterra	15 93½	Olanda	208 72½
New York	3 07	Germania	125 90

MERCATI

CEREALI

...

Carmagnola, 27. — Sanato di 1.a qualità da L. 40 a 50 al Mg.; id. di 2.a da 30 a 39; vitelli di prima da 27 a 33; id. di 2.a da 24 a 26; manzi da macello da 24 a 27; manzi da lavoro da 22 a [illegible]; buoi grassi da 23 a 25; buoi da lavoro da 19 a 22; suini grassi da 25 a 30.

Chivasso, 27. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 17 a 23; vacche da 10 a 18. Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 17 a 23; vacche da 10 a 15; vitelli e manzi da 21 a 35; sanati da 35 a 50; cavalli caduno da 1000 a 2500; muli da 1000 a 3000; lattonzoli da 100 a 200.

Fossano, 27. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 25 a 30; buoi da 19 a 21; vacche da 10 a 17; vitelli e manzi da 27 a 41; sanati da 39 a 57; maiali da 28 a 31; lattonzoli per capo da 50 a 70; maiali da allevamento per capo da 90 a 120.

Reggio E., 26. — Bestiame da macello: buoi di 1.a qual. al kg. da L. 2,20 a 2,40; id. 2.a qual. da 1,80 a 2,00; vacche comuni da 1,60 a 2; id. di 2.a da 1,30 a 1,60; vacche di scarto da 0,90 a 1,10; tori da 1,90 a 2,20; manzette e giovenche da 2,10 a 2,40; biracchi da 2 a 2,30; vitelli da latte di kg. 60-70 da L. 1,40 a 2,50; id. id. di kg. 70-100 da L. 2,30 a 2,60; maiali grassi da kg. 120-150 al kg. da L. 2,80 a 2,90; id. id. da k. 150-180 da L. 2,90 a 3; id. id. da kg. 180-200 da L. 3 a 3,10. Bestiame da lavoro: vitelli di kg. 60-70 al kg. da L. 1,60 a 2,00; id. kg. 70-100 da 2,50 a 3; buoi da lavoro o da vita da 2,10 a 2,30; vacche da lavoro o lattare per capo da L. 2000 a 2800; vacche vuote da lavoro da 1200 a 1800. Lattonzoli da kg. 18-10 per capo da L. 70 a 80; id. da kg. 20-25 da L. 80 a 100; magroni da kg. 30-80 al kg. da L. 3,20 a 3,60; id. di kg. 30-80 da L. 3 a 3,20; scrofe da riproduzione per capo da L. 600 a 900.

VINI

Asti, 27. — Barbera 1.a qual. per Hl. da L. 180 a 150; id. 2.a qual. da 100 a 110; vino da pasto 1.a qual. da 110 a 130; id. 2.a qual. da 80 a 90.

Chivasso, 27. — Barbera per Hl. da L. 115 a 130; comune da pasto da 90 a 110.

San Sebastiano Curone, 27. — Barbera per Hl. da L. 120 a 180; comune da pasto da 60 a 75; bianco secco da 60 a 75; bianco dolce da 100 a 120; vini fini da bottiglia da 140 a 200.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino con Sentenza 14 - 11 - 34 (33) ha condannato

Baldi Gaspare di Mattia, esercente in Torino, via Gioberti n. 58, a lire 150 ammenda (condonata) per aver posto in vendita nel proprio esercizio vino di gradazione alcoolica inferiore a quella dichiarata. (1582

P. E. C. - Torino, 27 - 2 - 1935-XIII

Il Cancelliere: NICOTRA NICOLA

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino con Sentenza 29 - 12 - 34 (34) ha condannato

Baldi Gaspare di Mattia, esercente in Torino, via Gioberti n. 58, a lire 200 ammenda (condonata) per avere nel proprio esercizio detenuto per la vendita aceto deficiente di acido acetico. (1583

P. E. C. - Torino, 27 - 2 - 1935-XIII

Il Cancelliere: NICOTRA NICOLA

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE *LA STAMPA* (52

Tempeste su una culla

Grande romanzo di FLAVIA STENO

— Non lo è, sta bene. E che cosa c'entri tu nei rapporti tra la signora e me? ti ho detto che ero fratello perchè la gente come te non capisce, non può capire che un uomo possa interessarsi di una questione spinosa come questa unicamente per salvare la pace e la tranquillità del proprio amico. Io non sono fratello della signora, ma voglio bene al professor Moreno, mio compagno d'armi, come e più che se mi fosse fratello. Tu, queste cose non le puoi capire.

— E chi lo dice? un compagno d'armi; uno che ha fatto la guerra con noi, capisco benissimo che possa diventare come un fratello.

— Se lo capisci mostralo.

— In qual modo?

— Col rinunciare ad attentare alla pace e alla serenità del mio amico.

— A lui, io non ho fatto nulla.

— Gli hai mandato ancora l'altro giorno il giornale con la sozza tua prosa.

— Lo so che quella carogna del direttore del *Rompiscatole* le ha detto che sono stato io a far mettere il trafiletto. Ma io non avevo detto le cose come le hanno messe. Io volevo solamente farle capire che sapevo che non erano fratello e sorella.

— E insinuare che perciò dovevamo essere ecc. ecc. vero? e l'insinuazione ti sei affrettato a spedirla a Moreno. Fortuna che lui ci ha riso su.

— Ah!

C'è un po' di delusione nell'accento del Picchi.

— Proprio. Ti spiace, vero? trovi che è stupido da parte del mio amico di non averti creduto?

— Oh, io sono certo che il modo di mettergli la pulce nell'orecchio ci sarebbe.

— Mascalzone! e osi dirlo a me?

— Gli affari sono affari signor Lachi. Io debbo pur vivere, no? ora, se ho qualche notizia suscettibile di diventare oro monetato, sarebbe ridicolo che non me ne servissi, le pare?

— Ma dove hai queste notizie?

— Via, signor Lachi! non vorrà mica dire che lei spinge l'amicizia fino a regalarmi cinquantamila lire perchè io non disturbi più la signora Moreno?

— Se non te ne vai immediatamente, ti spacco il muso come il Mascia mi consigliava oggi di farti.

— Ah, bene a saperai. Già, quella spia me la pagherà.

— Se lo tocchi col fiato soltanto giuro che non esci vivo dalle mie mani.

Il Picchi sente che Lachi non scherza ma non vuole aver l'aria di cedere alla sua minaccia.

— Vada al diavolo, colui! — dice scrollando le spalle. — Già, domani ci penserà lei a mandarcelo.

Crede che quel grossolano complimento basti a conciliargli un'altra volta le grazie di Lachi; invece, questi resta muto e torvo.

Finalmente rispose:

— Non mi hai detto ancora che cosa contavi di mandarmi a dire, domani.

— Eh eh! una cosina che li suo effetto lo avrebbe fatto, sa?

— Davvero?

— Altro che!

— Fuori, dunque!

Con la voce di chi fa una confidenza, il barabba gli si avvicina e gli dice sottovoce:

— Gli avrei fatto credere che proprio in quel momento partiva la lettera che doveva informare il dottor Moreno dell'interessamento che lei si prendeva alla tranquillità della sua signora della quale si proclamava fratello.

— Canaglia!

Aveva temuto anche peggio il Lachi. E, forse, l'altro lo intuisce perchè soggiunge:

— Come vede, l'altra faccenda la lascio stare. Ho promesso e basta!

— Ma se a te salta in mente di fabbricare ogni giorno un'accusa, i pretesti per i tuoi ricatti non finiranno più!

— Via! lei sa bene che non invento niente!

— Benedici Dio, se ci credi, che io non possa mollarti un pugno perchè queste parole calunniatrici te le farei ingoiare!

— Non le dirò più niente; va bene?

— Non basta. Devi credermi perchè io sono un galantuomo.

— Lo resta anche se è...

— Non finire, sai?

Il tono è così reciso che il Picchi prudentemente decide di tacere davvero.

— E adesso vai — impone il Lachi.

— Ma se non abbiamo ancora combinato niente?

— E che c'è da combinare? Del denari non te ne do. Levatelo dalla testa.

— Ha torto, torto, torto.

Non replica più il Lachi. Ora riflette dentro di sè quale sia il contegno ch'egli deve tenere con quella canaglia. Non può più sopportarne la presenza, ma sente che è necessario definire qualche cosa prima di lasciarlo partire. Bisogna che la pace di Claudia sia assicurata; bisogna che i vaghi, informi e fors'anche inconsapevoli sospetti di Moreno non trovino più l'ombra di un alimento.

— Ma infine — gli dice — che cosa vuoi ancora? fuori!

— Senta, signor Lachi — comincia il giovane non rendendosi ben conto di quella improvvisa resipiscenza — mi permette di parlare col cuore in mano?

— Parla come vuoi ma spiegati presto.

— Io sono stanco di questa vita di incertezze e, sì, anche di espedienti.

— Cambiala! hai cinquantamila lire: puoi benissimo ricominciare a fare come fanno tutti: lavorare.

— Essere buoni a lavorare! Poi, non è vero che io abbia cinquantamila lire; lei, sì, me le ha date, ma quasi tre settimane fa. E a stare attorno, i soldi volano. Poi, ne ho dovuto dare parte alla Gemma; poi, duemila lire a quelle canaglie del «Rompiscatole»; insomma, invece di cinquanta, ora non ne ho che venticinque.

— Trentacinque con le diecimila che ti ha dato il Mascia.

— Sa anche questo? Be' poniamo pure trentacinquemila. Cosa sono per vivere, cosa sono anche per mettersi a lavorare? Ora, lei lo sa che la sua pace e quella dei due Moreno dipende da me e unicamente da me. Perchè non vuol tenermi buono?

— Tu divaghi. Prima di tutto, non è affatto vero che la mia pace e neanche quella dei miei amici dipenda da te. Tu potresti inventare qualsiasi fandonia. Ma altro è denunziare e altro è provare. Anzi, ti dico subito che la signora è riuscita a raccogliere le testimonianze che cercava intorno alla fine di quel bambino che era figlio della Gemma e che tu ti ostini a credere sia quello che attualmente vive con i Moreno.

— Le prove? che prove?

— Che prove? che il bambino venne dato a balia e morì. E poichè morì, ammetterai che non può essere quello della signora Moreno e di suo marito!

— Via! non discutiamo più! Io non sono qui nè per ribadire quello che sappiamo benissimo tutti e due, nè per chiederle del denaro, guardi!

— Eh? non mi chiedi denaro? e che cosa vorresti, allora?

— Che lei mi aiutasse a salvarmi! che mi facesse diventare un galantuomo!

— Sentiamo cosa c'è sotto a questo sbalorditivo discorso. Fuori il piano! perchè è indubitato che tu devi averne uno.

— Lo chiami pure piano. Voglio dirle questo, signor Lachi: «Perchè non mi porta in America con lei? tanti sportivi sono andati per il mondo insieme a dei campioni! lasci che venga anch'io con lei. Non dovrà pentirsene».

(Continua).

CRONACA CITTADINA

TORINO ROMANA

La Porta Palatina attraverso i secoli

La ricostruzione del monumento nel bozzetto del D'Andrade

Le presenti conoscenze della topografia di Torino romana hanno come principale caposaldo quel noto monumento torinese che a partire dal Rinascimento si è voluto denominare «Porta Palatina». Per quanto la Porta Palatina corrisponda oggi soltanto in parte alla struttura originaria, la sua importanza tuttavia merita di essere valutata da un duplice punto di vista: topografico e monumentale. Gli studi intorno all'interessante monumento, incominciati nel secolo scorso, hanno permesso di risolvere perfettamente, in quasi tutte le sue parti, il problema dell'aspetto iniziale della tipica costruzione, così come si vede nel plastico qui riprodotto, eseguito parecchi anni or sono, a cura dell'Ufficio Regionale dei Monumenti.

Sono parti costitutive essenziali, tuttora in vista, della Porta Palatina i due torrioni poligonali a sedici lati e il muro intermedio (*interturrio*), con quattro aperture al piano stradale, e con due ordini di finestre. La maniera di collegamento tangenziale delle torri col muro di cinta è pure evidente, in grazia di un frammento di muro antico superstite presso una delle torri. Non è più possibile, invece, constatare lo sviluppo delle gradinate che dal piano stradale conducevano al passaggio di ronda. Come pure soltanto ad occhio esercitato sarà possibile di rilevare le tracce di una specie di cortile (*cavaedium*) lastricato, che aprivasi un giorno internamente alla Porta, dietro le torri, con una elevazione che si può presumere non dissimile da quella dell'interturrio. Tenendo conto di tutto ciò, si arriva alla conclusione che anche dell'unica Porta tuttora visibile delle quattro identiche porte, aperte ai quattro punti cardinali sul percorso della cinta primitiva, rimanga qualche cosa come la metà, e forse meno, rispetto alla costruzione originaria.

S'intende, quindi, che assai complesse e fortunose vicende il monumento romano ebbe a sostenere nei secoli, dai tempi classici ad oggi. L'età imperiale è l'età aurea dello sviluppo edilizio della città romana, dove più che in qualsiasi altro centro del Piemonte si addensano edifici pubblici, profani e sacri. Sino alla definitiva caduta dell'impero di Occidente, gli abitatori della città augustea non mancano di tenere alta la fiaccola della romanità.

Nel medioevo

All'età classica segue un periodo abbastanza lungo, e altrettanto oscuro, di storia torinese, in coincidenza con l'invasione longobarda (della fine del secolo VI) e con l'insediamento di un duca longobardo a Torino. Il timore di invasioni prima di quella data, e successivamente il bisogno, da parte dell'invasore, di consolidare materialmente il proprio dominio, induce a ritenere che le antiche e razionali opere di difesa della città, si mantenessero ancora integre. I fortilizi, quindi, rappresentati dalle porte urbane, dovettero rimanere pressochè inalterati, mentre tante altre venerande costruzioni di età imperiale andavano rapidamente in rovina. La calata, in Italia, di Carlomagno e dei Franchi (nel 773), e perciò il passaggio dei poteri dalle mani dei duchi longobardi ai *Comites* carolingi, non dovette gran fatto modificare un tale stato di cose.

Mutamenti importanti, invece, si dovettero avere non molto dopo, quando rilasciandosi e venendo meno i vincoli col potere centrale, e prendendo forma progressivamente i partiti cittadini, con le immancabili discordie civili, non di rado sanguinose, ciascuna delle fazioni che si contendevano il potere prese a considerare quelle opere fortificate ora come baluardi di libertà, ora come strumenti di tirannide. Quindi avvenne che le porte e le mura furono sovente prese di mira a scopo di vendetta o di rappresaglia. Gravi danni ebbe a risentire anche la cinta murata torinese dal prolungarsi di un tale stato di anarchia. Da documenti d'archivio, tuttavia, risulta che i fortilizi delle porte rimanevano in piedi e in buona efficienza ancora in piena età comunale. Le torri però non avevano più l'altezza originaria, e secondo l'uso medioevale apparvero, dopo di allora, sezionate e aperte nel senso dell'altezza, dalla parte interna della città.

Le Signorie, che a partire dal secolo XIII vennero costituendosi in Torino (Monferrato, Acaia, Savoia), provocano un ritorno alle antiche tradizioni di una solida cinta fortificata. In modo che non soltanto vengono allora riparati i danni dell'età comunale, ma viene anche dato alle opere di difesa cittadine, un carattere di maggiore attualità. Sorge in questo periodo, nel sito della Porta orientale, o Porta Padana, quella fortezza (*domus de forcia*) che eretta da Guglielmo VII di Monferrato, costituisce il nucleo del Castello di Torino.

Nell'età moderna

L'escavazione di ampi fossati all'esterno dovette rendere, però, sempre meno indispensabile, come elemento di rinforzo interno della porta, il tradizionale *cavaedium*, il quale, coll'andar del tempo, venne quindi profondamente rimaneggiato e fu del tutto sacrificato ad esigenze di viabilità. Il mutamento profondo nei sistemi di difesa e di offesa militare, quale ebbe a iniziarsi in Italia sullo scorcio del Quattrocento, interviene a dare il crollo definitivo agli ultimi resti dei vecchi fortilizi cittadini.

Con la posa della prima pietra della Cittadella da parte del duca Emanuele Filiberto nel 1564, si inizia l'età moderna. Da quel momento le mura e le torri romane di Torino perdono l'ultima parvenza di utilità pratica. Tanto più che le modificate esigenze cittadine convogliano il traffico in direzioni diverse da quelle delle antiche arterie stradali. Così avviene che il 20 maggio 1724 il Re Vittorio Amedeo cede in pieno e completo possesso al Comune la Porta Palatina e le Torri, con espresso obbligo della loro conservazione, per uso di pubblica utilità. Le antiche torri, opportunamente restaurate, vengono così adibite a carcere correzionale, o «Carceri del Vicariato», con l'aggiunta di nuovi corpi di fabbrica. In seguito all'occupazione francese di Torino, nel 1798, le carceri del Vicariato sono trasformate in carcere militare, sino a che il Comune di Torino ne ottiene la restituzione, nel 1808.

Gli studi scientifici del monumento, iniziati da Carlo Promis in età anteriore al 1870, tornano a rimettere in onore la Porta Palatina. L'attività geniale di Alfredo D'Andrade, circa la fine del secolo scorso, completa l'opera del Promis. Nel 1903 è nominata una Commissione municipale per la valorizzazione archeologica del monumento. Vengono pertanto demolite le numerose superfetazioni moderne, viene ricostruito il coronamento classico delle torri, intorno alle quali si dispone quella cancellata di ferro, che tutti ricordano. L'ultima fase storica della Porta Palatina per la sua decorosa sistemazione definitiva è tuttora in corso di svolgimento.

G. Bendinelli.

A Sanremo e Nizza con la *Stampa-Cit*

L'orario dei sei treni speciali

Terminato e risolto il problema di convogliare sulla linea di Cuneo-Breglio i sei lunghi treni che trasporteranno domenica prossima parecchie migliaia di nostri lettori a Sanremo ed a Nizza, diamo l'atteso orario:

TORINO-SANREMO. - **Treno comitiva di lusso:** *Andata, part. da Torino P. N. alle ore 14,50 di sabato 2 marzo. Arrivo a Sanremo alle 19,45. Ritorno, partenza da Sanremo alle ore 19,50 di domenica 3 marzo; arrivo a Torino alle ore 24.* - **Treno comitiva popolare:** *Andata, part. da Torino P. N. alle ore 5,15 di domenica mattina. Arrivo a Sanremo alle 10,30. Ritorno, partenza da Sanremo alle 18,58; arrivo a Torino alle 24.*

TORINO-NIZZA. - **Treno I:** *Partenza da Torino P. N. alle ore 7,10. Arrivo a Nizza alle 11,40 (ora francese). Ritorno, partenza da Nizza alle ore 0,50 (ora francese). Arrivo a Torino alle 7,10.* - **Treno II:** *Partenza da Torino P. N. alle ore 5,28. Arrivo a Nizza alle 9,25 (ora francese). Ritorno, part. da Nizza alle 0,25 (ora francese); arrivo a Torino alle 6,55.* - **Treno III:** *Partenza da Torino P. N. alle ore 4,25. Arrivo a Nizza alle ore 8,50 (ora francese). Ritorno, part. da Nizza alle ore 24; arrivo a Torino P. N. alle 5,55.*

CUNEO-NIZZA: *Partenza da Cuneo alle ore 5,35. Arrivo a Nizza alle 8,4 (ora francese). Ritorno, part. da Nizza alle 23,20 (ora francese); arrivo a Cuneo alle 4,5.*

AUTOCOLONNA SANREMO-NIZZA: *Partenza da Sanremo alle 13,15 di domenica, dalla piazza della Stazione. Fermata di mezz'ora a Montecarlo. Arrivo a Nizza alle 15,15 (ora francese). Partenza da Nizza per Torino con i* **Treni ter ed il Cuneo-Torino.**

Si ricorda pertanto ai gitanti che ancora non si siano prenotati per i pranzi a Sanremo ed a Nizza e per i giri turistici di Nizza, di provvedere al più presto essendo i posti disponibili quasi tutti esauriti. Daremo nei prossimi giorni ulteriori istruzioni per il viaggio, il controllo dei documenti e le notevoli agevolazioni ottenute a Sanremo e a Nizza.

Il pellegrinaggio a Lourdes

Il solenne triduo propiziatorio della pace fra i popoli, che il Sommo Pontefice vuole che si tenga a Lourdes a chiusura dell'Anno Santo e a coronamento della celebrazione del 75.o anniversario dell'apparizione dell'Immacolata, vedrà riunite davanti alla Grotta di Massabielle tutte le Nazioni. L'Italia sarà degnamente rappresentata da un numeroso pellegrinaggio che partirà, in treno speciale, da Genova il 24 aprile per essere di ritorno il 30 a Torino. Già numerose iscrizioni pervengono al Comitato organizzatore.

Benefica festa di bimbi

L'Opera Pia Cucina Malati Poveri, invita i suoi piccoli benefattori per giovedì, 28 corr., alle ore 15, per assistere ad una recita di marionette. La festa si concluderà con la merenda.

Il Prefetto a Chivasso

Ieri mattina S. E. il Prefetto si è recato a Chivasso per visitare le industrie locali e le nuove istituzioni. Erano ad attendere S. E. Giovara, all'ingresso della città il Podestà barone Mazo, il Segretario del Fascio, rag. Fessia, il colonnello comandante il Presidio di Chivasso, numerosi ufficiali dell'Esercito e della Milizia, il conte Rossi di Montelera in rappresentanza del Federale, l'on. Vezzani, il barone De Marsi, in rappresentanza del dottor Giorgio de Vecchi di Val Cismon ed altre personalità.

Dopo di aver percorso la parte principale del mercato il Prefetto ha visitato la Cattedrale, in seguito nella Sala Consolare del Comune riceveva il saluto del Podestà.

S. E. Giovara ringraziava, promettendo il suo valido appoggio alle degne iniziative locali.

Faceva quindi seguito una serie di visite a tutti gli stabilimenti cittadini, ove l'illustre visitatore si interessava vivamente di ogni particolare.

Infine le Autorità si portarono al Civico Ospedale e quindi al Dispensario Antitubercolare, quindi, dopo una visita alla fabbrica dei famosi «nocciolini» fragrante specialità locale, si recavano a visitare le scuole. S. E. Giovara assisteva poi al «rancio» dei Balilla, quindi faceva ritorno a Torino.

Il Segretario Federale fra le maestranze

Nel pomeriggio di ieri il Segretario Federale Piero Gazzotti si è recato agli stabilimenti Gilardini per trascorrere con quelle maestranze una fervida ora. Accompagnato dal cav. uff. Coballi, Fiduciario del «Sonzini», il mirabile Gruppo Rionale che esercita la sua benefica influenza sulla popolosa zona industriale della Barriera di Milano, il Federale fu accolto sulla soglia dello azienda dal Presidente del Consiglio di Amministrazione conte ing. Salvadori di Wiesenhoff, dal cav. Boglione, Amministratore delegato, dal dott. Gilardini e dal prof. ing. Milla, direttore della attigua scuola di Avviamento professionale. Piero Gazzotti visitò minutamente la vasta fabbrica, sostando con vivo interesse di fronte alle innumeri lavorazioni e fraternamente rivolgendo la parola agli operai. I vari reparti furono così percorsi dal Gerarca, che infine molto si compiacque coi dirigenti per la mirabile organizzazione industriale dell'azienda. Visitò poi anche la attigua fabbrica di ombrelli e la Scuola di Avviamento professionale «Parini» che il vigilare camerata Milla con intelligenza ed amore dirige. In una vasta sala infine Piero Gazzotti parlò cameratescamente agli operai, nel nome del Duce concludendo il suo schietto colloquio con la folla. Prima di lasciare gli stabilimenti Piero Gazzotti volle accettare una cospicua somma in danaro per l'Ente delle Opere Assistenziali, con simpatico gesto offertagli dal cav. Boglione.

Adunate di metallurgici presso i Gruppi Rionali

Venerdì 1° marzo, alle ore 21, saranno tenute presso le sedi dei Gruppi rionali fascisti, le riunioni degli operai meccanici e metallurgici iscritti e non al P.N.F. per il commento dell'accordo riguardante la soppressione del sistema Bedaux e l'applicazione del nuovo sistema concordato. I dirigenti sindacali designati a presiedere le riunioni sono: dott. Venturi, cav. Grupi, Nardecchi, Cardano, Tiberio, Bertolini, Ruggeri, Fontani, Carmine, Ricci, De Francesco, Vassallo, Dami, Cifarelli, Bellei. Al termine della seduta sarà distribuito, agli intervenuti, un fascicoletto contenente il testo dell'accordo e il commento ad ogni articolo.

A Casa Littoria

Il ricevimento dei presidenti delle Società sportive, del col. Zani e del grand'uff. Bossi

Si sono riuniti ieri a Casa Littoria i Presidenti delle Società Sportive cittadine recentemente nominati o riconfermati in carica.

I Presidenti sono stati presentati al Segretario Federale dal rag. Malrano dirigente la Sezione di Propaganda della F. G. C.

Piero Gazzotti dopo aver espresso il suo compiacimento per l'omaggio che essi hanno voluto rendere al Fascismo torinese ha impartito precise direttive circa l'azione da svolgere specie a favore dei giovanissimi.

* * *

Si è recato ieri in visita di congedo a Casa Littoria il Colonnello Zani che lascia la nostra città dopo lunga permanenza quale Comandante del 92.o Fanteria.

Il Segretario Federale lo ha intrattenuto cordialmente, ringraziandolo per il significativo gesto e porgendogli a nome delle Camicie Nere torinesi un cordiale saluto e fervidi auguri.

* * *

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha ricevuto ieri a Casa Littoria il Commissario della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, grand'uff. Luigi Bossi, accompagnato dai camerati comm. Carena, cap. Scolari, tenenti Garzena e Rocca, esponenti della Sezione stessa.

Il camerata Bossi ha riferito sul lavoro svolto in questo primo periodo di attività per dotare la sezione di una più ampia e degna sede, per una sempre maggiore efficienza della organizzazione in preparazione anche delle celebrazioni che si svolgeranno a Torino in occasione del Centenario della Fondazione del Corpo.

Il Segretario Federale approvando quanto già disposto ha dato precise direttive circa l'ulteriore lavoro ed ha assicurato la cordiale simpatia del Fascismo torinese la Sezione e l'appoggio del Partito acchè le celebrazioni nazionali del Corpo risultino in tutto degne delle fulgide glorie che conta fra le altre glorie quella fiammeggiante di ardore e di sangue di Benito Mussolini.

LIBRO E MOSCHETTO

Convegni Prelittoriali di Corporativismo. — Stasera, alle 21,15, anzichè alle 18, come in programma, avrà luogo un convegno sul tema: *Caratteri generali dell'economia corporativa.* Tutti gli iscritti ai prelittoriali di corporativismo sono strettamente tenuti ad intervenire.

Traversata sciistica Colle Portola-Valtournanche. — Domenica 3 e lunedì 4 marzo, sarà effettuata la traversata dal Rifugio Maria d'Entreves Gamba (metri 2190) a Chenell (m. 2100) a Valtournanche. Ritrovo domenica alle 8,30 a P. N. Ritorno alle 20,30 di lunedì sera. Quota viaggio L. 32. Le iscrizioni sono limitate a 15 posti e si ricevono al G. U. F.

Il pitone di Piazza Vittorio

Il padiglione degli animali vivi ha quest'anno non poche attrattive, e infatti molta folla vi si sofferma. Ma purtroppo la curiosità del pubblico si esaurisce nel guardare gli animali offerti in premio e la vendita dei biglietti va molto, troppo a rilento.

La Federazione Asili, col reddito di questo banco, dispone annualmente di circa 50 mila lire che distribuisce ai suoi 21 asili, dove si raccolgono tremila bimbi. E' un'opera altamente benefica, alla quale bisognerebbe che tutti dessero un valido contributo, acquistando con sole due lire i biglietti che concorrono ai cospicui premi della lotteria. Di questi abbiamo già dato un completo elenco. Come tutti gli anni, vi è una splendida coppia di buoi che riscuote l'unanime ammirazione quando passa in mezzo alla folla di cui è gremita la piazza; vi sono due candidi cigni e due superbi pavoni, che completerebbero una magnifica messa in scena in un parco; poi fagiani, tacchini, conigli, colombi, tutto un campionario degno dell'Arca di Noè. Fra le altre bestiole, due pecore belano lamentosamente, poichè sono in procinto di dare alla luce un agnellino; mentre «Totò» — lo scimmiotto che è diventato il beniamino del pubblico ed ha oscurato la fama acquistatasi da «Saida» il popolare lioncello dello scorso anno, — ha sempre una corte di ammiratori che gli offrono cioccolato, caramelle e frutta. Le offerte di domenica sono state così copiose che il suo medico, o più precisamente il veterinario, ha dovuto somministrargli l'olio, proprio come ad un bimbo goloso.

«Totò» fa dei peccati di gola, bisogna perciò che i suoi ammiratori, nel nome dei cento ragazzi, non gli diano tanti dolciumi. Con quei soldi possono invece acquistare un biglietto che può portarli in possesso di «Totò» stesso, con grande e certo giubilo dei genitori.

Nella piazza Vittorio si raccoglie in questi giorni di Carnevale tutta la fauna africana: dal terribile leone, alla tigre, dallo sciacallo al serpente. A proposito di rettili, ecco nella nostra fotografia un bimbo che ha avuto la curiosità di vedere da vicino un grosso pitone. Nel fanciullo la curiosità è combattuta dalla paura, ma la prima ha il sopravvento.

Il passaggio di 400 Carabinieri reduci dalla Saar

E' passato ieri, alla stazione di Porta Nuova, con treno speciale, uno scaglione di 400 Carabinieri, parte del contingente di truppa italiana inviata nella Saar in occasione del plebiscito. Il treno speciale, proveniente da Modane, è giunto a Torino alle 11,45, ricevuto dal generale di Corpo d'Armata Grossi, dal generale dei Carabinieri Cantù, dal generale Casavecchia e da uno stuolo di ufficiali dell'Esercito e della Milizia.

Istituto fascista di coltura

Conferenza di Goffredo Bellonci

La sera di venerdì 1.o marzo, alle ore 21,15, nell'anfiteatro della R. Università, gentilmente concesso dal camerata Magnifico Rettore, Goffredo Bellonci, per invito dell'Istituto Fascista di Coltura, terrà una conferenza sul tema: «Le forme letterarie e artistiche del nuovo spirito italiano».

L'oratore, giornalista e letterato di chiara, vasta fama, porterà, nell'esame di una questione di così alto interesse, il prezioso aiuto di un'esperienza maturatasi al vivo contatto di tendenze e correnti diverse, quale solo il giornale può dare. Sostenitore, fin da tempi lontani, degli interessi italiani d'oltre mare, uno dei fondatori dell'Associazione Nazionalista, sempre presente con la sua virtuosa penna là dove si agitavano le più vitali questioni della nostra vita politica, fece, come critico letterario, una lunga campagna contro talune deviazioni del primo novecento, affermando la necessità di una rinascita dell'arte. Con la stessa versatilità del suo ingegno dimostrò la sostanziale unità di tutte le manifestazioni del nostro spirito, aggiungendo sempre, nella sua attività di critico, ad una accorta indagine il dono di quella più vasta e profonda comprensione che fa riconoscere nel fenomeno letterario un fenomeno prima di tutto umano.

L'Istituto Fascista di Coltura, nel dare notizia della conferenza, aggiunge alle preghiere di intervenire, che rivolge a tutte le Gerarchie ed Autorità, un cordiale invito a tutti i camerati, ed in special modo ai giovani fascisti e ai goliardi del G.U.F.

Il discorso dell'on. Bardanzellu

L'Unione Provinciale e il Circolo dei Professionisti e degli Artisti hanno ieri sera iniziato il ciclo di conferenze e di conversazioni di argomento corporativo sindacale, a suo tempo già da noi annunciato: e tale inizio è stato felicissimo, così per l'eccellenza e il chiaro nome dell'oratore designato a tenerne la prolusione, come per il pubblico eletto che convenne nella vasta sala del Circolo di Cultura. Il camerata onorevole Giorgio Bardanzellu tenne infatti ieri sera la prima conversazione e nel pubblico numerosissimo notammo le personalità cittadine, senatori, deputati, professori, magistrati, capi di aziende industriali, il Rettor Magnifico della Università, professionisti ed artisti assai noti della vita torinese. L'avv. Carlo Malerino, presidente dell'Unione Provinciale e del Circolo di Cultura, precedendo il camerata Bardanzellu disse alcune brevi parole, delucidando il significato della manifestazione e le finalità che ad essa sorridono: quindi l'oratore, accolto dal fervido unanime applauso del pubblico, iniziò con vibrante voce la sua esposizione. Dopo aver espresso ai dirigenti dell'Unione il suo animo grato per la lusinghiera seppur gravosa designazione, il camerata Bardanzellu entrò nel vivo del tema, dicendo con robuste argomentazioni e fervore polemico della funzione dei professionisti e degli artisti nelle Corporazioni. La conferenza fu molto applaudita e il camerata Bardanzellu ebbe alla chiusa le più schiette e vive felicitazioni dei convenuti.

Ritrova i genitori grazie ad una nostra pubblicazione

Ecco un altro successo che il nostro giornale registra. L'articolo di cronaca pubblicato il 5 corrente e dal titolo «*Dove sarà mia madre?*» ha procurato a Giovanni Battista Torre la grande, insperata gioia di apprendere il nome dei genitori ch'egli, povero trovatello, da tanti anni invoca invano, e di conoscere parenti che gli hanno fatto le più affettuose accoglienze.

I pietosi casi da noi esposti di trovatelli che ricercano la madre sono stati numerosissimi e solamente quattro, con quest'ultimo, sono quelli che hanno avuto una felice soluzione. Una percentuale esigua se si tien conto delle speranze che nutrivano tutti coloro che al nostro giornale si sono rivolti, ma rilevante invece se si considerano gli ostacoli di diversa natura che rendono a volte impossibile un po' di luce fra le tenebre in cui sono avvolte certe nascite. Ma non si fosse trattato che di un solo caso nel quale una nostra pubblicazione avesse contribuito a ridare la madre ad un figlio, basterebbe quest'esito, così altamente e socialmente nobile, a giustificare tutte le altre pubblicazioni che sono andate perdute.

Giov. Battista Torre scrive per ringraziare *La Stampa*, alla quale — egli dice — deve tutta la sua felicità presente. L'articolo comparve, come abbiamo detto, il 5 corrente, ed il giorno successivo gli veniva recapitata una lettera che gli rivelava come i suoi genitori erano di Villafranca Sabauda. Subito egli vi si recò, ma non potè abbracciare nè la madre nè il padre. Quest'ultimo era morto nell'agosto scorso e la mamma era partita per l'America del Sud.

Quale fatalità: anche il trovatello era emigrato in Argentina nel 1919, subito dopo essersi sposato, ed è ritornato in Italia con la moglie e le due figliuole solamente da poco tempo.

I parenti di colei a cui deve la vita gli fecero le più amorevoli accoglienze, lo riconobbero come congiunto. Il Torre ha scritto alla madre ed attende con ansia la di lei prima lettera: pertanto egli ha la gioia di possedere un suo ritratto ed alle sue bambine ha mostrato il volto della nonna ch'esse impareranno ad amare.

Fiocco bianco

La famiglia del camerata e collega prof. Giovanni Faccioli, corrispondente de *La Nazione*, è stata allietata, nel pomeriggio di ieri, dalla nascita di una bambina alla quale sono stati imposti i nomi di Paola Eugenia Carola. La signora Elvira Faccioli e la neonata si trovano in ottime condizioni di salute.

Al collega ed alla sua gentile consorte le nostre sincere felicitazioni.

La festa della 284.a Legione Avanguardia

La 284.a Legione Milizia Avanguardia, ha indetto per domani, 1.o marzo, una grande veglia benefica in un ristorante del Parco del Valentino. Numerosi ricchissimi doni saranno sorteggiati fra le signore intervenute. Altre sorprese allieteranno inoltre la festa.

La serata della Lega Navale

Sabato, 2 marzo, al Palazzo «Lascaris», organizzato dalla Lega Navale Italiana avrà luogo l'annuale ballo di beneficenza che offre ai partecipanti una importante novità destinata a promuovere la gioia del navigare. Alla mezzanotte infatti saranno estratti dei «buoni» per partecipare gratuitamente alle Crociere indette dalla Lega.

I biglietti si possono ritirare presso la sede della Lega Navale Italiana, via Carlo Alberto 8, palazzo Littorio.

Conferenze

— Sabato, 2 marzo, alle 21 presso l'Istituto Professionale Edile, che ha sede nei locali del R. Istituto Tecnico Industriale, via Rossini 18, il vice Direttore della Federazione nazionale fascista degli Industriali terrà un'interessantissima conferenza su: «I vantaggi del cemento nell'industria edilizia».

STATO CIVILE DI TORINO

27 Febbraio 1935-XIII

NATI vivi:	21
più nati morti	1
MORTI:	35
MATRIMONI:	7

Schiaffi anzichè soldi

Questa è la storia di un tale che, avvicinato un debitore per avere dei soldi, si prese invece degli schiaffi; e poi, andato in Pretura per ricambiare gli schiaffi con una condanna, perse altri soldi perchè si buscò il pagamento delle spese. Quando si dice essere sfortunati!

Pietro Campari avanzava 140 lire da Giuseppe Andorno e il 18 ottobre scorso gliele richiese in un caffè di via Po. L'Andorno fece il sordo, tergiversando; il Campari alzò la voce e gli disse che si vergognasse, perchè faceva schifo; ed allora l'altro pagò con una certa moneta sonante, ma di corso proibito, cioè con due schiaffi. Di qui la querela per percosse e per danni morali contro l'Andorno, che si è dibattuta ieri, davanti al Pretore avv. Alasia, essendo riusciti vani i tentativi di conciliazione.

L'imputato ha detto che, al sentirsi offendere con quello «schifo», perse la padronanza di sè, lasciandosi scappare quei due ceffoni, che d'altronde furono leggeri. La parte lesa assicura di aver fatta la richiesta con tutta urbanità, di non aver pronunciato ingiurie. Ma alcuni testi assicurano che le frasi in questione furono dal Campari pronunciate, allora questi ammette di averle dette, ma dopo gli schiaffi, e non prima.

— Il querelante non è sincero — esclama l'avv. Chauvelot della difesa. — E' un Campari artefatto!

L'avv. Mariani di P. C. nella sua arringa chiede la condanna per violenza, nonchè il risarcimento di danni in lire 200: cento lire per ogni schiaffo.

— Troppo cari! — ha protestato la Difesa. — Per quel prezzo il nostro cliente avrebbe adottato un altro peso!

Nella sua difesa, l'avv. Chauvelot tende infatti a dimostrare che si trattò di due buffetti, pieni di significato morale piuttosto che di intenzione aggressiva, perchè legittima reazione ad una grave offesa.

Il Pretore cambia l'accusa di violenza in quella di ingiurie e assolve l'imputato perchè le ingiurie possono ritenersi reciproche; e condanna il querelante alle spese del giudizio.

MILIZIA

1103.a Legione Avanguardia. Centuria Alpina. — Domenica, ore 6, in piazza Carducci, per gita al Colle del Sestriere.

14.a Legione Milizia DICAT. — Gli ufficiali stasera a rapporto alle 21, presso la sede del Comando.

385.a Legione Avanguardia. 2.a Coorte. — Domenica 3 marzo, 4.a Centuria, ore 10 scuola Santorre Santarosa. 5.a Centuria Alpina, gita a Bardonecchia, adunata ore 5,30, P. N. 6.a Centuria, ore 10, scuola G. Casati.

1.a Legione M. DICAT. 1.a Batteria c. a. — Questa sera ore 21 alla sede del Gruppo «Michele Bianchi», via Balbis 1, per urgenti comunicazioni.

Premilitari 1.a Legione «Sabauda». — ... Batt. sportivo. La corsa, questa sera alle 21, alla scuola Rignon, via Massena 39.

Note spicciole

Spettacolo di beneficenza. — Si avvisano i detentori dei biglietti dello spettacolo cinematografico al Cine Massimo, che sarà dato a favore degli Asili infantili Maria Teresa e Principe di Napoli, domani 1.o marzo, che le ore di entrata sono dalle 15 alle 19.

Veterani delle Campagne d'Eritrea. — Domani, venerdì, ore 10,30, all'annuale solenne rito nel Santuario della Consolata in suffragio degli eroici commilitoni caduti ad Adua. Intervenire fregiati di medaglie di campagna ed onorificenze.

Associazione Alpini. — Sabato 2 marzo alle ore 21, nei locali di via Po 32, in grandiosa Veglia africana il cui provento andrà a totale beneficio dei suoi bisognosi.

Corpo Volontari Infermieri. — E' convocato il Consiglio per la sera del 2 marzo, alle 21, in sede.

Squadra Alpinisti Tabor. — Domenica 3 marzo, gita sciistica al Bisalli ed al Colle del Sestriere. Iscrizioni e informazioni in sede, via Andrea Doria 6.

STATO CIVILE

27 Febbraio 1935-XIII

Frano Giovanni fu Domenico, d'anni 65, di Bastagnero, imballatore, via Balbis, 24.
Virano Prospero fu Antonio, d'anni 60, di Poirino, cas., str. Bertolla, 193.
Salavaggione Maria Maddalena fu Giuseppe, d'anni 76, di Carignano, casalinga, via Maria Vittoria, 49.
Morino cav. uff. **Giacomo Giovanni** fu Lorenzo, d'anni 81, di Bra, chimico farmacista, via S. Chiara, 1.
Savio Lucia Celestina v. **Grasso**, d'anni 70, di Barcellino Garibaldi, casalinga, via Ravenna, 5.
Daghero Ernesto fu G. B., d'anni 57, di Giaveno, negoz., v. Cibrario, 46 bis.
Stura Giovanni Giulio fu Giuseppe, d'anni 79, di Torino, pittore, v. Bellavista, 10.
Marinelli Santa v. **Serafini**, d'anni 87, di Sant'Elpidio a Mare, cas., v. Montebello 3.
Bosio Giuseppe Luigi fu Luigi, d'anni 73, di Cirono, pens., v. Pr. Amedeo, 25.
Pesce Paolino di Pietro, d'anni 20, di Ancona, prof. disegno, v. P. Giuria, 40.
Ossola Domenico fu Domenico, d'anni 77, di Costagnole Po, pens., v. G. Vigliani, 10.
Cova Severina v. **Pascione**, d'anni 86, di Spigno Mont., agiata, v. Orfane, 2.
Ogera Bartolomeo Lorenzo fu Bartolomeo, d'anni 49, di Torino, pens., v. Artisti, 15.
Menocchio Luigia fu Pier Luigi, d'anni 78, di Torino, religiosa, c. Francia 273.
Pautasso Angelo fu Giacomo, d'anni 60, di Poirino T., manovale, v. Casalborgone 12.
Mariano Maddalena v. **Ricchiardi**, d'anni 67, di Chiara Pesio, cas., v. Germanasca 19.
Ferrero Giuseppa v. **Balbo**, d'anni 74, di Cumiana, casalinga.
Scotti Maria v. **Orengia**, d'anni 90, di Gattinara, casalinga.
Losa Francesco fu Giuseppe, d'anni 45, di Santhià, meccanico.
Bosso Maria di Francesco, d'anni 38, di Val della Torre, modista.
Masiga Vorter di Augusto, d'anni 13, di Ferrara, scolaro.
Cerrato Angelo fu Battista, d'anni 43, di Chiomonte, manovale.
Ferrero Vittoria Giuseppa v. **Perini**, d'anni 87, di Torino, agiata.
Camandona Domenico fu Martino, d'anni 83, di Trofarello, pensionato.
Scopis Lucia Camilla di Giovanni, d'anni 42, di Torino, impiegata.
Anssimo Annibale fu Francesco, d'anni 81, di Torino, scultore legno.
Corvo-Perolin Maria Caterina fu Antonio, d'anni 79, di Corio C., casalinga.
Michela Giacinta v. **Camburzano**, d'anni 32, di Torino, casalinga.
Rubino Giovanni fu Pietro, d'anni 85, di Magliano Alfieri, contadino.
Pagliano Vincenzo fu Giuseppe, d'anni 76, di Torino, pensionato.
Filippi Genesia v. **Canalo**, d'anni 74, di Chieri, casalinga.
Callo Giuseppe fu Francesco, d'anni 64, di Tiziola d'Alba, facchino.
Randone Francesco fu Giuseppe, d'anni 76, di Torino, negoziante.
Fianea Maria Caterina fu Luigi, d'anni 65, di Torino, operaia.
Repetti Norma di Giuseppe, d'anni 11, di Brescia, scolara.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. An. del Teatro Regio - Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Comp. Merlini-Cialente-Viarisio-Besozzi). — Ore 21,15: «Il mio delitto», di Verneuil e Berr (novità).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Pericolo pubblico n. 100» di Sarot e Mengoli.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Ali-Babà».
VITTORIO EMAN.: Ore 15 e 21 Circo Knie.
SUPER DANZE ROSSI: Serata dei motorosi.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Spettac. Varietà (prezzi ridotti: diurni 1-2-4; serali 3-4-6).

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Lui e... l'altro» Crik e Crok.
AMBROSIO: «Signorina o signora» di Carl Boese, con Jenny Jugo e Hans Rorbiger.
VITTORIA: «Soldatini (Cadetti)» Premiere e Grande Spettacolo di Arte Varia.
STATUTO: «Carovane» L. Young, C. Boyer.
IDEAL: Film al cento per cento e Operetta.
ALFI: Bolero. Giorgio Raft, Carole Lombard.
NAZIONALE: Vecchia guardia. Ultime.
BALBO: Troupe Luci d'Arte e Molinari. Nuovo repertorio. *Film:* Tempo massimo.
MAFFEI: «...E tornan le stelle...» e Varietà.
SPLENDOR: «Il gatto e il violino». L. 1,05.
MASSIMO: Sinfonie d'amore e Cart. colori.
BORSA: «Comini in bigoro». C. Gable. 1,05.
PRINCIPE: Imper. Caterina. Dietrich e Var.
SAVOIA: Portatrice di pane e Tre porcellini.
SOCIALE: «Andiamo a lavorare». Crik-Crok.
IMPERIALE: «La signora di tutti». L. 1.
IMPERO: «Paganini». Ingresso L. 1,05.
REX: Ultimo di «Il rifugio». — Domani Greta Garbo ne «Il velo dipinto».

I divertimenti

Revisione licenze commerciali

L'Unione fascista dei Commercianti rammenta che oggi, 28 febbraio, scade il termine fissato dal Podestà per la revisione delle licenze commerciali. I ritardatari sono quindi invitati a presentarsi in giornata presso l'Ufficio speciale dell'Unione stessa, il quale provvederà al disbrigo delle pratiche con orario continuato dalle ore 8,30 alle 16,30.

Anno 69 - Num. 51 — TORINO - Giovedì 28 Febbraio 1935 - Anno XIII — Prima Edizione

LA STAMPA *ULTIME NOTIZIE*

Simon sarà oggi a Parigi

Un allarme di Pétain

sulla preparazione militare tedesca

Parigi, 27 notte.

Come già sapete, sir John Simon arriverà a Parigi domattina in aeroplano per fermarsi sino a venerdì mattina. Per difetto di tempo e più ancora, forse, per riguardo verso la Germania, non sono previste visite del Ministro britannico al Quai d'Orsay. Egli avrà tuttavia modo di intrattenersi a lungo con Laval nel pomeriggio fra la colazione che avrà luogo all'ambasciata d'Inghilterra e il pranzo che gli verrà offerto dalla direzione del *Temps* prima della conferenza che il Ministro terrà alla sala Gaveau per invito di questo giornale.

Il colloquio fra Laval e Simon è stato preparato da una conversazione fra il ministro francese e l'incaricato di affari britannico Campbell. Si ignora che cosa sia uscito da queste conversazioni preventive ma negli ambienti francesi non si dissimula l'impressione che Simon voglia non legarsi soverchiamente le mani prima di partire per Berlino.

Molto commentato è oggi un articolo che il maresciallo Pétain pubblica sulla *Revue de deux mondes* del 1.o marzo intorno ai problemi militari sollevati per la Francia dalla nuova strategia che il Reich si ripromette di applicare nell'eventualità di una guerra: concentrazione fulminea della totalità delle forze e di masse offensive in un punto della frontiera nemica onde prevenire la mobilitazione e la difesa avversaria con la rapidità dell'attacco. Secondo Pétain alla Francia occorrerebbe di possedere: 1) un esercito attivo più solido, capace di assicurare l'inviolabilità del fronte francese; 2) una massa di forze nazionali mobilitate sotto la protezione dell'esercito attivo, atto a entrare in linea; 3) la ferma biennale.

« Soltanto la ferma di due anni — scrive il Maresciallo — permette di assicurare veramente il rinsaldamento del nostro Esercito e di risolvere il problema degli effettivi attivi, quello dell'istruzione e quello del miglioramento delle riserve, la questione di quantità come pure la questione di qualità. I vari progetti di negoziati diplomatici anche se riescano non cambiano nulla a questa necessità: a coloro i quali sperano che il progetto di Patto aereo di assistenza sarebbe di indole tale da preservarci ormai da qualsiasi rischio si risponderà che un tale accordo per quanto apprezzabile sia non solo di difficile applicazione in campo pratico ma resta sottoposto alle fluttuazioni del clima diplomatico. Inoltre non ci arreca un appoggio decisivo a profitto delle forze terrestri. Esso non potrebbe dispensarci dall'assicurare da noi stessi la nostra sicurezza. Quanto ad affidarsi a una garanzia basata sul controllo degli armamenti non esitiamo a proclamare, poichè la questione torna in ballo, che una tale convenzione di garanzia sarebbe la più pericolosa canzonatura per i popoli pacifici ».

Quest'articolo uscendo quasi contemporaneamente alla pubblicazione del comunicato italiano produce a Parigi una certa sensazione.

C. P.

I colloqui di Grandi al Foreign Office

Dispareri britannici sulla visita a Mosca

Londra, 27 notte.

La partenza del Cancelliere Schuschnigg si è lasciata dietro qualche piccolo strascico di discussioni causate da una dichiarazione fatta da Schuschnigg ad alcuni giornalisti inglesi. Egli diceva: « Quale persona privata posso avere le mie opinioni nei riguardi della restaurazione degli Absburgo, ma quale capo del mio paese debbo ricordarmi che l'Austria non può fare un esperimento che rischi di porre in pericolo la pace del mondo ». Sembra tuttavia che egli sia riuscito a persuadere Simon e che il Governo inglese si adoperi a far sì che nessuna clausola la quale escluda recisamente il ritorno degli Absburgo a Vienna sia inserita nel patto di Roma. Di ciò il Governo italiano è stato immediatamente informato e si pensa qui che obiezioni potranno essere soltanto sollevate dalle Potenze della Piccola Intesa.

Comunque, di questo problema e degli altri esaminati a Londra, il nostro ambasciatore Dino Grandi ha avuto occasione di intrattenersi ancora una volta oggi nel corso del lungo colloquio con Vansittart, Sottosegretario permanente al Dicastero degli Esteri. Nel corso della conversazione l'Ambasciatore ha pure discusso con Vansittart le varie questioni sollevate dalla dichiarazione franco-inglese di febbraio nei loro riferimenti alla visita che Simon si accinge a compiere a Berlino e nelle altre capitali.

I problemi europei destinati ad essere riesaminati nelle prossime settimane sono stati passati in rassegna alla luce degli accordi di Roma e di Londra.

A sera tarda si annunzia che il Gabinetto ha discusso oggi la replica da darsi all'invito sovietico e che nessuna decisione è stata ancora presa. Si ha la sensazione che forti divergenze di vedute esistono in seno al Gabinetto e che una parte di esso sia contraria al viaggio a Mosca, sostenendo che tale viaggio menomerebbe il significato della visita a Berlino.

La notizia dell'esito negativo della riunione di Gabinetto ha destato alquanta sensazione negli ambienti diplomatici di Londra e particolarmente in quelli francesi.

Netta dichiarazione di Simon

sulla questione della frontiera somala

Londra, 27 notte.

Alla Camera dei Comuni un deputato si è fatto eco di certe inquietudini diffuse qui nei riguardi della vertenza italo-abissina ed ha chiesto se il Governo non ritenga opportuno consigliare l'invio di truppe internazionali in Abissinia per occuparvi la zona neutra in attesa della sistemazione della vertenza.

A questa grottesca proposta Sir John Simon ha replicato con poche parole: « Non vi è parallelismo di sorta fra la situazione che esisteva nella Saar e quella esistente oggi lungo la frontiera fra la Somalia italiana e l'Abissinia dato che questa frontiera non è stata mai definita ».

Festoso ricevimento a Reims

di reparti italiani della Saar

Parigi, 27 notte.

Un distaccamento delle truppe italiane che hanno partecipato al servizio di polizia internazionale nella Saar è arrivato a Reims oggi alle 10. Il contingente, forte di 800 uomini (granatieri e carabinieri), accompagnato dal generale Visconti Prasca, è stato ricevuto con lo stesso cerimoniale con cui era stato accolto una settimana fa il distaccamento britannico. Gli ufficiali italiani furono salutati al loro scendere dal treno proveniente da Islettes, donde erano partiti dopo avere percorso i campi di battaglia di Verdun, dal generale Guitry comandante la 6.a regione e Villemont comandante la piazza di Reims, dal primo assessore Guillemont rappresentante l'on. Marchandeau Ministro e Sindaco, dal generale Mordacq, dal Sottoprefetto di Reims e dal R. Console italiano nonchè da numerose personalità militari e civili.

Un battaglione del 106 Reggimento fanteria con bandiera e musica rendeva gli onori nel piazzale della stazione dove il generale Guitry e il generale Visconti Prasca passarono in rivista le truppe italiane e francesi. Il pubblico numeroso che si accalcava nelle vicinanze della stazione con applausi calorosi testimoniò la sua simpatia ai soldati italiani quando questi sfilarono prima di recarsi alla caserma Maistre dove venne loro servito un pranzo.

I sottufficiali furono ospiti dei loro camerati francesi. Un pranzo venne offerto agli ufficiali italiani dal generale comandante la 6.a regione in un grande albergo. Vi assistevano numerosi ufficiali generali e superiori e le autorità civili.

Una cerimonia, alla quale parteciperanno le truppe della guarnigione francese, si svolgerà nel pomeriggio di domani al cimitero italiano di Bligny. Gli ufficiali saranno poi ricevuti a Palazzo municipale di Reims. Alla sera il contingente italiano lascerà la città.

Una parte delle truppe verrà diretta a Modane e l'altro distaccamento partirà alle 21 per Parigi.

DOPO IL VERDETTO DI FLEMINGTON

Sensazionale scoperta a Boston

Altre persone erano in possesso dei dollari di Lindberg

New York, 27 notte.

Una notizia sensazionale, che ha prodotto entusiasmo in seno al collegio di difesa di Bruno Hauptmann e fra la folla di coloro che giudicano la sentenza di Flemmington insufficientemente fondata e che deve avere prodotto, al contrario, qualche turbamento tra coloro che hanno sostenuto la colpevolezza del falegname tedesco, è data oggi con un titolo su sette colonne dalla Post di Boston.

Il giornale rivela che, dopo l'arresto di Hauptmann, nel settembre scorso, sono stati sequestrati nella città e nel circondario di Boston, biglietti di banca per centinaia di dollari recanti i numeri di quelli consegnati dal dottor Condon nel famoso cimitero di Bronx al rapitore del bambino di Lindberg. Apparirebbe chiaro, da questo fatto, che altre persone hanno condiviso con Hauptmann il possesso del denaro incriminato.

Che qualcuna di queste persone risieda a Boston o nelle vicinanze, lo dimostrerebbe il fatto, pure rivelato dalla Post, che prima dell'arresto di Hauptmann, il quale a Boston non sembra mai essersi recato negli ultimi anni, 850 dollari provenienti dalla somma di Lindberg sono stati messi in circolazione in quella città in diverse epoche, e sono più tardi stati identificati da qualche banca che li ha consegnati alla polizia.

Ad ogni modo le autorità federali si rifiutano di fornire qualsiasi informazione a proposito di quanto pubblica il giornale.

In quanto alla direzione delle prigioni di Trenton, dove Hauptmann occupa una cella del « corridoio della morte », si dichiara di non sapere nulla al riguardo ma si aggiunge che, dopo tutto, non è faccenda che la possa interessare direttamente. Se la cosa è vera, se ne occuperà la giustizia. Hauptmann è stato consegnato alla prigione di Trenton come condannato a morte e i guardiani si faranno in quattro perchè egli possa essere consegnato, incolume e in perfetto stato, al boia manovratore della sedia elettrica.

Dal canto suo, Bruno Hauptmann, il quale si è professato ateo al momento dell'arresto, ha ricevuto oggi la visita di un ecclesiastico luterano. Il condannato ha incominciato a leggere la Bibbia ed ha detto al visitatore che egli non teme la morte.

Missioni cristiane in Cina

terrorizzate dalle orde comuniste

Tokio, 27 notte.

Informazioni qui giunte, sfuggendo alla rigorosa censura di Sciangai, annunziano che gran parte di missionari europei e indigeni in Cina abbandonano le loro stazioni di fronte all'avanzata delle orde comuniste che saccheggiano e distruggono le missioni ed uccidono i missionari.

In seguito all'uccisione della signora Frencham, consorte di un pastore australiano, gran numero di missionari protestanti si è trasferito nella città ove possono godere la protezione delle truppe regolari dell'esercito nazionalista.

A quanto si sa i banditi si sono dedicati alla guerriglia ed alla imboscata in tutte le provincie che circondano quella di Szechuan ove hanno stabilito la loro piazza forte.

Grande fabbrica sovietica

distrutta da un incendio

Ventisei morti e trecento feriti

Berlino, 27 notte.

Una gravissima esplosione viene segnalata da Mosca, che ha avuto luogo nella grande fabbrica di matite « Krassin » nella capitale. Nel momento del cambio del turno, è esploso un compressore ad alta pressione. L'incendio si è immediatamente e rapidamente esteso a tutta la fabbrica, completamente distruggendola. Il fuoco si è esteso anche a quattro case vicine. Nella catastrofe hanno trovato la morte ventinove operai, e circa trecento hanno riportato ferite più o meno gravi. Tutti i pompieri della capitale sono stati mobilitati per le opere di spegnimento. Con venticinque autoambulanze, i feriti sono stati trasportati agli ospedali e qui ricoverati.

La gravità del disastro ha provocato il pronto intervento delle autorità per le indagini del caso e per l'accertamento delle responsabilità. Il Pubblico Ministero, iniziate appena le ricerche, ha emanato un mandato di arresto contro otto alti impiegati della fabbrica. L'inchiesta tuttavia continua; vi è chi non esclude un'opera di sabotaggio. Più verosimile, però, appare l'ipotesi di pura negligenza e più precisamente, a quanto si dice, a carico di un custode. Ciò però starebbe in contrasto con le spiegazioni date al primo momento dello scoppio di un compressore.

Si apprende che i cadaveri finora estratti sono solo quattro. La cifra fatta tuttavia, di ventinove morti, si è arguita dal fatto che vi sono ventinove scomparsi. Può darsi che i morti siano ancora molti di più. La grave cifra di 300 feriti è dovuta al fatto che non solo la catastrofe è avvenuta di pieno giorno e durante il lavoro, ma proprio nel momento in cui avveniva il cambio del turno, il che vale a dire quando vi era nella fabbrica il doppio degli operai del normale.

L'esplosione è stata di una estrema violenza. Un enorme tubo del compressore scoppiato è stato lanciato violentemente attraverso tre piani del fabbricato, sfondando i relativi tre soffitti. L'incendio, immediatamente sviluppatosi, ha rapidamente invaso tutto il fabbricato, compiendo il resto.

Il macabro pacco di Waterloo

Le febbrili ricerche di Scotland Yard non hanno ancora raggiunto una mèta

Londra, 27 notte.

La polizia che indaga sul mistero delle due gambe rinvenute in un vagone alla stazione di Waterloo, ieri era giunta alla conclusione che il mistero non fosse che un sinistro scherzo di qualche studente di medicina.

Oggi, per contro, in seguito a nuove risultanze, le autorità sono giunte alla conclusione che si trovano di fronte ad un delitto atroce, analogo a quello rimasto insoluto del cadavere rinvenuto a Brighton. Le indagini effettuate dalla polizia si sono svolte presso tutti gli ospedali e le sale anatomiche dell'Inghilterra meridionale. Si è assodato in modo che sembra definitivo, che nessuno dei cadaveri distribuiti dagli ospedali alle sale anatomiche di Londra è stato mutilato. D'altronde, il controllo è facilitato in Inghilterra per il fatto che esiste presso ogni facoltà di medicina ed in ogni ospedale, una rigorosa registrazione d'ogni cadavere, o parte di cadavere consegnata a studenti e a studiosi; ogni pezzo viene numerato e iscritto in uno speciale registro. E' stato così possibile alla polizia accertare nel corso della giornata che nessun arto umano era scomparso dagli ospedali entro un largo raggio attorno alla metropoli.

Le due gambe sono state dapprima esaminate dal dott. Spilsbury, il famoso medico legale del Governo, che ha stabilito essere appartenute ad un uomo fra i 25 ed i 35 anni.

Oggi le gambe sono state trasportate al laboratorio di medicina legale per essere sottoposte ad un più accurato studio, per stabilire mediante un esame microscopico del sangue, quale rapporto vi sia fra questo delitto e la scoperta di un paio di guanti insanguinati fatta ieri a Chertsey, un remoto sobborgo di Londra. Si afferma stasera che, in seguito ai risultati dell'esame anatomico effettuato oggi, non si esclude la possibilità che la vittima di questo atroce delitto sia stata afflitta da qualche malattia che l'abbia obbligata a giacere per un tempo alquanto lungo in letto. Si tratta però di ipotesi, le quali servono a meglio orientare le ricerche; e infatti oggi stesso i detectives hanno visitato ospedali e sanatori privati raccogliendo le liste di tutti i pazienti, i quali verranno ricercati l'uno dopo l'altro. Queste ricerche, però, si basano su un presupposto, e cioè che il delitto sia stato commesso poche ore prima della scoperta delle gambe alla stazione di Waterloo. Nel caso in cui il dott. Spilsbury riscontrasse, per contro, che fra il delitto e la scoperta siano trascorse molte ore, il campo delle ricerche della polizia dovrà essere esteso in altri centri dell'Inghilterra.

Nessun aiuto è fornito alle autorità inquirenti dalle liste delle persone scomparse nelle ultime settimane, perchè esse contengono centinaia di nomi e gli scomparsi rimangono irreperibili. Appare comunque strano alle autorità il fatto che l'amputazione delle gambe sia stata effettuata con una tale perfezione da dimostrare in colui che l'ha compiuta conoscenze abbastanza approfondite di chirurgia.

Al tempo stesso, però, il dott. Spilsbury ha rivelato come il chirurgo misterioso non sia al corrente dei metodi attuali di amputazione, dato che, egli dice, le due gambe sono state staccate all'articolazione del ginocchio, un metodo interamente abbandonato oggi dalla chirurgia, allo scopo di dar modo all'amputato di meglio servirsi di un arto artificiale. Ciò che appare strano alla polizia è il fatto che il pacco racchiudente le due gambe è stato rinvenuto in un vagone abbandonato, in posizione tale da attrarre l'attenzione immediata o dei viaggiatori o degli impiegati ferroviari. Ma anche su questo punto il laboratorio di medicina legale fa osservare che molti omicidi sono affetti dalla mania di porre in risalto alcuni aspetti del loro crimine quasi volessero mettere in imbarazzo la polizia. Si ricorda a questo proposito che dal 1922 al 1927 sette casi analoghi a questo ora scoperto furono riscontrati in Germania, e in tutti e sette si riscontrò la ferma intenzione dei perpetratori dei delitti, di vantarsi del loro crimine, inviando persino talvolta membra dei cadaveri alla polizia.

Il mistero del cadavere di Cannes

L'indagine subisce una sosta per la mancanza di ogni indizio

Parigi, 27 notte.

L'inchiesta relativa alla morte misteriosa del belga Arturo Guillaume, il cui cadavere è stato ritrovato sulla spiaggia di Cannes, subisce una sosta. I poliziotti che non riescono a trovare il menomo indizio, cominciano a chiedersi se possano ottenerne; in altre parole se realmente l'ex-cameriere sia stato assassinato. Del resto il medico della polizia che ha praticato l'autopsia, il dott. Balviax, pur concludendo per il delitto, non esclude completamente la tesi del suicidio. Quello che si cerca sopra tutto di sapere in questo momento è dove il Guillaume abitasse prima di venire a Cannes. Si è trovato un mazzo di chiavi che gli appartenevano e di cui due sembrano essere chiavi di un appartamento; se si potesse trovare questa abitazione, forse il mistero verrebbe chiarito.

Von Papen a Berlino

e una dichiarazione di von Tschirschky

Vienna, 27 notte.

Una dichiarazione dello stesso interessato viene a confermare in modo definitivo quel che fu il caso Tschirschky e che siamo andati pubblicando negli scorsi giorni. Il diplomatico tedesco, ritornato a Vienna ieri sera dalla sua vacanza, ha parlato ad un giornalista brevemente ma eloquentemente.

« Per ciò che riguarda le pubblicazioni fatte negli scorsi giorni, sul mio conto — egli ha detto — ho da dichiarare solo quanto segue. Io ho lasciato il servizio diplomatico e mi sento obbligato per il momento a non dir nulla sui fatti verificatisi durante il periodo del mio servizio ».

A quanto si apprende, il signor Von Tschirschky, nei prossimi giorni, intende ripartire da Vienna per proseguire le vacanze interrotte.

Questa sera è partito per Berlino il Ministro di Germania Von Papen. La durata della sua assenza non viene indicata; generalmente si ritiene che il nuovo viaggio sia dovuto all'affare Von Tschirschky.

Una signora, un bimbo e l'autista

bruciati vivi in un autobus a Nizza

Nizza, 27 notte.

Una grave sciagura automobilistica che ha avuto funeste conseguenze è accaduta questa sera alle ore 20 sulla Passeggiata degli Inglesi. Un autobus facente servizio fra Cannes e Nizza e viceversa, ha per cause non ancora ben precisate, preso fulmineamente fuoco di fronte al Casino della gettata. Sulla vettura, oltre al conducente, si trovavano parecchi passeggeri. La violenza dell'incendio ha impedito a tutti i passeggeri di salvarsi. Si hanno a deplorare tre vittime fra cui l'autista, un bimbo e una signora che sono rimasti carbonizzati. Si hanno pure a lamentare parecchi feriti di cui uno versa in grave stato. Il Prefetto e le autorità cittadine sono accorsi sul posto. Una inchiesta è stata aperta per assodare le cause della grave sciagura che ha gettato la costernazione nella cittadinanza. Le vittime non sono state ancora identificate.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 27. — La Borsa ha avuto a Wall Street tre fasi: un movimento di rialzo, una conseguente reazione e finalmente una ripresa. Il risultato netto è stato di carattere misto, poichè nel listino di chiusura si notavano tanto aumenti quanto diminuzioni. Il numero totale delle azioni contrattate è stato di 930 mila. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7 %	— —	90 —
Lav. Pubbl. 7 % 1947	84 3/8	85 ½
Id. id. 1937	97 1/2	100 —
Pr. Milano 6.50 % 1952	78 ¼	80 ½
Id. Roma id. id.	79 ¾	81 —
Fiat 7% 1946 (con w.)	98 —	100 —
Sip 6.50 %	66 ½	69 —

AZIONI	26	27
Italian Superpower	0 7/8	0 7/8
American Can	117 —	117 —
American Sm.	12 ½	12 3/8
American Tel Tel	104 ¾	105 ½
Consolidated Gas	17 7/8	18 ¼
Eastern Kodak C. of N.Y.	120 —	120 ½
General Electric	22 ½	22 1/8
General Motors	29 7/8	30 1/8
North American Co	10 5/8	11 1/8
Radio Corporation	4 ¾	4 7/8
Stand. Oil of N. Jersey	39 1/8	39 —
United Corporation	1 ¾	1 ½
United States Steel	33 1/8	32 ¾

CAMBI

Roma	8 5850	Vienna	18 98
Londra	4 8612	Praga	4 2025
Berlino	40 38	Budapest	29 85
Madrid	13 75	Bucarest	101 75
Amsterdam	68 01	Belgrado	2 29
Parigi	6 6387	Atene	94 12
Bruxelles	23 55	B. Aires c.	32 41
Berna	32 58	Rio Janeiro	8 19
Stoccolma	25 0760	Londra b. bill	4 8512
Oslo	24 4250	Id. comm. bill	4 8525
Copenaghen	21 70	Montreal	4 8612

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 27. — Borsa merci - Chiusura sostenuta: maggio 97 7/8-98; luglio 93 1/8-93 1/4; settembre 92 3/8-92,50.

WINNIPEG, 27. — Chiusura ferma: maggio 84; luglio 83,50.

BUENOS AIRES, 27. — Marzo 6.10; aprile 6.20; maggio 6.26.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con santa rassegnazione, munito di tutti i Conforti Religiosi, spirava stamane, alle ore 1,30, l'anima buona del

Dott. Ing. Comm.

EMILIO SILVANO

Ne danno straziati il doloroso annunzio: la vedova **Maria Chavasse**; la sorella **Elena** col marito **Silvio Ghiantore** e figlia **Ada**; i pronipoti Rag. **Silvio** ed **Elena Camisassi**; i cugini ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Genova, partendo da Via Pisa, 11, venerdì alle ore 10,30, per la Chiesa Parrocchiale di San Francesco d'Albaro. La venerata Salma verrà trasportata a Torino. Non fiori ma preghiere e beneficenza.

Genova, 27 febbraio 1935-XIII.

On.Fun. Pastorino e Lodi. Tel. 24-705, 24-706

Circondata da tutti i suoi cari, confortata dalla Fede, dopo una vita tutta virtù, bontà, ed altruismo, serenamente spegnevasi ieri alle ore 1,45, munita dei Conforti Religiosi e della speciale Benedizione Papale

Stabile Carlotta n. Mean

Ne danno il doloroso annunzio il marito, i figli e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 28 corr., alle ore 14,30, partendo da Corso Giov. Lanza, angolo Via Bicocca. Serva la presente di partecipazione personale.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-283

Santamente spirava

CAPRA LORENZO

Pensionato Carte Valori

Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia, il genero e parenti. I funerali avranno luogo giovedì 28 corrente alle 14,30 da via Artisti 15.

Pompe Funebri Gonla - Telefono 46-014

Oggi, alle ore 14,30, munito dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari il

Cav. EMILIO REDA

d'anni 55

Vivamente addolorati, ne danno il triste annuncio: i figli **Giov. Battista** con la moglie **Rita Sapetti**; **Silvio** con la moglie **Carola Sella** e figlie **Gabriella** col marito **Maurizio Franchi di Torre Rossano**; **Clara**; la nipote **Federica Torelli**; l'affezionato **Luigia**; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Vallemosso, venerdì 1° marzo, alle ore 10, partendo dalla casa dell'estinto in borgata Robiallo.

Si prega di non inviare fiori.

Vallemosso, 27 febbraio 1935-XIII.

Impresa Funebre Ivaldi - Telef. 23-27, Biella.

La Ditta **Silvio Reda & C.** annuncia con dolore il decesso del

Cav. EMILIO REDA

padre del comproprietario comm. **Silvio Reda**.

Biella, 27 febbraio 1935-XIII.

Impresa Funebre Ivaldi - Telef. 23-27, Biella.

La Ditta **Reda Gregorio** annuncia con dolore il decesso del

Cav. EMILIO REDA

zio carissimo dei proprietari **Carlo** e **Mario Reda**.

Vallemosso, 27 febbraio 1935-XIII.

Impresa Funebre Ivaldi - Telef. 23-27, Biella.

Gli **Impiegati**, i **Capi** e le **Maestranze** del **Lanificio Reda Gregorio** annunciano la morte del

Cav. EMILIO REDA

zio carissimo dei proprietari.

Vallemosso, 27 febbraio 1935-XIII.

Impresa Funebre Ivaldi - Telef. 23-27, Biella.

Il **Consiglio di Amministrazione** e il **Collegio dei Sindaci** della **S. A. Filatura di Tollegno** ha il vivo dolore di annunciare la morte del

Cav. EMILIO REDA

Vice-Presidente della Società.

Tollegno-Biella, 27 febbraio 1935-XIII.

Impresa Funebre Ivaldi - Telef. 23-27, Biella.

I **Direttori**, gli **Impiegati** e le **Maestranze** della **S. A. Filatura di Tollegno** partecipano con dolore la morte del

Cav. EMILIO REDA

Vice-Presidente della Società.

Tollegno-Biella, 27 febbraio 1935-XIII.

Impresa Funebre Ivaldi - Telef. 23-27, Biella.

Il **Consiglio di Amministrazione** e il **Collegio Sindacale** della **S. A. Agostinetti & Ferrua** partecipano con grande dolore la morte del

Cav. EMILIO REDA

Vice-Presidente della Società.

Tollegno-Biella, 27 febbraio 1935-XIII.

Impresa Funebre Ivaldi - Telef. 23-27, Biella.

Gli **Impiegati** e le **Maestranze** della **S. A. Agostinetti & Ferrua** hanno il dolore di annunciare la morte del

Cav. EMILIO REDA

Vice-Presidente della Società.

Tollegno-Biella, 27 febbraio 1935-XIII.

Impresa Funebre Ivaldi - Telef. 23-27, Biella.

Il **Consiglio di Amministrazione** e i **Sindaci** della **S. A. Industrie Tessili** annunciano con dolore la morte del

Cav. EMILIO REDA

Amministratore della Società.

Torino, 27 febbraio 1935-XIII.

Impresa Funebre Ivaldi - Telef. 23-27, Biella.

La **Direzione**, gli **Impiegati** e gli **Operai** della **S. A. Industrie Tessili** partecipano con dolore la morte del

Cav. EMILIO REDA

Amministratore della Società.

Torino, 27 febbraio 1935-XIII.

Impresa Funebre Ivaldi - Telef. 23-27, Biella.

Il **Consiglio di Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **S. A. Pettinatura di Lane in Vercelli**, hanno il dolore di annunciare la morte, avvenuta oggi in Vallemosso, del

Cav. EMILIO REDA

Padre dell'Amministratore Delegato della Società, Sig. Avv. Comm. **Silvio Reda**.

Vercelli, 27 Febbraio 1935-XIII.

La **Direzione**, gli **Impiegati** e la **Maestranza** della **S. A. Pettinatura di Lane in Vercelli** partecipano, col più vivo dolore, la morte del

Cav. EMILIO REDA

Padre del loro Amministratore Delegato Sig. Avv. Comm. **Silvio Reda**.

Vercelli, 27 Febbraio 1935-XIII.

La Ditta **Silvio Reda & C.** annuncia con vivo dolore la perdita del

Cav. EMILIO REDA

padre amatissimo del Consocio Comm. Avv. **Silvio**. (1584

Biella, 27 febbraio 1935-XIII.

Dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

ANDREA CHIABERGE

Angosciati, ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Clarina Rualto**, i figli **Dino** e **Anna Maria**, la mamma **Marchisio Paola** Ved. **Chiaberge**, il fratello **Battista**, la sorella **Carolina** col marito **Pontiglio Giuseppe** e figli, i suoceri e cognati **Rualto**, nipoti, cugini, parenti tutti e l'affezionato amico **Francesco Ferrero**.

I funerali avranno luogo Venerdì 1° Marzo, alle ore 10,30, partendo da Corso Giulio Cesare, 48. Si ringrazia quanti vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Pompe Funebri « Nazionale » - Telef. 35-449

La sera del 25 Febbraio, alla vigilia dei suoi ottant'anni, si ricongiunse in Cielo all'amatissimo figlio **Francesco**

GIOVANNI STURA

Pittore

Per Suo desiderio la moglie **Eleonora Didero**, le figlie: **Maria** vedova **Bargoni** coi figli **Bruno** e **Nora**; **Gabriella**; **Nene**; e parenti tutti ne danno l'annuncio a funerali avvenuti.

Torino, Via Bellavista 10.

Pompe Funebri Gonla - Telefono 46-014

La desolata Moglie, il Figlio ed i Parenti, confortati dalla dimostrazione imponente e spontanea tributata al loro indimenticabile

NATALE RAMONDETTI

ringraziano con cuore commosso gli amici devoti, gli affezionati colleghi, i conoscenti, i vicini e lontani che condivisero la loro angoscia.

Un tributo di particolare gratitudine esprimono a S. E. Mons. Pinardi che apportò parole di fede, di speranza e di conforto nell'ora suprema; all'Ill.mo Prof. Emilio Ferrero che nella lotta impari fraternamente e con squisita umanità moltiplicò gli accorgimenti della scienza; al collega Camandona che con sentite parole porse l'ultimo saluto; al Presidente della Federazione Italiana Alberghi e Turismo; ai Presidenti Unione Commercianti di Torino ed Aosta; dei Sindacati Alberghi e Turismo di Torino e Milano; alla Presidenza ed alla Scuola Pratica dell'Albergatore di Torino cui tanta attività aveva dedicato; al Dopolavoro Centrale Torino; alla Cooperativa Trasporti Domicilio; all'Unione Uomini Cattolici; al Commissario Prefettizio di Villarpellice, al suo Segretario Politico, al Presidente del-l'O.N.B. ed alla numerosa Rappresentanza della Popolazione; all'Istituto delle Sordo-Parlanti di Carignano ed all'affezionato e fedele personale dell'albergo che si unì con così sincera spontaneità al grande dolore.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-283

La Famiglia del compianto

Cav. SEBASTIANO GAY

profondamente commossa per le indimenticabili attestazioni di rimpianto tributate al suo caro e nell'impossibilità di ringraziare personalmente quanti intervennero ai funerali o vollero con fiori, con parole, con scritti unirsi al suo cordoglio, esprime profonda riconoscenza a tutti ed in particolare al Podestà ed al medico curante Dott. Ferrando.

Un sentito grazie al Rev. P. Michele Da Bra, al Cav. Colombino, all'amico Boella, che vollero con commosse ed elevate parole dare al caro Estinto l'estremo saluto, ed alle Associazioni Civili e Religiose.

La Messa di trigesima verrà celebrata in Vinovo il 18 marzo p. v. alle ore 8,30, nella Chiesa Parrocchiale.

Vinovo, 27 febbraio 1935-XIII.

La Sorella, i Nipoti e i Parenti tutti del compianto

Cav. Rag. AROLDO BOSSI

ringraziano la Famiglia Guidetti-Serra, i Consigli di Amministrazione delle Officine di Savigliano e della « C.E.A.T. », il Podestà ed il Segretario Politico di Savigliano, gli Impiegati e le Maestranze delle Officine di Savigliano, l'Avv. Vittorio Ferreri per le elevate e sentite parole pronunciate a ricordo del caro Estinto e gli amici e conoscenti che, con fiori, scritti e la loro presenza, hanno dato devotamente l'ultimo omaggio alla cara Salma.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-283

MEMENTO

Venerdì 1.o marzo, terzo anniversario della morte dell'indimenticabile **ANNA TEPPATI COBETTI**, alle ore 9, al Cimitero nella Tomba di famiglia, verrà celebrata una Messa per la cara Estinta. Il marito e bimbi ringraziano i buoni che interverranno.

Nel 3.o anniversario, in suffragio delle anime care di **ANNA TEPPATI-COBETTI** e **ANGELA COBETTI VED. SALA**, stamane, alle ore 9, verrà celebrato un solenne Funerale nella Chiesa di San Gioachino in corso Giulio Cesare 12. La famiglia Cobetti ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 112637

Stamane, 28 febbraio, terzo doloroso anniversario della scomparsa dell'indimenticabile **ANNA MARIA MARCARY-BOSCO**, nella Chiesa dei Santi Angeli Custodi, saranno celebrate Messe lette dalle ore 6 alle 10. I Congiunti ringraziano le persone buone che si uniranno alle loro preghiere.

LE INONDAZIONI hanno bloccato alcuni villaggi del Kent tanto che le automobili affondano nell'acqua per una ventina di centimetri. Ecco il trasbordo di un passeggero così minuscolo che se tentasse di attraversare la strada a guado, annegherebbe.

Tipografia del giornale LA STAMPA